la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* — il venerdì — Direttore *Maurizio Molinari*

Venerdì 30 agosto 2024 — Oggi con *il Venerdì* — Anno 49 N° 206 - In Italia € 2,70

VERSO LA MANOVRA

Scontro sull'assegno

La premier Meloni attacca Repubblica sulla revisione del contributo per i figli alle famiglie: "Diffidate di fantasie"
E accusa la Ue: "Chiedendo di estendere l'assegno ai migranti lo uccide". Ma l'opposizione incalza: venga in Parlamento

Schlein: disfano misure giuste, allarme questione sociale e caro vita

Il commento

I fatti contro le fake news

di **Francesco Bei**

Ci risiamo. Ancora una volta, presi con le mani nel sacco, le sorelle e i fratelli d'Italia se la prendono con i giornalisti: sarebbe una fake news aver scritto che il governo sta pensando di dire addio all'assegno unico per i figli, misura erga omnes creata dal governo Draghi nel 2022. La ministra della Famiglia, Eugenia Roccella, ci accusa addirittura di procurato allarme. Eppure basterebbe leggere quello che gli stessi esponenti della maggioranza hanno detto e dicono di questa misura per capire che la notizia è assolutamente confermata. Prendiamone uno a caso, il presidente della commissione Finanze della Camera, Andrea Osnato, stesso partito di Giorgia Meloni. Ieri, dopo essersi unito alla batteria di dichiaratori contro Repubblica, ha ammesso proprio quello che abbiamo scritto nell'articolo di Valentina Conte.

● *continua a pagina 2*

Scontro politico sull'assegno unico per i figli, dopo l'anticipazione di *Repubblica* sulle intenzioni del governo di smontarlo. L'opposizione, Pd in testa, chiama in causa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e gli chiede di riferire in Parlamento. La premier dice che «Il governo Meloni non abolirà l'assegno unico».

di **Conte** *e* **Vecchio**

● *alle pagine 2 e 3*

La nomina europea

Fitto prepara le valigie ma non sa la destinazione

di **Giuseppe Colombo**

● *a pagina 6*

L'intervista

ANSA/FABIO FRUSTACI

▲ **Venezia** Angelina Jolie al Festival del cinema per la prima del film "Maria"

Jolie su Callas: "Donna forte e anche bambina"

dalla nostra inviata **Arianna Finos** ● *alle pagine 30 e 31*

Mappamondi

Tregua a Gaza per vaccinare i bambini contro la polio

dalla nostra inviata **Caferri**

GERUSALEMME – La prima buona notizia per Gaza da mesi la annuncia ieri sera il responsabile dell'Oms: Israele ha accettato una pausa per una campagna di vaccinazioni contro la poliomielite.

● *a pagina 13*

Oprah Winfrey: "Con Kamala l'America può sperare"

dalla nostra inviata

VENEZIA – *Jumpsuit* carta da zucchero, testa piena di boccoli, Oprah Winfrey conquista subito gli astanti, affiancando alla rocciosa sicurezza di sé un modo di fare semplice.

● *a pagina 11*

Il comandante della Cavour nell'Indo-pacifico "Missione storica"

di **Gianluca Di Feo**

«È un'esperienza senza precedenti, importante per la Marina militare: per la prima volta un carrier strike group è in missione nell'Indopacifico».

● *a pagina 15*

La nuova Champions

City per Juve e Inter Milan e Atalanta trovano il Real

dal nostro inviato **Enrico Currò**

● *nello sport*

Paralimpiadi

Arrivano le medaglie Doppio oro nel nuoto con Gilli e Bocciardo

di **Mattia Chiusano**

● *nello sport*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Mistero Noir
€ 11,60

NZ

Assegno, scontro sull'abolizione Meloni nega. Il Pd: dica se cambia

La premier dopo l'anticipazione di Repubblica: "Diffidate dalle ricostruzioni". Poi accusa l'Europa: "Se chiede di estendere la misura ai migranti la uccide". Ma Osnato (FdI) conferma: "Serve una revisione". E la ministra Roccella attacca Draghi

Il commento

I fatti contro le fake news

di **Francesco Bei**

→ *segue dalla prima pagina*

Ovvero che il governo sta "ragionando" su alcune modifiche alla legge, perché ad avviso di Meloni&Co l'assegno unico ha "una premialità ridotta su natalità e per le famiglie numerose", inoltre ci sarebbe un problema "sulla cumulabilità con Isee e quindi anche su questo bisogna ragionare". Per poi concludere: "Mi sembra che si possa ipotizzare una valutazione sulla revisione della norma, ma da qui a dire che verrà cancellato tutto…". Ora, tutto si può fare tranne giocare con le parole. Se l'assegno unico, che ora viene dato a tutti i genitori in base al reddito dichiarato nell'Isee, sarà ridotto sia come importi, sia come ampiezza della platea dei destinatari, semplicemente diventerà un'altra cosa. Sul sito dell'Inps la misura si chiama "Assegno Unico e Universale". Il secondo aggettivo – universale – è importante quanto il primo, proprio perché l'assegno "può essere richiesto anche in assenza di Isee o con Isee superiore alla soglia di 45.574,96 euro". Se domani non sarà più così, l'assegno unico non ci sarà più. Resterà lo stesso nome? La sostanza non cambia, sarà un taglio per le famiglie.
Come il Reddito di cittadinanza, che è stato decurtato in lungo e in largo, è diventato un "assegno di inclusione" e viene percepito da un decimo dei nuclei familiari che prima contavano sulla quella misura per tirare avanti. Se anche continueranno a definirlo assegno unico, noi applicheremo la vecchia regola del rasoio di Occam: nel dubbio, scegli sempre l'ipotesi più semplice. Se a un cavallo tagli due gambe su quattro, lo potrai anche continuare a chiamare cavallo ma sarà difficile portarlo a piazza di Siena.

di **Valentina Conte**

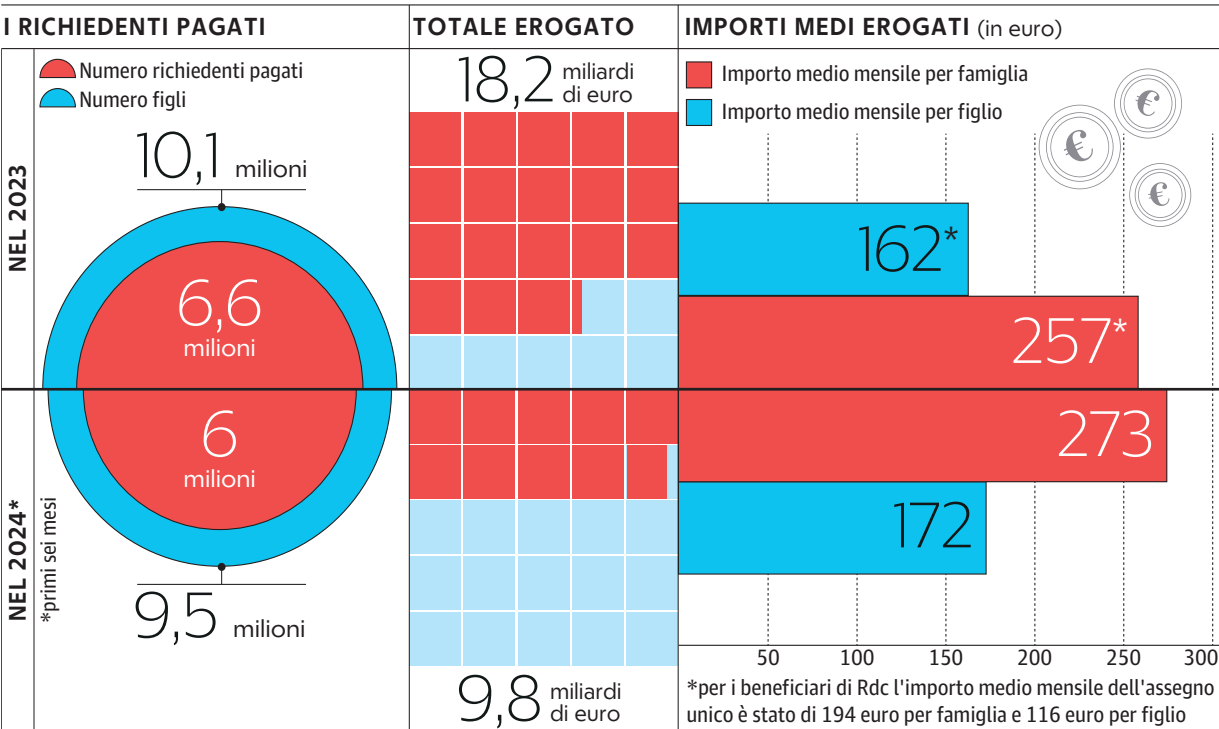
ROMA – Scontro politico sull'assegno unico per i figli, dopo l'anticipazione di *Repubblica* sulle intenzioni del governo di rivederlo, smontarlo, cambiargli nome e redistribuire le risorse soprattutto verso le famiglie numerose, in modo proporzionale al numero dei figli, e con paletti nei confronti degli stranieri. Se necessario, anche tagliando la quota di base da 57 euro data a chi non fornisce l'Isee o ha un Isee alto, sopra i 45 mila euro. L'opposizione, Pd in testa, chiede al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di riferire in Parlamento su questo come sugli altri temi legati alla prossima legge di Bilancio e al Piano strutturale da consegnare all'Europa entro settembre.
La premier Giorgia Meloni, con un video postato su X che la ritrae accanto a Giorgetti, dice che «No, il governo Meloni non abolirà l'assegno unico, che noi abbiamo aumentato, nella prossima legge di Bilancio. Diffidate dalle fantasiose ricostruzioni su una manovra ancora da scrivere. Noi continuiamo a lavorare per un'Italia migliore e più giusta, dopo anni di disastri della sinistra». Meloni aggiunge che «stiamo dando battaglia in Europa perché non si creino problemi visto che la Commissione ci dice che dovremmo darlo anche a tutti i migranti che esistono in Italia che significa di fatto uccidere l'assegno unico».

> *Dopo la procedura d'infrazione della Ue non è chiaro come si sia mosso l'esecutivo*

In realtà, non si sa come e quando si sia mosso il governo Meloni in Europa, con quali argomenti abbia difeso le norme italiane, tra novembre – quando è scattata l'infrazione – e luglio, quando l'Italia è stata deferita alla Corte di Giustizia Ue. L'aumento di cui parla Meloni dell'assegno, fatto nella sua prima manovra per il 2023, fu di 600-700 milioni: non erano risorse in più, ma avanzate dalla stessa misura finanziata in modo strutturale per 20 miliardi dal governo Draghi. Una cifra simile (600-700 milioni) è stata anche tolta dall'assegno unico in due anni da Meloni per finanziare prima il decreto bollette e poi il decreto Superbonus.
Fatto sta che l'operazione che si muove sottotraccia è simile a quella sul Reddito di cittadinanza, «abolito» dal governo Meloni per essere in realtà sostituito dall'Assegno di inclusione, con annessi risparmi per la rimodulazione. La ministra della Famiglia Eugenia Roccella definisce la notizia data da *Repubblica* come «lo sbarco dei marziani: non un euro sarà tolto alle famiglie». Anche se *Repubblica* ha scritto che l'operazione sarebbe a parità di perimetro: stessi soldi (20 miliardi), distribuiti in modo diverso. Poi incolpa il governo Draghi: «Il modo in cui la misura è stata costruita è decisione del governo precedente». Da qui deriverebbe lo stop Ue per i due anni di residenza chiesti agli stranieri o in alternativa sei mesi di contratto di lavoro: requisiti discriminatori per Bruxelles.

▲ **Sui social**
La premier Giorgia Meloni col ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nel video diffuso sui social

Roccella è preoccupata e paragona la mina europea al Superbonus «che è arrivato a pesare sull'Italia per l'equivalente di venti finanziarie». Il governo Meloni teme dunque di dover allargare la platea agli stranieri. E vorrebbe usare l'infrazione Ue per un riordino dell'intera misura. Lo dice anche Marco Osnato, presidente della commissione Finanze della Camera (FdI): «Non cancelliamo l'assegno, ma mi sembra che si possa ipotizzare una revisione perché c'è una premialità ridotta sulla natalità e per le famiglie numerose, c'è un problema di cumulabilità con l'Isee e l'infrazione europea». Anche Ylenia Lucaselli, capogruppo FdI in commissione Bilancio della Camera, un anno fa, in un video postato ieri da Stefano Patuanelli (ex ministro M5S), si diceva contraria all'assegno unico perché «non universale» e a favore del quoziente famigliare.
Il partito della premier non ha mai fatto mistero di puntare tutto sul quoziente, l'aveva messo anche nel programma. Avallato dal ministro dell'Economia Giorgetti quando annunciava un «intervento shock per le famiglie» mai arrivato. Il suo ministero si limita a dire che «l'ipotesi di tagli agli assegni per i figli è fantasiosa e senza alcun fondamento». Promettendo dunque di non fare più cassa con gli avanzi. Nulla dice sul progetto di revisione.

I numeri dell'assegno unico

Intervista all'ex ministra della Famiglia

Bonetti "La nostra riforma ha cambiato il Paese smontarla sarebbe un errore gravissimo"

ROMA – «Smontare l'assegno unico sarebbe un errore gravissimo. Una riforma strutturale che funziona e ha cambiato il Paese». Elena Bonetti, da ministra della Famiglia nel governo Draghi, ricorda con emozione il giorno del voto all'unanimità del Family Act nel 2021.

Avete lasciato una bomba nei conti, come col Superbonus? Lo dice la ministra Roccella.
«Parlano i numeri. Il governo Draghi ha stanziato risorse fino a 20 miliardi, di cui quasi 7 aggiuntivi e strutturali per arrivare anche a famiglie prima escluse. E garantire la rivalutazione all'inflazione. L'Europa ci contesta aspetti tecnici, ma c'è spazio di dialogo. Mi chiedo se ci sia la volontà politica».

Pensa che il governo Meloni cavalchi lo stop di Bruxelles per stravolgere una misura che "non funziona"?
«Non è vero che non funziona. Lo certificano Bankitalia, Upb, Istat e Inps. Ha ridotto il rischio di povertà, sostenuto i redditi più bassi, incentivato il lavoro delle donne, superato la frammentarietà e iniquità del passato. Se ci sono avanzi, aumentiamo gli importi. Ridurre la parte universale, quella che va a tutti anche senza Isee, snaturerebbe l'assegno».

Fatto sta che l'esecutivo vuole metterci mano. E riscrivere il Piano nazionale per la famiglia del 2022 che porta la sua firma.
«Miglioramenti e potenziamenti erano previsti già dal Family Act, la legge delega del 2021 sostenuta da tutti. Questo governo invece non solo l'ha lasciata scadere. Ma ora vuole riscrivere il Piano senza aver attuato il precedente e rivedere anche l'assegno unico. Tutto è perfettibile. Mi chiedo però che senso abbia smontare una scelta storica».

▲ **Elena Bonetti**
Già ministra del governo Draghi

> *Il quoziente familiare sarebbe un passo indietro: non agisce sugli incapienti e ha efficacia diversa sulle categorie*

La premier Meloni e il suo partito da sempre preferiscono il quoziente famigliare. Lo votereste al posto dell'assegno unico?
«Sarebbe un passo indietro. L'assegno è molto più efficace. Il quoziente non agisce sugli incapienti. Ha efficacia diversa su dipendenti, autonomi, studenti, disoccupati. Disincentiva il lavoro femminile. L'assegno invece è davvero universale, equo, semplice. Arriva sul conto».

Sulla famiglia si continua ad intervenire a colpi di bonus. Basta contro la denatalità?
«Non solo non basta, ma è dannoso. Motivo per il quale il governo Draghi aveva deciso di intervenire in modo strutturale. La misura shock per la famiglia invocata dal ministro Giorgetti è già nel Family Act che lui ha votato, come pure Forza Italia che mi auguro lo difenda. Andava attuato. Non certo smontato».
– **v.co.**

Alla Festa La segretaria del Pd Elly Schlein ieri ha partecipato alla Festa dell'Unita' di Abbadia San Salvatore (Siena)

ANSA/CLAUDIO GIOVANNINI

> *Devono presentare il piano fiscale entro il 20 settembre. Serviva un confronto serio con le parti sociali e con le opposizioni*

> *Anche in Liguria, dopo Umbria e Emilia Romagna troveremo una soluzione. Sono fiduciosa che lo faremo a breve*

Intervista alla segretaria del Pd

Schlein "Destra settaria Disfano misure giuste per piantare bandierine La priorità è il caro vita"

dal nostro inviato
Concetto Vecchio

ABBADIA SAN SALVATORE (SIENA) — **Segretaria Elly Schlein, ha ricordi di suo nonno, Agostino Viviani?**
«Certo che sì».

È stato l'avvocato dei minatori di Abbadia San Salvatore. È un caso che lei parta da qui per la sua campagna d'autunno?
«Non lo è. Mio nonno, socialista, difese i minatori insieme a Lelio Basso dopo i disordini scoppiati in seguito all'attentato a Togliatti nel 1948. Mi è sempre stato di esempio nel suo impegno nel combattere le ingiustizie».

Qual è la sua priorità per l'autunno?
«Non ho dubbi: la questione sociale».

Ci si chiede però se il Pd saprà finalmente aggredirla.
«Sarà un autunno militante, come già lo è stata l'estate. Il governo sta mettendo le mani avanti perché non ha idea di come far ripartire il Paese».

Può fare un esempio?
«Si parla di altri tagli all'indicizzazione delle pensioni. Hanno completamente stravolto opzione donna: trentamila esodate stanno aspettando un segno di vita dal governo. Cinque milioni di lavoratori sono in attesa del rinnovo del contratto. Bisogna spingere sui rinnovi, a partire dal pubblico».

Cosa pensa dell'abolizione dell'assegno unico?
«È un governo settario. Quando una misura funziona ma non c'è la loro firma puntano a stravolgerla, per piantare una propria bandierina. L'hanno fatto anche col fondo per l'affitto e col Pnrr».

Che benefici ha portato?
«Ha semplificato la frammentazione dei sussidi precedenti. Va rafforzato, non indebolito».

Meloni però tira dritto.
«Sarebbe sbagliato minarne la dimensione universalistica. Il Pd si era fortemente battuto per approvarlo, e lo difenderemo con tutte le nostre forze».

Come finirà col salario minimo?
«Continuiamo a raccogliere le firme per riportare in Parlamento la proposta che il governo ha messo sul binario morto, voltando le spalle a tre milioni e mezzo di lavoratrici e di lavoratori che sono poveri anche se lavorano».

Però l'occupazione è aumentata.
«Il governo sbandiera dei dati senza dire la verità. E cioè che tanto di quel lavoro è precario o part-time involontario e non assicura un salario dignitoso per fare la spesa».

Sul caro vita il centrodestra non ha fatto abbastanza?
«Non ha fatto nulla invece. Sta per cominciare la scuola e le famiglie si ritroveranno a contare le matite e i quaderni che possono permettersi di acquistare».

Perché il Pd fa così fatica nell'Italia profonda?
«Cambierà. È tutta l'estate che la giriamo e continueremo a farlo. È un pezzo di Paese che sta soffrendo lo spopolamento. Sono Comuni che hanno bisogno di politiche mirate».

Qual è la sua ricetta?
«Portare i servizi, perché se la vita è troppo scomoda la gente scende a valle. E opportunità economiche attraverso la fiscalità agevolata».

Lo spopolamento sembra inarrestabile.
«I trend si possono invertire. Ma lo sa che in Emilia-Romagna e in Toscana grazie all'uso dei fondi europei si abbattono i costi dei nidi per le famiglie economicamente svantaggiate? Un vero supporto alle famiglie, al di là della vuota retorica di questo governo».

Perché fa proprio questo esempio?
«Perché investire sui nidi significa ridurre le disuguaglianze tra bambini e fa aumentare l'occupazione femminile. Abbiamo uno dei tassi di occupazione femminile più basso d'Europa, e il più basso al Sud. Non è insopportabile?».

CONCETTO VECCHIO

> *Sarebbe sbagliato minare la dimensione universalistica dell'assegno. Il Pd lo difenderà con forza*

Pensa che il governo sia in ritardo sulla manovra?
«Non sappiamo nulla delle loro intenzioni. Ma c'è qualcosa di più grave. La totale opacità sul piano fiscale di medio termine: il governo deve presentarlo entro il 20 settembre. Sono le intenzioni per la ripresa dei prossimi sette anni. Non meritava un'ampia riflessione con le parti sociali, con la società civile, con le opposizioni? E invece stanno tenendo tutto sottotraccia».

È stata una brutta destra per Meloni oppure i giornali esagerano?
«Li vedo molto divisi. Sull'autonomia. La raccolta di firme è stata un grande successo. Sulla cittadinanza. Sulla giustizia».

Ma sono realmente in difficoltà?
«Mi sembrano più impegnati a dividersi sulle questioni identitarie che a governare. Parlano d'altro. Nella fase più calda del conflitto in Medio Oriente discutevano delle regole del Comitato olimpico. È ridicolo».

Il Medio Oriente è una polveriera.
«Quello che sta avvenendo in Cisgiordania è inaccettabile. Viola il diritto internazionale, l'ha detto anche l'Onu. È gravissimo che l'Onu abbia dichiarato di non poter effettuare operazioni umanitarie a Gaza. Serve un cessate il fuoco immediato. L'Ue si impegni per fermare il massacro dei civili palestinesi e liberare gli ostaggi. Il governo israeliano sta violando sistematicamente il diritto internazionale con ministri che invocano apertamente crimini di guerra».

In Liguria alla fine il candidato sarà Orlando?
«Abbiamo appena messo in campo coalizioni attorno a candidati competitivi in Emilia Romagna e in Umbria. Sono fiduciosa che troveremo una soluzione a breve anche per l'importante sfida in Liguria».

Conte e Renzi possono coesistere?
«Le alleanze non si fanno da nome a nome, ma da tema a tema. Dobbiamo fare fronte unito per le nostre battaglie: sanità, lavoro povero, scuola, congedi paritari. Questo è il nostro metodo».

Per e non contro?
«Anche contro le cose che non ci piacciono, tipo l'autonomia differenziata. Ma soprattutto dobbiamo avere chiaro che l'avversario da battere è la destra. Per farlo gli italiani vogliono sapere qual è la nostra idea di società. Cosa faremo quando andremo al governo».

Si fida di Tajani sullo Ius scholae?
«Per noi chi nasce o cresce in italia è italiano. Abbiamo già presentato una mozione e siamo aperti a un confronto di merito, anzitutto con le reti che si sono sempre battute per questa riforma attesa da decenni. Si parla spesso di loro, noi vogliamo parlare con loro. Quelle aspettative non vanno più deluse».

Quindi non si fida?
«Finora non abbiamo visto proposte concrete, valuteremo. Non va dimenticato che è lo stesso governo che sta rendendo sempre più difficile salvare le persone che arrivano via mare».

Antonio Tajani

Rilancio su diritti e cittadinanza L'estate militante del leader azzurro

Il vicepremier insiste sui temi graditi alla Cei e insidia la Lega sull'Autonomia

di **Antonio Fraschilla**

ROMA — Alla fine l'estate militante nel campo della maggioranza di governo è stata quella del segretario di Forza Italia Antonio Tajani, che oggi si presenta al vertice con Giorgia Meloni e Matteo Salvini dopo aver trascorso giorni agostani a distinguersi dalla linea di destra-destra impressa alla coalizione dai due. E anche ieri, da Bruxelles dove era impegnato per il Consiglio informale degli esteri, il vicepremier berlusconiano non ha mancato l'occasione di far saltare dalla sedia salviniani e meloniani ribadendo l'intenzione di sostenere lo *Ius scholae* e una riforma per alleggerire l'affollamento nelle carceri, il tutto dopo aver chiesto di fermare l'Autonomia differenziata.

Dopo un inizio di governo silente, con molti che lo descrivevano come il più appiattito sulla linea tracciata dalla premier Meloni, Tajani improvvisamente ha iniziato a parlare quasi gonfiando il petto. Grazie al buon risultato delle Europee, con Forza Italia che ha superato la Lega, ma anche per i messaggi arrivati dai figli di Berlusconi che hanno chiesto un cambio di passo sul tema della difesa dei diritti ma non solo: per far tornare il partito il riferimento del mondo moderato orfano del padre.

Ed eccolo qui, il nuovo Tajani, che alla vigilia del vertice tra i leader del centrodestra ribadisce di voler sostenere la riforma invisa a Lega e FdI: «Del diritto di cittadinanza parleremo alla riapertura dell'attività parlamentare con i gruppi di Forza Italia, ma credo che si potrà lavorare per presentare una proposta di legge che corregga alcune», dice, aggiungendo che «la concessione della cittadinanza» andrebbe data «ai giovani che hanno completato il corso di studi con successo...con successo ribadisco».

Per dare una idea del clima che lo attende oggi con Meloni e Salvini sullo *Ius scholae* basta vedere le reazioni a caldo: «Noi ribadiamo il nostro no, Salvini è stato abbastanza chiaro», dice il capogruppo della Lega al Senato, Massimiliano Romeo. «Non è una priorità, noi pensiamo che in questo momento dovremmo occuparci di altre cose», aggiunge il vicecapogruppo di FdI al Senato Raffaele Speranzon.

Ma Tajani ormai si sente sostenuto da Arcore e oggi a Palazzo Chigi è pronto a rilanciare anche altre proposte di Forza Italia in vista della manovra economica. Proposte che non saranno messe lì sul tavolo tra le tante, ma che il segretario azzurro chiederà che vengano inserite nella legge di bilancio davvero: dall'innalzamento delle pensioni minime a un fondo per agevolare i mutui sulla prima casa alle giovani coppie passando per la garanzia a prestiti per le start-up che hanno difficoltà di accesso al credito per i criteri restrittivi delle banche. Un segretario battagliero, insomma, carico dopo un agosto in campo che ha visto tutti i dirigenti azzurri parlare di *Ius scholae* e di un alleggerimento delle carceri: «Abbiamo posto anche questo tema e andremo avanti», dice Tajani che poi, forse per dare anche la carota ai sovranisti Meloni-Salvini polemizza a Bruxelles per la scelta di non convocare il Consiglio informale degli esteri a Budapest come voleva il presidente di turno e sovranista Viktor Orbán: «Io ero contrario ad organizzarlo qui e non nella capitale ungherese, lo ha deciso Josep Borrell». Parole che provocano la reazione del Partito democratico: «Ci isola, assicurare sicurezza e l'integrità territoriale dell'Ucraina significa proteggere l'Europa », dice l'eurodeputata dem Pina Picierno. Oggi comunque si vedrà quanto l'estate militante di Tajani sia stata davvero un inizio e non solo un abbaglio.

▲ **Vicepremier** Antonio Tajani leader di FI

Il vertice della discordia

Manovra, Rai e Ius scholae il governo alla prova d'autunno

di **Gabriella Cerami**

ROMA — Le scorie di un'estate agitata non saranno facili da smaltire in tre ore di vertice. Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani si vedono questa mattina alle 10 a palazzo Chigi. Si sarebbero dovuti incontrare già prima delle ferie, ma gli animi erano fin troppo agitati. Non che adesso il clima sia più sereno ma la manovra incombe così come il dossier Rai, già fin troppo rinviato.

Lo Ius scholae, argomento al centro dell'attenzione in queste ultime settimane, è anche tra i macigni che pesano sul summit, con il segretario di Forza Italia pronto a spiegare, se gli venissero chiesti chiarimenti, che non farà nessun inciucio con la sinistra. Il leader della Lega resta scettico sul tema ed è per questo che la premier farà di tutto affinché non diventi il piatto forte di questa colazione di lavoro.

Sulla manovra i due vicepremier, Tajani e Salvini, illustreranno a nome di Forza Italia e della Lega, le rispettive richieste. Ma il sentiero della legge di bilancio resta stretto, vista la necessità di alleggerire il macigno del debito pubblico. E Meloni dirà loro che non sarà possibile accontentare gli appetiti di tutti.

Il problema della Rai non è da poco. La Lega pretende il direttore generale e potrebbe averlo, per bilanciare quello che agli occhi di Salvini e Tajani è lo «strapotere televisivo» di Fratelli d'Italia. Il vero problema è sul presidente. Il segretario di Forza Italia metterà sul tavolo un niet: nessuna possibilità di ritiro di Simona Agnes. Tuttavia mancano i voti delle opposizioni in Vigilanza. Difficile che oggi si arrivi a una soluzione.

Giorgia Meloni

Il pressing della Ue per mollare la Lega La premier al bivio

di **Tommaso Ciriaco**

La leader di FdI ha chiesto a Salvini di concentrarsi sul Ponte e tenere i toni bassi

C'è una ragione per la quale Giorgia Meloni aveva ordinato di mantenere nascosta la visita di Manfred Weber a Palazzo Chigi, poi anticipata da *Repubblica*. La premier già sapeva – almeno a grandi linee – quanto delicato e scivoloso fosse il senso del messaggio che il Presidente del Ppe si apprestava a recapitare. Un bivio che fonti autorevoli di governo adesso riassumono così: sganciarsi progressivamente da Matteo Salvini, oppure schiantarsi. L'unica strada per evitare il conflitto con la nuova Commissione e non esporre l'Italia, indebolita a causa di casse vuote e deficit eccessivo, a scenari allarmanti. Non va interpretata come una pressione politica indebita: semmai, come il consiglio sincero e costruttivo di un potenziale alleato, figlio del sentimento dominante a Bruxelles in queste settimane. Nel cuore della Ue, infatti il fronte europeista si prepara a blindare la linea sull'Ucraina. E, nel frattempo, progetta di chiudere definitivamente i conti con il fronte sovranista vicino a Putin, in attesa dell'esito delle presidenziali americane.

È lo snodo più importante, quello del voto per la Casa Bianca. Dovesse vincere Donald Trump, l'Unione rischierebbe di finire stritolata da un eventuale accordo tra Washington e Mosca, oltreché prosciugata a causa dei dazi. La scommessa, però, è che vinca Kamala Harris. In questo caso, il cordone sanitario applicato ai Patrioti di Orbán, Salvini e Le Pen diventerebbe sfida finale agli euroscettici. Con un dettaglio non irrilevante: l'unico di questi leader a sedere al governo di uno dei Paesi fondatori è proprio Salvini. Tra l'altro escluso – solo fra i big della coalizione di centrodestra – dagli incontri di Weber a Roma. Un assaggio di questo nuovo clima si è avuto ieri, nel corso del consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione, quando soltanto l'ungherese si è opposto all'invio di armi a Kiev, scatenando la durissima reazione dei presenti.

Meloni, dicono, non è rimasta sorpresa dal bivio. Conosce la posizione del Ppe sui Patrioti, è consapevole della necessità vitale di Pse e Liberali di evitare l'allargamento a destra della maggioranza Ursula, senza troppo distinguere tra Ecr, lepenisti e salviniani. L'unico modo che la premier ha di rientrare nei giochi – e di non prolungare il suo isolamento – è dunque quello proposto da Weber (e poi confidato durante l'incontro a porte chiuse nella fondazione Adenauer): abbandonare le posizioni euroscettiche mostrate col no a von der Leyen, votare il Mes e lasciare al proprio destino il leghista. Solo così, l'Italia potrà garantirsi un dialogo civile con la nuova Commissione. E i popolari potranno ragionare con Ecr, anche restando fuori dalla maggioranza Ursula. Qualcosa era già trapelato al termine del breve incontro tra Meloni e Salvini due settimane fa nella masseria Beneficio. La premier aveva

SCATTOLON/A3/CONTRASTO

Il cdm alle 13
Oggi a Palazzo Chigi in programma il vertice tra alleati e, alle 13, il consiglio dei ministri. Sotto, Giorgia Meloni

I punti

1
Manovra
I partiti di maggioranza vogliono piantare le loro bandierine ma i soldi a disposizione sono pochi. Meloni vuol chiedere ai ministeri una ricognizione sui fondi non utilizzati

2
Rai
La nomina di Simona Agnes come presidente, in quota Forza Italia, è insidiata dall'assenza di un accordo con le opposizioni, essenziale per superare il voto in commissione di Vigilanza

3
Ius scholae
Il partito di Antonio Tajani è al lavoro per presentare una legge che dia la cittadinanza a chi ha frequentato in Italia un ciclo di studi. La Lega è contraria ed è pronta a chiedere chiarimenti nel corso del vertice

suggerito al suo vice della Lega un approccio soft alle sfide dei prossimi mesi: meno conflittualità con la Ue, stop agli attacchi a Kiev e focus su battaglie sostenibili. Il consiglio, insomma, sarebbe stato questo: concentrati su dossier concreti come il ponte sullo Stretto.

Ma torniamo all'incontro di Palazzo Chigi dell'altro ieri. Weber tende la mano alla premier, ma con paletti chiari: «Abbandonare la linea assunta col no a Ursula» e mollare Salvini, «il vero problema di Meloni, perché è lui che le fa deviare la rotta sulle questioni europee». È evidente che al momento la presidente del Consiglio non può staccarsi dal leader del Carroccio, perché spaventata dal "nemico a destra" e a causa di un banale calcolo aritmetico: in Parlamento la maggioranza si regge sui voti leghisti. E però, la fondatrice di Fratelli d'Italia ha rassicurato sulla volontà di restare al fianco di Kiev e assicurare la tenuta dell'Europa, nonostante Salvini. Tradotto: l'impegno è quello di contenere il suo vice, almeno sui dossier più sensibili.

Non è detto che basti a tirare fuori Meloni dal vicolo cieco nel quale si è cacciata opponendosi alla nuova Commissione, con cui dovrà concordare la procedura di rientro per deficit eccessivo. Sul punto, conta però sulla sponda di Giancarlo Giorgetti, certo non disposto ad assecondare le richieste di Salvini sulla manovra.

Il bis di Ursula ha evidentemente rimodellato gli equilibri della maggioranza. Prova ne è la battaglia sui diritti e contro l'autonomia condotta da Antonio Tajani nel corso dell'estate. L'azzurro, d'altra parte, resta la sponda naturale del Ppe in Italia, gode di relazioni provilegiate a Bruxelles (ieri è stato ricevuto da von der Leyen e Metsola) e porta avanti un progressivo distanziamento dall'alleato leghista. Il berlusconiano è tornato anche a chiedere la vicepresidenza esecutiva per Raffaele Fitto. Un risultato per nulla scontato. E che dipende molto anche da quali scelte prenderà Meloni di fronte al bivio indicato da Weber.

Matteo Salvini

Regionali, Vannacci e Autonomia ora il leghista teme alleati e vescovi

Il vicepremier atteso dal congresso interno Il rischio di cedere a FdI Veneto o Lombardia

di **Enrico Ferro**

In primavera annunciava: «Entro l'estate i lavori per il Ponte». Ora che l'estate sta per finire dice: «Entro fine anno l'avvio dei lavori per il Ponte». E intanto l'indagine aperta dalla Procura di Roma cammina. La Chiesa lo attacca su migranti e Autonomia. Vannacci gli strizza l'occhio ma poi briga per farsi un partito tutto suo. Perfino il fantasma di Berlusconi, che lui ogni tanto rievoca, lo mette in difficoltà quando tenta di spiegare il suo "no" allo *Ius scholae*. Matteo Salvini cammina mano nella mano con Francesca Verdini sulla spiaggia dell'hotel Excelsior al lido di Venezia, ma con la mente è ben lontano dal red carpet della Mostra del Cinema di Venezia. I fronti aperti, nel giorno del vertice di governo che segna la "ripresa" del lavoro, sono tanti e quelli che davvero lo preoccupano sono almeno tre: quello interno al partito, quello dei rapporti con gli azionisti della maggioranza di governo e quello che a tutti gli effetti si è aperto con la Chiesa.

In primavera aveva dichiarato che dopo le elezioni europee ci sarebbe stato il congresso e questo sarà uno snodo decisivo per il suo percorso politico. Dopo la bocciatura *urbi et orbi* del fondatore Umberto Bossi e dopo anni di critiche per il cambio di rotta, da sindacato del territorio a partito sovranista e populista, per la prima volta ci sarà modo di esprimere (e quantificare) il dissenso. E sarà un bagno di sangue, con i rivoltosi lombardi alleati allo zoccolo duro della Liga veneta. Da tempo si parla del dopo Salvini e i nomi che si fanno sono sempre gli stessi: Massimiliano Fedriga, Luca Zaia e Giancarlo Giorgetti. Dunque è da questi che il Capitano si guarda le spalle, per ancorare il suo futuro politico. Di certo non aiutano le batoste elettorali alle regionali in Sardegna e Abruzzo o alle Europee, dove la Lega è stata superata anche da Forza Italia.

Incombe poi il fenomeno Vannacci, che con le sue 500mila preferenze ha reso meno duro il tracollo ma che ora si sta espandendo senza controllo, addirittura con un suo partito. La presenza dell'ex generale della Folgore, indipendente e senza tessera, è maldigerita da buona parte dei leghisti.

Non vanno meglio i rapporti con i soci della maggioranza di governo, soprattutto con Forza Italia. La campagna a favore dello *Ius scholae*, osteggiata con nervosismo da Salvini, ne è un esempio. Ma anche il freno sul percorso della riforma dell'Autonomia differenziata non aiuta a fluidificare i rapporti con gli alleati. In più ora si pone il nodo delle prossime elezioni regionali in Veneto, regione che per la Lega ha un'importanza vitale. In un ipotetico scacchiere del Nord, con Friuli Venezia Giulia e Lombardia a guida leghista e Piemonte con Forza Italia al comando, Fratelli d'Italia non nasconde i propri appetiti per la regione dove Luca Zaia si avvia verso l'ultimo mandato. La strategia delle spartizione tra le forze di maggioranza innesca una dinamica micidiale per la Lega, che potrebbe trovarsi a dover rinunciare al Veneto o alla Lombardia, per far spazio al partito di Giorgia Meloni.

Altro fronte ad alto indice di preoccupazioni è quello aperto con la Chiesa. «Il Signore è con i nostri migranti, non con quelli che li respingono», ha detto Papa Francesco, lodando Ong e soccorritori. Ed è una bordata che fa il paio con la stroncatura che il vicepresidente della Cei Francesco Savino ha dato alla riforma dell'Autonomia differenziata, definita «un cavallo di Troia per dividere l'Italia in due».

Insomma, non sarà l'estate del Papeete ma poco ci manca. A Matteo non resta che consolarsi con il possibile arrivo di Abraham al Milan.

▲ **Vicepremier**
Matteo Salvini, leader della Lega e vicepremier

Le tappe
Verso Bruxelles

10 settembre
La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen (in foto) assegnerà le deleghe ai commissari

7 ottobre
Entro la prima settimana di ottobre i commissari saranno auditi dalle rispettive commissioni del Parlamento Ue

7 novembre
L'insediamento della nuova Commissione è atteso a inizio novembre. Fitto si dimetterà da ministro a fine ottobre

▲ **Ministro** Raffaele Fitto è ministro per il Pnrr, gli Affari europei e la coesione del governo Meloni

LUIGI MISTRULLI/FOTOGRAMMA

I rapporti con l'Ue

Il giorno di Fitto Meloni spera ancora in una delega forte

La scelta del candidato italiano per la Commissione oggi in Cdm. A pesare il rapporto di fiducia con von der Leyen

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Una candidatura silenziosa, in linea con il profilo del prescelto. Essenziale, come le righe scarne che serviranno solamente ad espletare una procedura formale arrivata a scadenza. «Cara Ursula, l'Italia indica Raffaele Fitto» per il ruolo di commissario europeo. Firma e volontà di Giorgia Meloni. Ha deciso tutto lei. Persino di tenere spente le luci rosse delle telecamere della sala stampa di Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri che all'ora di pranzo prenderà atto della designazione del suo fedelissimo. Un passaggio dettato da ragioni interne, per sentirsi dire sì di nuovo dai vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, a suggello di una scelta che deve apparire collegiale, non un atto da solista.

Al massimo la premier si affaccerà sui social, ma a ieri sera l'idea era appena abbozzata. Di certo non ostacolerà la batteria di comunicati stampa che i parlamentari di Fratelli d'Italia, il suo partito, hanno già iniziato a scrivere, ma è un'eccezione che non cambia il senso della regola aurea decisa a Palazzo Chigi. Ecco la regola: metodo formale e scenografia ridotta all'essenziale per il Fitto day.

Avrà la delega su Pnrr e coesione Più difficile la vicepresidenza

C'è poco da festeggiare e tanto, ancora, da giocare. La posta in palio è una poltrona da vicepresidente esecutivo della Commissione. L'esito della partita aperta con Ursula von der Leyen può cambiare il "vestito" di Fitto. Ma soprattutto il peso che l'Italia avrà nella nuova squadra di governo dell'Europa. A cascata la possibilità di avere un occhio di riguardo sui dossier casalinghi che scottano. Uno in particolare: il Pnrr. I 113,5 miliardi incassati fino ad ora sono un titolo fragile. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza si muove lento, con una spesa che a fine luglio ha toccato quota 52,2 miliardi. Più della metà delle risorse incassate è al palo. È vero, come riporta l'ultima Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione, che sono state attivate gare per 122 miliardi, ma il nodo è proprio qui. E cioè nella difficoltà di passare velocemente dai bandi ai cantieri. In ogni caso la tabella di marcia è diventata insostenibile: l'Italia dovrà spendere 142,2 miliardi in meno di due anni considerando che l'importo totale del Pnrr ammonta a 194,4 miliardi. Fitto ha già messo in conto la richiesta di "mini-proroghe", ma nel governo c'è chi spinge per un allungamento generalizzato del Piano oltre la dead line del 30 giugno 2026. La missione del commissario Fitto inizia da qui. Meglio prosegue perché fare da scudo all'Italia significherà anche tenere a bada una maggioranza bellicosa che spesso e volentieri tuona contro Bruxelles. Come sulle concessioni balneari, che si vogliono allungare ancora, oltre a prevedere indennizzi generosi e prelazioni vantaggiose. Come sulle bollette, ostacolando il passaggio al mercato libero. La lista è lunga e ben conosciuta da Fitto che da ministro con quattro deleghe (proprio Pnrr, poi Coesione, Sud e Affari europei) ha già sperimentato cosa vuol dire convincere Ursula von der Leyen della lealtà europeista dell'Italia. Dovrà farlo ancora nelle prossime settimane. Di nuovo sui balneari e sempre da ministro perché lascerà l'incarico solo a fine ottobre, appena una settimana prima dell'insediamento della nuova Commissione.

A quella data conoscerà già le deleghe che riceverà da von der Leyen. Di fatto sono già decise, manca solo l'ufficializzazione attesa il 10 settembre. Sarà, Fitto, il commissario al Pnrr e alla Coesione. Balla ancora la delega al Bilancio, ma per Meloni non è fondamentale. «Il Bilancio - ragionano a Palazzo Chigi - non è l'Economia». Una delega più pesante, è il non detto oramai metabolizzato. Per le altre partite delicate, a iniziare dalla manovra, la premier ha deciso di giocare in prima persona, affidando al titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti gli aspetti più tecnici. Fitto - è il ragionamento - ha già il Pnrr da salvaguardare. Può farlo solo lui, è la convinzione di Meloni, perché solo di lui si fida von der Leyen. Che avrebbe scelto Fitto per replicare in Europa lo schema che il ministro ha adottato in Italia: Pnrr e Coesione insieme per provare a velocizzare la spesa dei fondi europei. L'indicazione è comparsa l'anno scorso nelle Raccomandazioni della Commissione, ma è stata disattesa da quasi tutti i Paesi. A Fitto spetterà un portafoglio da oltre 1.500 miliardi: ai 750 miliardi del Recovery vanno aggiunti infatti gli 800 miliardi delle due programmazioni dei fondi di Coesione (2021-2027 e 2028-2034). Ma solo la vicepresidenza esecutiva gli permetterebbe di "gestire" 3-4 commissari di punta. «Di contare e comandare davvero nella Commissione», è la speranza coltivata in ambienti di governo. La partita è in salita. Nessun cenno alla questione nella lettera che Meloni invierà oggi a von der Leyen. I festeggiamenti sono rinviati. Sempre ci sarà l'occasione.

IL CASO

A chi il tesoro del Msi? A noi Così FdI ha messo le mani sul forziere della Fondazione

Il partito non spiega i legami ambigui ma nei board dell'ente, negli ultimi anni, si sono succeduti i suoi big
E la gestione è affidata ai fedelissimi

di **Giuliano Foschini**
Antonio Fraschilla

"Presente" La cerimonia che si svolge davanti alla sede di Acca Larentia per commemorare le vittime del 1978

ANSA/ANSA

ROMA — Sui finanziamenti della Fondazione Alleanza nazionale a sigle di estrema destra e associazioni dell'area no vax in piena pandemia è calato il silenzio. Dopo le inchieste del *Domani* e di *Repubblica* che hanno raccontato le spese della cassaforte che gestisce il patrimonio dell'ex Msi, poi Alleanza nazionale, da parte del partito della premier Giorgia Meloni nessun commento. E sottovoce difese d'ufficio sottolineando che «non è un problema di Fratelli d'Italia perché nella Fondazione siedono tutte le anime della destra che si rifanno all'Msi». E subito si cita quindi la presenza nel consiglio di amministrazione dell'ente anche di volti come l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno o del senatore forzista Maurizio Gasparri.

Ma si tratta di una difesa debolissima: perché a ben vedere dai curriculum di chi non solo siede nel consiglio di amministrazione, ma siede anche nella società controllata che gestisce gli immobili (il vero tesoro) emerge con chiarezza come Fratelli d'Italia abbia messo le mani nel cuore della Fondazione e nei suoi gangli vitali da tempo. Un'azione partita ben prima della vittoria alle elezioni del 2022 che ha portato la leader del partito alla poltrona principale di Palazzo Chigi.

I finanziamenti a Forza Nuova e alle associazioni della galassia no vax risalgono al 2021, pochi giorni prima dell'assalto alla Cgil per il quale è stato condannato Roberto Fiore: lo stesso che, secondo una informativa della Guardia di finanza, ha fatto da tramite con la Fondazione per far arrivare fondi a società dietro le quali c'era lui. Del 2023 è invece il sostegno da 30 mila euro ad Acca Larentia, associazione di estrema destra legata a Casapound, per l'acquisto della sede. Chi c'era nei vertici della Fondazione in questo lasso di tempo, tra il 2021 e il 2023?

La Fondazione dal 2017 è presieduta da Giuseppe Valentino, ex sottosegretario alla Giustizia nel governo Berlusconi del 2005, molto vicino a Meloni e al presidente del Senato Ignazio La Russa. Valentino era il nome scelto da Fdi, all'inizio del governo Meloni, per entrare da laico nel Consiglio superiore della magistratura: salvo poi fare un passo indietro dopo le polemiche per una indagine legata alla 'ndrangheta archiviata. Fino al 2022 vicepresidente della Fondazione era poi il senatore di Fdi Roberto Menia e segretario l'attuale sottosegretario Andrea Delmastro: inoltre sedeva nel cda anche lo stesso La Russa e l'attuale ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida cognato della premier. Oggi nel cda siede la sorella della premier, Arianna.

Ma è guardando al ramo immobiliare che si capisce come la Fondazione sia stata, e sia oggi, nelle mani dei meloniani. Tornando al filo che collega l'ente a Forza Nuova, nel 2021 il partito di Fiore aveva una sede in via Giovanni Paisiello 40, in una palazzina di proprietà della Fondazione: si tratta di un immobile di grande valore della donazione ad An della contessa Colleoni. In quella donazione c'era anche la famosa casa di Montecarlo che è costata una condanna in primo grado a Gianfranco Fini per riciclaggio.

In via Paisiello c'è il bene che rendeva di più alla contessa come affitto, e che invece era di fatto occupato, gratuitamente, da Forza Nuova: lì aveva sede anche una associazione culturale di un dirigente di Fn che ha ricevuto 3 mila euro dalla Fondazione.

Bene, tutto il patrimonio immobiliare, comprese le sedi di FdI e il quartier generale di via della Scrofa, è gestito dalla società Italimmobili: il vero tesoro della Fondazione. A bilancio ha un valore di 20 milioni, ma sul mercato i beni potrebbero valere cifre molto più elevate. Ed è qui che siedono da tempo uomini di stretta fede FdI: oggi la società è presieduta da Roberto Petri, dirigente emiliano di FdI e marito della senatrice Marta Farolfi. Il secondo componente del cda della controllata è Antonio Tisci, anche lui dirigente di FdI, in Basilicata. Il terzo è ultimo componente del board è Filippo Milone, un volto legato a La Russa e al mondo dei Ligresti: oggi siede nel comitato di garanzia del partito e nel cda del *Secolo d'Italia*. Prima di diventare sottosegretario, in Italimmobili sedeva anche Delmastro e fino al 2020 l'avvocata Consuelo del Balzo, nominata del 2020 all'Anac e precedentemente candidata al Senato per Fdi.

Insomma, da anni il partito della premier gestisce di fatto la Fondazione An: anche quando finanziava sigle fasciste e no vax. E quindi poteva non sapere a chi andavano i soldi o chi occupava i propri immobili?

I punti

I finanziamenti
La Fondazione An ha sostenuto Acca larenzia per l'acquisto della sede, ma anche dirigenti di Forza Nuova e associazioni no vax che avevano dietro Roberto Fiore

Le interrogazioni
Il centrosinistra ha presentato interrogazione alla premier Giorgia Meloni sull'operato della Fondazione in anni recenti, chiedendo conto dei finanziamenti

Soldi anche a Forza Nuova così la fondazione ha pagato l'associazione gestita da Fiore

Su Repubblica La nostra inchiesta dei giorni scorsi

Pietre

Montagna e silenzio

di **Paolo Berizzi**

E Gioventù Nazionale citò Julius Evola. Per rilanciare sui social un'escursione comunitaria la sezione di Torino dell'organizzazione giovanile di FdI ha usato una citazione del filosofo-pittore esoterista caro all'estrema destra. "La montagna insegna il silenzio. Disabitua dalle chiacchiere, dalle parole inutili, dalle inutili, esuberanti effusioni", è la frase del post, accompagnata dalla scritta GN, con tricolore, le montagne e tre militanti. Evola fu il più antisemita tra i "pensatori" fascisti italiani. Ideologo dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria, collaborò attivamente con le SS di Heinrich Himmler. Dopo l'armistizio si precipitò nel covo di Adolf Hitler a Rastenburg, offrendo il suo sostegno ai nazisti.

pietre@repubblica.it

Invece Concita

Tagliare senza darlo a vedere

di **Concita De Gregorio**

Le "risorse" saranno "redistribuite" verso chi ha una storia di lavoro "più radicata" in Italia. Sparisce l'assegno unico per i figli, 57 euro mensili per minore solo a certe condizioni di reddito e di configurazione familiare. Saranno "rivisti". In "maniera più equa". Colpisce sempre il lessico, quando spariscono i soldi. Qui, in specie: col governo paladino della famiglia tradizionale. Naturalmente la "famiglia tradizionale", qualunque fantasia sia, è sempre quella degli altri. Nella propria vita personale, come è ovvio normale e giusto, ciascuno si fa gli affari suoi un po' come crede, nel governo paladino della "famiglia tradizionale". Come è giusto, ripeto. Pensa che bellezza se oltre a fare ciascuno un po' come gli va lasciassero liberi anche gli altri, di farlo, senza pretendere di entrare nelle vite e nelle case altrui. Ma no. Si sa. Ci sono certi valori da difendere, la nostalgia degli anni Cinquanta le donne che se non leggessero farebbero più figli, ho letto ieri. Cose così. Da ridere se non fossero da piangere. Ma torniamo al lessico. Quando ero ragazzina nei miei primi mesi al servizio politico del giornale c'erano gli anziani, esperti, che con pazienza ti insegnavano a decifrare un comunicato. Ogni partito, ogni corrente, ogni sindacato aveva un lessico proprio. C'erano lunghe premesse, di solito il succo arrivava alla fine ma non proprio alla fine. Diciamo al penultimo paragrafo. Non sto qui a dilungarmi, ma c'erano – ci sono – parole sentinella. Una è redistribuzione. Vuol dire che quella spesa, o quell'investimento, non c'è più. per ora si taglia. Poi dopo si vedrà se si reintroduce e come, a beneficio di chi. "Rivedere" è sinonimo ipocrita di eliminare. "In maniera più equa": non sappiamo ancora come ma di certo non così, che ci costa uno sproposito e nessuno è contento, costa e non porta voti. Interessante qui è la storia dell'avere un curriculum occupazionale "più radicato" in Italia. Cosa vorrà dire? Questa sì è una novità, un'articolazione del populismo italiota e dell'identità patria che discende dal dna, in questo caso dallo storico dei versamenti all'Inps. Non una miglioria, sembrerebbe. Ma niente pregiudizi. Attendiamo.

> Ridistribuire e rivedere le parole chiave dell'ipocrisia

LA CORSA PER LA CASA BIANCA

Harris alla sfida del Sud "Nel mio governo anche un repubblicano"

La candidata dem con il vice Walz in Georgia, uno degli Stati in bilico

dal nostro inviato **Paolo Mastrolilli**

SAVANNAH – Sono quasi le otto di sera, quando Kamala Harris e Tim Walz arrivano davanti all'albergo dove passeranno la prima notte del loro giro in autobus nel Sud della Georgia. All'ingresso, trovano una signora che indossa una maglietta con su scritto "Cat ladies for Harris". Si riferisce al candidato vice di Donald Trump, JD Vance, che aveva accusato le sostenitrici di Kamala di essere donne sterili egoiste, perché invece di fare bambini dedicano le loro esistenze alla cura dei gatti. Superfluo ricordare le polemiche seguite.

Questo episodio è esattamente ciò che vuole la campagna presidenziale democratica: attaccare i repubblicani nel loro territorio, per metterli sulla difensiva dove fino al ritiro di Joe Biden erano sicuri di vincere. Per farlo hanno scelto la strategia del contatto diretto con gli elettori, in piccoli eventi come quelli consentiti dal giro in bus, ma anche grandi comizi tipo quello di ieri sera alla Enmarket Arena di Savannah, seguito dalla prima intervista con la *Cnn*: «Se eletta – ha promesso – nominerò un repubblicano nella mia amministrazione. Ho sempre inviato e sollecitato la diversità di opinioni, voglio essere la presidente di tutti gli americani». Quindi ha risposto a chi l'accusa di aver cambiato le sue posizioni per convenienza elettorale che «i miei valori non sono cambiati». A partire dall'ambiente, anche se non si oppone più al *fracking*: «Ho sempre creduto che la crisi climatica sia vera. Abbiamo stabilito degli obiettivi per la riduzione delle emissioni, negli Usa e nel mondo, e quelli restano». Quanto agli insulti razzisti di Trump, che l'accusa di aver scoperto solo ora di essere nera, «è la solita vecchia storia».

Lo scopo è sfruttare gli errori di Donald, gli insulti, la scarsa popolarità, in modo da suscitare dubbi sul caos che riporterebbe alla Casa Bianca. E così portargli via i voti di moderati, indipendenti, magari qualche repubblicano tradizionale. Lo fanno sulla scia dei sondaggi che danno Harris in ripresa, a livello nazionale, ma anche negli stati chiave. L'ultimo della *Reuters*, tenuto dopo la Convention di Chicago, la vede avanti di 4 punti, 45% a 41%, ossia tre in più di quelli che aveva a fine luglio. Meglio ancora, ai fini del collegio elettorale che bisogna conquistare per andare alla Casa Bianca, è il rilevamento della televisione conservatrice *Fox News*, perché dimostra come sta scavalcando Trump persino negli stati chiave della *Sun Belt*, quel Sud che il rivale repubblicano pensava di aver già messo in cassaforte. La dà indietro di un solo punto in North Carolina, ma in vantaggio di uno in Arizona, e due in Nevada e Georgia. Se uno considera che il sondaggio della *Fox* precedente alla Convention dava Trump avanti di 5 o 6 punti in tutti questi stati decisivi, capisce perché il *ticket* democratico ha deciso di investire due giorni preziosi di campagna elettorale in questa regione. Sente la possibilità di ribaltare la dinamica del voto e vuole consolidare la spinta ricevuta al congresso del partito.

▶ **Kamala Harris**
La candidata democratica e il candidato vice Walz durante il tour elettorale in Georgia

> *"I miei valori non sono cambiati. La crisi del clima è reale. Gli insulti razzisti del tycoon sono la solita vecchia storia"*

Dopo aver salutato all'aeroporto gli studenti della Savannah State University, la prima tappa del bus blu e bianco è una scuola, la Liberty County High School di Hinesville. Terreno ideale per Harris, ma soprattutto per il suo vice Walz, che per anni ha fatto l'insegnante e il coach di football. Nella *Band Room* saluta allievi e professori: «L'istruzione è la chiave per la classe media. Non dovremmo gravarvi di debiti». È un riferimento ai prestiti che gli studenti devono prendere per pagare le alte rette delle università: Biden ha cercato di cancellarli, ma i tribunali lo hanno fermato. Walz introduce così la candidata: «Sono grato che ci abbiate ospitato qui. E sono grato di far parte di una squadra con un allenatore davvero eccezionale». Indica Harris, che prende la parola: «Volevamo passare qui per farvi sapere che il nostro Paese conta su di voi. Tutti voi. Siete dei leader, per il fatto stesso che siete in questa stanza». Quindi prosegue: "«La vostra generazione spingerà l'America nella prossima era». Quindi aggiunge una nota personale: «Anche io suonavo in una band al liceo. Tutta quella pratica crea musica meravigliosa, e diventa una metafora di quanto farete nella vostra vita».

Subito dopo Kamala e Tim si fermano al Sandfly BBQ, tipico ristorante del Sud specializzato nel barbecue. Fuori campeggia un cartello che dice "Trump 2024 Take America Back". Ma va bene così. Anzi, i due candidati sanno di invadere il territorio del rivale e sperano di sfilargli voti, o almeno costringerlo a spendere tempo e risorse pure in Georgia per non perderli. Anche

Il caso

Complottismo, bugie e offese online: le folli 24 ore di Trump

di **Massimo Basile**

NEW YORK – Ha rilanciato il post di un follower che accusava Kamala Harris di aver fatto carriera attraverso prestazioni sessuali. Accusato i democratici di aver candidato la vicepresidente con un colpo di Stato. Pubblicato l'immagine di Joe Biden, Bill Gates, Anthony Fauci, Nancy Pelosi in divisa arancione da carcerati, invocato il tribunale militare per Barack Obama, postato il messaggio di un sostenitore che chiedeva di arrestare i membri della commissione del Congresso, a maggioranza dem, che aveva avviato l'inchiesta sull'insurrezione del 6 gennaio 2021, sdoganato le teorie cospirazioniste di Qanon, offerto ai sostenitori brandelli del vestito indossato durante il dibattito tv con Biden. E pubblicato immagini legate alla sua controversa partecipazione, due giorni prima, al cimitero nazionale di Arlington (dove sono vietate riprese e fotografie a uso elettorale), per l'anniversario della scomparsa dei tredici soldati americani morti durante l'attentato all'aeroporto di Kabul nel 2021. E tutto questo, Donald Trump lo ha messo insieme non in un mese, ma in poco più di una giornata.

▲ **L'ex presidente**
Donald Trump

A meno di settanta giorni dalle elezioni presidenziali, il tycoon ha passato tutta la mattina di mercoledì postando in modo compulsivo sulla sua piattaforma social, Truth. Trump ha rilanciato un post volgare su Hillary Clinton e Harris: «È buffo – commentava l'account Zeek Arkham, sotto una foto che mostrava le due donne sorridenti – come un *blowjob* abbia impattato in modo diverso le loro carriere», riferimento alla breve relazione, più di vent'anni fa, tra Harris e l'ex sindaco di San Francisco Willie Brown (che, secondo una parte della destra, fu decisivo per lanciare la carriera della vicepresidente degli Stati Uniti), e al caso della stagista Monica Lewinsky, che negli anni '90 ebbe una storia con l'allora presidente e marito di Hillary, Bill Clinton. Di quel post non c'è più traccia, neanche nell'account dell'autore, ma la storia è stata rilanciata dai media americani. Un consigliere di Trump ha detto di non sapere se il tycoon avesse rilanciato il post dopo averlo letto, o colpito solo dalla foto di Hillary e Kamala.

SAUL LOEB / AFP

qui, Walz trova alcuni insegnati con cui scambiare qualche battuta: «Il vostro è un lavoro nobile. Puoi fare quello che vuoi come maestra d'asilo, sei già in paradiso». Lega questi contatti umani al messaggio chiave della campagna: «La nostra politica può essere piena di speranza. Siamo tutti sulla stessa barca, abbiamo bisogno di voi».

La "politica della gioia", come l'hanno definita gli affezionati al sorriso di Kamala e Tim, e l'entusiasmo per il passaggio generazionale, hanno cambiato le presidenziali. Ora però serve anche la sostanza, come quella del comizio di ieri sera a Savannah, la prima intervista con la *Cnn*, e soprattutto il dibattito del 10 settembre con Trump. Le prove da cui dipende la capacità di Harris di rovesciare il risultato di una partita che sembrava persa.

L'intervista

Oprah Winfrey "Kamala ha riportato la speranza Ora ascolti tutta l'America"

dalla nostra inviata **Arianna Finos**

VENEZIA – *Jumpsuit* carta da zucchero, testa piena di boccoli, Oprah Winfrey conquista gli astanti in cinque minuti, affiancando alla rocciosa sicurezza di sé quel modo di fare semplice che l'ha resa una potenza mediatica negli Stati Uniti. Quando le parlano della solitudine e della tristezza che comporta il potere, alludendo alla premier Giorgia Meloni, fa la faccia scettica «mi sa che devo parlarci io, con lei», anche se l'impressione è che non sappia chi sia. «Di sicuro io non mi sono mai sentita sola e triste, né ho mai avuto la sindrome dell'impostore, né che occupavo uno spazio che non era il mio o che non meritassi quel che ho guadagnato». L'appuntamento è a Palazzo Brandolini, per i DVF Awards, i premi ideati da Diane von Fürstenberg dedicati alle donne "straordinarie" che dimostrano il coraggio di combattere, la capacità di leadership. A consegnare i riconoscimenti c'è Oprah, storica star della tv americana: «Per me è un'opportunità per celebrare queste donne che fanno tanto, pur avendo poco. Mi ispira l'esperienza di essere circondata da donne forti quanto e più di me».

Nel suo intervento pro Kamala Harris pronunciato alla Convention di Chicago lei ha detto che la libertà non è gratis. E va scelta con la verità, l'onore e la gioia.

«Questo è un momento storico senza precedenti, plasmato dalle dimissioni del presidente Biden che hanno aperto l'opportunità a Harris. Come ha detto Michelle Obama, la speranza è tornata. Il sogno americano non solo è vivo, ma forte e potente, perché la figlia di un immigrato giamaicano e di un immigrato indiano può ricevere la candidatura per il suo partito a diventare presidente degli Stati Uniti d'America. Avete visto la fotografia della ragazzina con le treccine che guarda in alto? Io sono stata quella bambina che guarda al futuro e alla speranza che potrebbe portare. È anche il momento del lavoro duro. Bisogna distinguere chi vuole il bene del Paese. Il fatto che Kamala sia stata in grado di raccogliere più soldi di chiunque altro nella storia e che ci siano più volontari ci riporta la speranza».

STEFANO TROVATI/SGP

▲ **Star della tv**
Oprah Winfrey, la più nota conduttrice tv americana, con Diane von Fürstenberg a Venezia

> *Meloni sente la solitudine e la tristezza del potere? Forse dovrei parlarci io*

Quali sfide la aspettano?

«Nella vita tutto ciò che è accaduto prima ti prepara per il momento che stai vivendo. Gli anni da procuratore, il fatto che Kamala abbia condotto la sua campagna, che sia stata dietro le quinte come vicepresidente. Ed è riuscita a uscire dall'ombra in modo soprendente. I media le preferivano Trump perché faceva alzare gli ascolti. Ora è il suo momento, ma è ancora la sfavorita. Michelle e Barack hanno detto una cosa vera: non possiamo diventare compiacenti solo perché ha più soldi e più volontari, deve lavorare di più, essere determinata fino alla fine. Non c'è modo di mollare, o pensare "cavolo ce l'abbiamo fatta"».

Il sogno americano esiste ancora?

«Ne sono una testimone vivente. Non c'era nulla dove sono nata, nel Mississippi dell'*apartheid*. Niente acqua corrente, elettricità, nessuna possibilità. Mia nonna mi diceva: "Spero che tu cresca e vada a servizio da bravi bianchi". Era una collaboratrice domestica e lavorava per una famiglia bianca che ci dava da mangiare, i vecchi vestiti. E lei pensava che fosse la cosa migliore che potessi avere. Non aveva idea che avrei finito per avere dei bianchi che lavorano per me. Quanto al sogno americano: sì, penso che sia ancora molto vivo, e lo sarà ancora di più se Kamala Harris vincerà, perché sarà un presidente per l'intero Paese. Ovviamente c'è chi vuole proteggere le proprie finanze e si preoccupa delle tasse, e anche io sono tra i privilegiati. Ma è essenziale che chi sia al comando rispetti i cittadini che serve. Questa è la scelta di Kamala Harris e Tim Walz».

Ha risposto per le rime a J.D. Vance che definiva Kamala Harris una gattara senza figli.

«Sì. In America, se la casa è in fiamme, cerchiamo di far uscire la gattara e torniamo a prendere anche il gatto. E comunque io non sono una gattara. Se Vance inizia a parlare di una "*dog lady*", (canara, *ndr*), quelle saranno parole di lotta per me: ho avuto 21 cani nella mia vita».

Per gli analisti chi vota Trump è motivato da una profonda rabbia.

«Ci sono una serie di ragioni per cui le persone sostengono l'altro partito. Non credo sia solo rabbia. Una delle grandi lezioni che ho imparato in 25 anni di lavoro è che c'è un denominatore comune nella nostra esperienza umana: tutti vogliono essere visti e sentirsi ascoltati, sapere che contano. Trump dice qualcosa che ritengono rilevante, riconoscibile per loro. E si indentificano in lui, sentono che lui li vede».

Harris dovrebbe fare lo stesso?

«Ha un gran lavoro davanti a sé: far sapere alle persone che lei vede e apprezza tutta l'America. Questo è il lavoro che abbiamo davanti, far sapere loro che sono importanti».

A BRUXELLES

Limiti alle armi a Kiev l'Italia e l'Ungheria frenano la svolta europea

Respinta la richiesta di Borrell di consentire gli attacchi in Russia Tajani: "Ogni Paese decida per sé"

dal nostro inviato
Paolo Brera

KIEV – Il fronte ucraino rischia di crollare nel Donbass, ma l'Europa è radicalmente divisa sul concedere all'Ucraina l'uso libero in Russia delle armi ricevute. Ha scelto di non decidere: ogni Paese membro agirà in autonomia. Il «no» dell'Italia e l'opposizione durissima dell'Ungheria hanno impedito il via libera collettivo chiesto dall'Alto rappresentante Ue, Josep Borrell, nel Consiglio degli Esteri informale di ieri.

«Dobbiamo rimuovere le restrizioni contro obiettivi militari russi affinché gli ucraini possano colpire dove la Russia li bombarda», ha chiesto Borrell facendo proprio l'appello del ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba: «Possiamo sconfiggerli, ma dobbiamo poter colpire gli aeroporti. Se avremo missili sufficienti ridurremo la pressione sulle infrastrutture critiche». Ma l'unità dell'Europa politica si è disintegrata. Molti Paesi erano pronti ad allinearsi, non l'Italia: «Ognuno decide per sé», replica il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, contestando anche la decisione di avere riunito il Consiglio a Bruxelles (e non in Ungheria, che ha la presidenza di turno) per punire i viaggi a Mosca e Pechino di Orban: «Ero contrario, ha deciso Borrell». Ma è sulle armi la rottura eclatante: «Per quanto ci riguarda – dice Tajani – l'uso delle armi italiane può avvenire solo all'interno dell'Ucraina. Non siamo in guerra con la Russia e non lo è neppure la Nato». Il ministro degli Esteri ungherese, Péter Szijjßrtó, dice che «la pericolosa furia dell'Alto rappresentante deve essere fermata. Non vogliamo altre armi, altri morti e un'escalation della guerra».

Sul terreno la situazione è molto pesante. Pokrovsk rischia di cadere, lasciando sguarnito tutto il fronte del Donbass. L'avanzata russa è rapida. «Pokrovsk è molto più importante di Bakhmut o Avdiivka – dice Hanna Shelest, direttrice di Ukraine Analytica – è un fattore chiave per accedere alla regione di Dnipro. Se dovesse cadere, metterebbe in crisi la logistica e la protezione di Dnipro e Zaporizhzhia. Ma credo che il comandante in capo Syrsky abbia un piano per una difesa appropriata».

«Dubito che abbiano un piano. La situazione nel Donbass è fuori controllo. Sembra che il nostro fronte sia crollato», dice Ponomarenko, ufficiale della brigata Azov. Anche il giornalista investigativo Igor Mosiychuk, ex deputato nazionalista, è pessimista: «È un disastro. Pokrovsk è stata abbandonata col raid a Kursk. Le migliori unità e l'attrezzatura sono state spostate lì, e i russi continuano l'offensiva. Se cade Pokrovsk perdiamo l'ultima miniera di carbone per le acciaierie; e non ci sono più fortificazioni, l'avanzata può dilagare a Dnipro, Zaporizhzhia e Pavlograd. Una catastrofe militare». Secondo *Forbes*, «le sei brigate ucraine che difendono la città sono in inferiorità numerica di metà. Senza aiuti non avrebbero altra scelta che arrendersi. I russi sono a 5 miglia».

Dopo la caduta rapidissima di Novogrodovka si combatte a Selidovo. Il capo delle forze armate Syrsky ha trascorso gli ultimi giorni «nella direzione di Pokrovsk. Dobbiamo costantemente prendere decisioni non standard per rafforzare la difesa». Battaglie intense «a Grodovka, Kamenny e Krasny Yars, a Novogrodovka e Mikhailovka». I russi «occupano l'8%» di Chasiv Yar, dalle cui alture si controlla la logistica per Kostyantynivka, Druzhkivka e Kramatorsk. La vice capo della Commissione difesa, Maryana Bezugla, accusa: «Novogrodovka si è arresa senza combattere, 30 russi hanno catturato una città di 20mila abitanti con fortificazioni vuote». E c'è un primo F16 precipitato o abbattuto, il 26 agosto durante ondate di missili e droni. Si ipotizzava un errore del pilota o un guasto, ma Bezugla accusa: «È stato abbattuto da un Patriot della difesa ucraina per mancanza di coordinamento».

In fuga
Le forze di sicurezza ucraine aiutano i civili durante le evacuazioni da Pokrovsk assediata dai russi, Est Ucraina

THOMAS PETER/REUTERS

IL CONFLITTO IN MEDIORIENTE

Tregua a Gaza per vaccinare i bambini L'Ue divisa sulle sanzioni per Ben Gvir

Stop di tre giorni per immunizzare contro la poliomielite Nessuna misura dall'Europa contro i ministri israeliani

dalla nostra inviata **Francesca Caferri**

GERUSALEMME – La prima buona notizia per Gaza da mesi la annuncia ieri sera il responsabile dell'Organizzazione mondiale per la Sanità nei Territori palestinesi: Israele ha accettato una pausa nei combattimenti per permettere al personale dell'Oms di condurre una campagna di vaccinazioni contro la poliomielite, tornata nella Striscia dopo 25 anni a causa della mancanza di igiene e dell'acqua sporca.

La pausa, di cui si parlava da due giorni ma non era stata confermata, inizierà nel centro di Gaza domenica e proseguirà poi nel Nord e nel Sud: in ciascuna delle aree le armi si fermeranno per tre giorni, con la possibilità di estenderli a quattro. Anche Hamas ha accettato di fermare gli attacchi. «Non è l'ideale, ma è un modo per andare avanti», ha detto ai giornalisti Rik Peeperkorn dell'Oms. Da settimane, le Nazioni Unite chiedevano di bloccare le azioni per vaccinare i bambini a rischio. A Gaza si combatte ininterrottamente da novembre quando, dopo i primi 51 giorni di campagna militare, era stata raggiunta una tregua per lo scambio donne e bambini israeliani – prigionieri palestinesi: l'accordo era crollato dopo una settimana.

In attesa dello stop nella Striscia ieri i bombardamenti sono proseguiti, così come le azioni dell'Idf: 68 i morti, più di 40.600 le vittime dal 7 ottobre secondo il ministero della Sanità gestito da Hamas. Le trattative per un cessate il fuoco permanente o comunque esteso vanno avanti da settimane fra il Cairo e Doha: ma per quanto i tavoli tecnici siano ancora riuniti non sembrano esserci progressi significativi all'orizzonte.

Ieri le famiglie dei 107 ostaggi – vivi e morti – ancora nelle mani di Hamas si sono ammassate sul confine fra il Sud di Israele e la Striscia urlando messaggi per i loro cari, grazie a un potente sistema di amplificazione.

Nella Striscia
Tre bambini palestinesi passano davanti alle macerie di un palazzo distrutto dalle bombe israeliane a Gaza City

OMAR AL-QATTAA/ANSA

L'urlo al confine

Nel nome degli ostaggi
Familiari dei prigionieri israeliani nelle mani di Hamas si sono riuniti al confine con la Striscia e hanno urlato messaggi per i loro cari

AMIR COHEN/REUTERS

A un certo punto alcuni familiari hanno forzato uno sbarramento e cominciato a correre verso Gaza, prima di essere fermati dai soldati.

Si è continuato a combattere anche in Cisgiordania, dove mercoledì è iniziata la più grande operazione militare israeliana dalla Seconda Intifada. I campi profughi di Tulkarem e Jenin, considerati i centri della resistenza palestinese, sono stati per il secondo giorno il cuore dei combattimenti: 5 uomini sono stati uccisi, fra cui quello che Israele considera uno dei comandanti militari di Jenin. Il segretario generale dell'Onu Guterres ha chiesto al governo Netanyahu di fermare l'operazione, ma le sue parole sono cadute nel vuoto. L'Idf conferma che l'azione andrà avanti. Israele sostiene di voler prevenire azioni terroristiche simili all'attacco fallito a Tel Aviv la scorsa settimana. I palestinesi, invece, che il premier Netanyahu e i suoi vogliano una guerra stile Gaza.

Ciò che accade in Cisgiordania è stato al centro del consiglio dei ministri degli Esteri della Ue: l'Alto commissario per la Politica estera Borrell ha sottoposto agli Stati una proposta di sanzioni contro Itamar Ben Gvir e Bezalel Smotrich, i ministri di estrema destra del governo israeliano. L'accusa è istigazione all'odio contro i palestinesi: Borrell ha illustrato l'aumento delle azioni commesse dagli estremisti ebrei dal 7 ottobre in Cisgiordania e ricordato le parole pronunciate dai ministri della necessità di affamare Gaza e sull'ipotesi dell'uso di armi nucleari sulla Striscia. Sul progetto non è stata raggiunta l'unanimità necessaria. «Ipotesi irreale. Non è la maniera per convincere Israele ad accettare l'accordo per il cessate il fuoco», ha detto il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani. Due giorni fa a usare le sanzioni come arma di pressione erano stati gli Stati Uniti, imponendole su gruppi accusati di appoggiare e finanziare gli estremisti ebrei.

Dopo l'attentato di Solingen

Germania, stretta sui migranti nuove norme anche sui coltelli

La recente strage spinge il governo a regole più severe per i "dublinanti" e sulle armi da taglio

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

BERLINO – Dopo l'attentato jihadista di Solingen, costato la vita a tre persone, il governo Scholz si è accordato su un pacchetto di misure che introdurrà una stretta sui profughi, soprattutto sui cosiddetti "dublinanti" e un giro di vite sulle armi da taglio. La ministra dell'Interno Nancy Faeser (Spd) si è detta soddisfatta per l'approvazione delle nuove regole che, promette, saranno «di ampio effetto». E ha ribadito quanto l'attentato in Renania «ci abbia profondamente scossi».

Peraltro, dopo il vertice dei giorni scorsi tra il cancelliere Olaf Scholz e il capo dell'opposizione, il leader cristianodemocratico Friedrich Merz, il governo ha intenzione di discutere anche con lui, oltre che con i governatori dei land. Al rientro dalle vacanze estive, dopo lo shock della strage di Solingen, è chiaro che l'esecutivo semaforo ha voluto mandare un segnale in tempi record anche in vista delle elezioni di domenica in due land, Turingia e Sassonia, dove l'estrema destra Afd potrebbe arrivare prima e si è buttata sull'attentato con una propaganda a tappeto contro il governo e i migranti.

Per i richiedenti asilo varranno dunque nuove, severe regole. Niente più vacanze nei Paesi di provenienza, pena la perdita dello status di rifugiati (unica eccezione: i profughi ucraini); assegni brutalmente decurtati per i "dublinanti" (i profughi che secondo le regole europee dovrebbero fare la richiesta d'asilo nel primo Paese in cui arrivano nell'Ue ma che invece proseguono il loro viaggio per tentare di stabilirsi altrove come rifugiati).

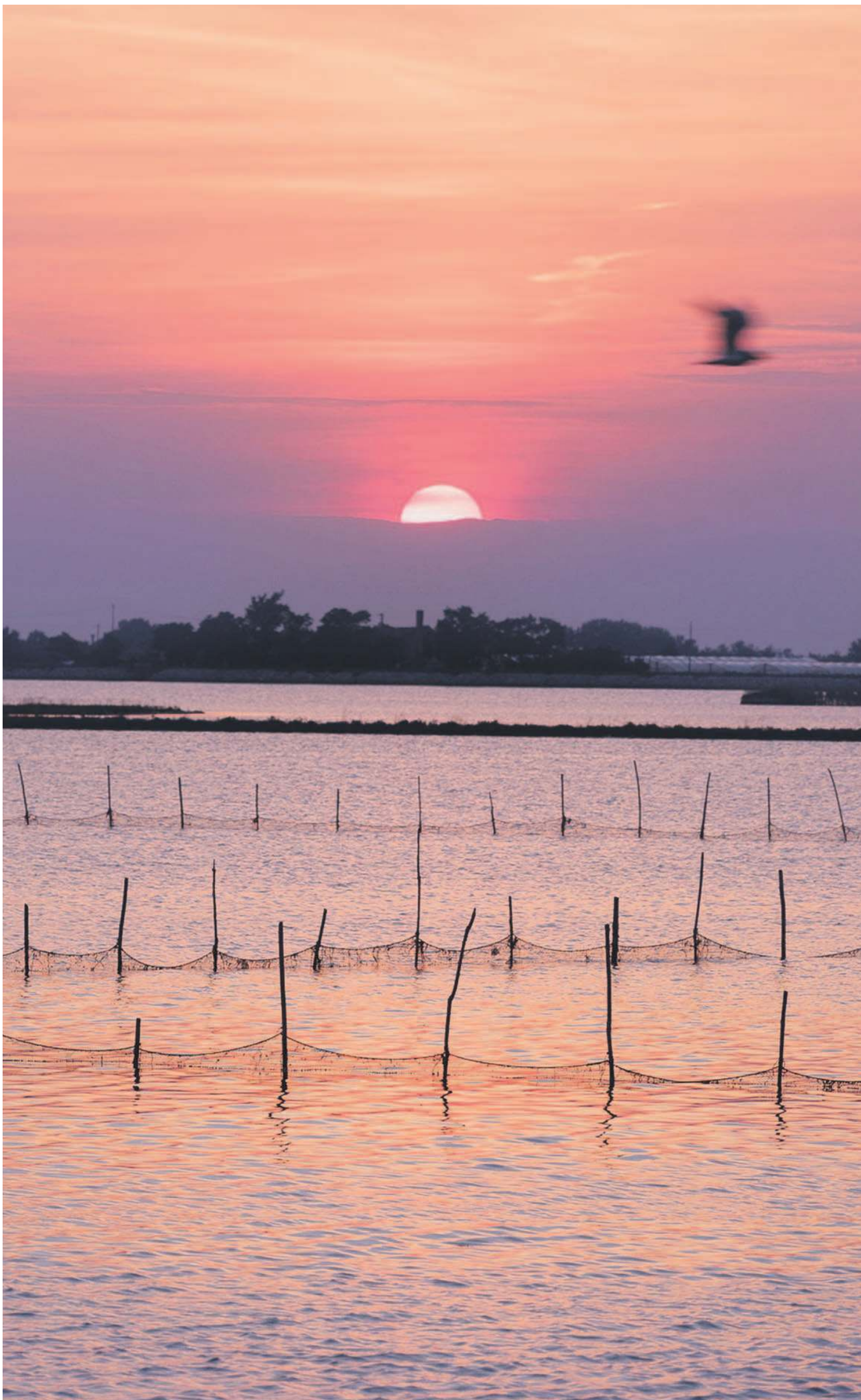
Ai "dublinanti", cui è dedicato il cuore del provvedimento, verranno inoltre riconosciuti d'ora in poi solo i servizi minimi e le loro espulsioni nei Paesi di primo approdo saranno accelerate con l'impiego di una Dublin-Task Force apposita. La Germania ha anche intenzione di interpretare alla lettera il nuovo Patto europeo sull'asilo, introducendo procedure più rapide per la redistribuzione dei migranti ai Paesi che dovrebbero accoglierli. La ministra Faeser ha sottolineato che «chi non ha diritto all'asilo, dovrà lasciare più rapidamente il nostro Paese».

La stretta è conseguenza diretta di Solingen. L'attentatore, il siriano Issa Al Hassan, era un "dublinante" approdato in Bulgaria che aveva tentato di fare richiesta d'asilo in Germania. Nel 2023 gli era stata respinta, ma l'espulsione era fallita a causa della fuga di Al Hassan. Poi le autorità tedesche lo avevano riassegnato semplicemente a un'altra città: da Paderborn il terrorista si era trasferito nel centro di accoglienza di Solingen.

Il cancelliere Olaf Scholz

Per la lotta al terrorismo, il "pacchetto Solingen", chiamiamolo così, introduce anche l'impiego dell'Intelligenza artificiale per scovare la propaganda terroristica dell'Isis e consentirà al ministero dell'Interno l'uso dati biometrici salvati sul web, ad esempio sui social, per identificare migranti.

Ma tra le novità c'è anche una stretta sull'impiego di coltelli, lo strumento usato dal terrorista di Solingen. Anche perché i casi di cronaca che raccontano di aggressioni con armi da taglio sono drammaticamente aumentati, nell'ultimo anno, da 8.100 a quasi 9mila. Nei bus e nei treni a lunga percorrenza, alle feste pubbliche e ai festival, alle manifestazioni sportive, alle messe, alle mostre o nei mercati varrà un «divieto assoluto» di portare coltelli. I land che lo vorranno, potranno vietarli anche nelle stazioni dei treni. E per consentire alla polizia controlli più capillari sui binari, i loro poteri saranno ampliati. E gli agenti potranno anche usare dei taser.

Rossoblue, un' Emozione da Provare
Blue&Green Community

Ph. Franco Cogoli - grafica Massimo Breda

Tramonto tra le isole e le reti da pesca sulla Laguna di Venezia,
il patrimonio ambientale dell'Unesco.

Comune di Cavallino Treporti
Parco Turistico di Cavallino Treporti
www.visitcavallino.com

Parla il contrammiraglio Giancarlo Ciappina, a capo della missione

"Portaerei, fregate, F35 Nell'Indopacifico l'Italia è protagonista"

di **Gianluca Di Feo**

«È un'esperienza senza precedenti, importante per la Marina militare e che ha galvanizzato gli equipaggi: per la prima volta un carrier strike group è in missione nell'Indopacifico: stiamo parlando del gruppo navale guidato dalla portaerei Cavour che ha dimostrato una capacità unica, perché siamo stati in grado di schierare così lontano aerei di quinta generazione come gli F35B. Nessun altro Paese dell'Unione europea può farlo». Il contrammiraglio Giancarlo Ciappina parla dal golfo di Tokyo senza nascondere l'entusiasmo. La spedizione sotto il suo comando nei mari di Asia e Oceania è destinata a entrare nella storia della Marina e rappresenta un punto di svolta per il ruolo dell'Italia nella Nato e nell'Ue. Abbiamo dimostrato di poter intervenire nel teatro della nuova competizione geopolitica con una formazione per niente simbolica: un carrier strike group – il gruppo di navi che si vede spesso nei film raccolta intorno alle portaerei dell'Us Navy – è la massima espressione della potenza militare marittima. Può garantire la libertà di navigazione facendo decollare aerei ed elicotteri; contrastando gli avversari in cielo, sul mare e negli abissi dove sono in agguato i sottomarini. E questa missione non sarà un'eccezione, come spiega il contrammiraglio Ciappina: «C'è un accordo tra i vertici delle marine italiana, francese e britannica per sincronizzare gli impegni, una sorta di rotazione tra gruppi portaerei da impiegare dove servono. Come nel nostro caso, ognuna sarà alla guida di un carrier strike group in cui si integrano navi di altri Paesi perché nessuno è in grado di gestire da solo un impegno così massiccio. Al Cavour e alla fregata Fremm Alpino nel Mediterraneo si sono unite una fregata spagnola e una francese; poi nel Mar Rosso c'è stato un cacciatorpediniere francese e un'altra loro fregata è arrivata in Giappone, dove ci ha raggiunti il pattugliatore Montecuccoli; nelle prossime settimane sarà la volta dei tedeschi, con cui ci addestreremo».

RUSSIA
TARANTO
ITALIA
GIAPPONE
TOKYO
CINA
INDIA
OCEANO PACIFICO
SINGAPORE
INDONESIA
OCEANO INDIANO
DARWIN
AUSTRALIA

Le vostre sono esercitazioni ma con i tempi che corrono il passaggio ad attività di combattimento reali non è più un'eccezione. Il carrier strike group riesce a essere pienamente operativo anche con navi di nazioni diverse?

«Certo ed è un elemento fondamentale. Tutte le marine della Nato si preparano per essere interoperabili, ossia ad agire insieme, ma noi adesso abbiamo ottenuto l'interscambiabilità: una nostra nave può inserirsi in una squadra statunitense o francese senza che cambi nulla. Lo stesso avviene con gli aerei imbarcati: velivoli britannici o dei marines americani possono entrare nelle nostre squadriglie. Parliamo di un livello di integrazione superiore. Ma non basta avere procedure comuni: c'è bisogno di addestramento e affiatamento del personale, che le marine fanno abitualmente. Ad esempio, abbiamo a bordo due ufficiali della Royal Navy e sulle loro portaerei ci sono i nostri».

La squadra Per la prima volta un carrier strike group in missione nell'Indopacifico A destra, il capo della spedizione Giancarlo Ciappina

L'Italia è il solo Paese dell'Ue che può schierare gli F35 ovunque grazie alla portaerei Cavour: si tratta di uno strumento di deterrenza straordinario...

«Sì. Sul Cavour ci sono sei caccia della Marina e due dell'Aeronautica, che agiscono praticamente in osmosi a ogni livello, oltre agli Harrier: in tutto quindici velivoli da combattimento. In Australia abbiamo preso parte all'esercitazione Pitch Black con l'addestramento all'attacco al suolo su poligoni sterminati assieme ai migliori aerei esistenti, come gli intercettori F-22 americani. A Guam invece con gli F-18 Hornet della portaerei Lincoln ci siamo misurati nelle missioni aria-aria, come avevamo già fatto nel Mar Rosso con le squadriglie della portaerei Eisenhower. Anche grazie a questo, ora siamo riusciti a ottenere la certificazione della capacità operativa iniziale per gli F35B, ossia per gli unici velivoli di ultima generazione: un risultato veramente unico».

Quanto è stata lunga la preparazione di una spedizione che terrà in mare 1.200 donne e uomini per quasi sei mesi?

«È cominciata a maggio con l'esercitazione Mare Aperto condotta insieme alla flotta francese. Siamo salpati a giugno ma una delle caratteristiche della Marina è che tutte le navi sono pronte a partire in 24 ore e ad affrontare una spedizione di cinque mesi, durante la quale obiettivi e dotazioni possono essere modificati. Quando abbiamo lasciato il porto alcune delle attività, come le manovre a Guam con la portaerei Lincoln, non erano state pianificate. Prontezza e flessibilità rappresentano il dna delle forze navali».

Tra tanta tecnologia e preparazione bellica c'è stato un momento speciale con l'incontro a Tokyo tra le vostre navi e le vele della Vespucci. Cosa ha provato?

«Lo definirei un momento spettacolare: la testimonianza al tempo stesso della nostra tradizione e della nostra capacità militare. Le posso rivelare che il rendez-vous è stato un'altra prova di flessibilità, definendo di ora in ora il modo di arrivare insieme al punto di incontro».

Ma le navi militari cinesi come hanno accolto il vostro arrivo in questi mari?

«Finora non le abbiamo incontrate, ma la rotta che abbiamo seguito era lontana dalle loro aree di interesse. Nella seconda parte della missione andremo verso le Filippine dove la loro presenza è più frequente».

Le tappe

1 Il sequestro
Il 12 gennaio 1977 Leonardo Bertulazzi partecipò al sequestro dell'ingegnere navale Piero Costa: i soldi furono usati per finanziare le attività delle Br

2 L'arresto
Latitante dal 1980, Bertulazzi fu arrestato nel 2002 a Buenos Aires, ma dopo otto mesi fu liberato perché condannato in contumacia e pertanto "non estradabile"

3 Lo status di rifugiato
Nel 2004 Bertulazzi ottiene dalle autorità argentine lo status di rifugiato. Ieri, dopo vent'anni, la revoca e l'arresto del brigatista che ora dovrà essere estradato

IL CASO

Arrestato in Argentina il Br del sequestro Costa Con i soldi fu comprato uno dei covi per Moro

Bertulazzi latitante dal 1980: deve scontare 27 anni ma tempi lunghi per l'estradizione

di **Fabio Tonacci**

ROMA — I quasi 44 anni di latitanza sudamericana dell'ex brigatista rosso Leonardo Bertulazzi si concludono nel pomeriggio di ieri, quando le autorità argentine, dopo settimane di discussione, hanno deciso di revocargli la protezione internazionale che sinora lo aveva salvato dall'estradizione. Bertulazzi, nome di battaglia "Stefano", componente della colonna genovese delle Br che ha partecipato nel 1977 al sequestro Costa, era nella sua casa di Buenos Aires al momento del pronunciamento.

A quel punto è stato prelevato dalla polizia argentina, portato prima al commissariato e poi in una cella. Con lui c'era il suo avvocato, che ha subito fatto ricorso contro il provvedimento della *Comisión Nacional para los Refugiados*: una mossa prevedibile che avrà l'effetto di allungare, di molto, i tempi per rivedere Bertulazzi in Italia. A Buenos Aires erano presenti anche poliziotti italiani e funzionari della nostra intelligence, che hanno potuto assistere alla cattura.

Settantacinque anni, fuggito nel 1980 in Salvador e poi in Argentina, Bertulazzi deve scontare una condanna definitiva a 27 anni emessa nel 1997 per diversi reati tra cui sequestro di persona, associazione sovversiva e banda armata. Il suo nome è legato soprattutto a quello di Pietro Costa, l'ingegnere genovese che venne rapito e tenuto in ostaggio dalle Brigate Rosse per 81 giorni fino a quando non venne pagato il riscatto di un miliardo e mezzo di lire. Da quel bottino uscirono i cinquanta milioni con cui le Br acquistarono l'appartamento di via Montalcini 8 a Roma che divenne poi il carcere di Aldo Moro.

Bertulazzi è da anni al centro di una complessa vicenda burocratica che gli ha consentito di vivere da uomo libero nonostante fosse ricercato dalla giustizia italiana e tutti sapessero dove si trovava. Era stato già arrestato sul finire del 2002 sempre a Buenos Aires, a seguito di un'articolata indagine condotta congiuntamente dalla direzione centrale della polizia di Prevenzione, dalla Digos di Genova e dall'Interpol, ma nel luglio 2003, dopo appena otto mesi, era stato rilasciato perché i processi italiani si erano celebrati in assenza dell'imputato latitante e per le autorità argentine questo ne impediva l'estradizione. Nel 2004, poi, gli era stata concessa la protezione internazionale.

Il suo avvocato negli anni successivi ha fatto istanza per dichiarare prescritta la pena e in un primo momento i giudici di Genova gli avevano dato anche ragione, salvo poi ribaltare il verdetto in secondo grado: «Essendo perdurata la latitanza di Bertulazzi dopo la scarcerazione — hanno scritto i giudici della Corte d'assise d'appello nel 2018 — e rappresentando l'arresto eseguito la manifestazione del concreto interesse dello Stato a eseguire la pena, il decorso dei termini di prescrizione è iniziato ex novo». In sostanza, l'arresto del 2002 ha riportato indietro le lancette del conteggio della prescrizione.

Come detto, però, le autorità italiane non prevedono un suo ritorno a brevissimo. Bisognerà attendere prima l'esito del ricorso nei confronti del provvedimento della Commissione argentina che si occupa dei rifugiati, arrivato dopo una modifica normativa introdotta nei mesi scorsi. Nel caso venisse respinto, si attiverà la procedura dell'estradizione, che comunque prevede altri strumenti di tutela. E, a giudicare da quale è stato finora l'approccio della difesa di Bertulazzi, si capisce che uno degli ultimi grandi latitanti delle Brigate rosse (al netto di quelli in Francia, gli ex brigatisti ancora in libertà si contano sulle dita di una mano) farà di tutto per non tornare in Italia, dove lo aspetta una condanna da scontare in carcere.

▲ **Il primo arresto**
Leonardo Bertulazzi, 75 anni, quando fu arrestato nel 2002 a Buenos Aires e poi rilasciato

Giochi

Superenalotto — concorso n. 137 del 29-8-2024

Combinazione vincente

5 23 46 52 60 80

Numero Jolly 79 **Superstar** 54

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 7 vincitori con punti 5	23.751,55 €
Ai 485 vincitori con punti 4	353,87 €
Ai 19.256 vincitori con punti 3	26,59 €
Ai 309.140 vincitori con punti 2	5,12 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai 2 vincitori con punti 4	35.387,00 €
Agli 80 vincitori con punti 3	2.659,00 €
Ai 1.408 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 9.462 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 21.379 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 68.200.000,00

Lotto — Combinazione vincente

Bari	12	29	79	88	68
Cagliari	76	47	33	28	16
Firenze	17	3	12	50	63
Genova	16	17	6	30	55
Milano	21	26	82	40	19
Napoli	56	39	20	72	7
Palermo	22	82	51	38	68
Roma	45	55	73	59	14
Torino	10	14	68	11	83
Venezia	67	61	89	41	42
Nazionale	47	42	31	60	59

10eLotto — Combinazione vincente

3	10	12	14	16
17	21	22	26	29
39	45	47	55	56
61	67	76	79	82

Numero oro: 12 — Doppio oro: 12, 29

Il giallo di Terno d'Isola senza colpevole né movente

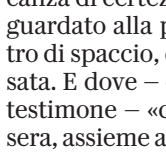
Sharon, un mese di buio "Coltello cercato solo ora"

dalla nostra inviata **Ilaria Carra**

TERNO D'ISOLA (BERGAMO) — Non c'è un indagato. Nemmeno il movente, il coltello ancora non si trova. Non c'è un testimone oculare diretto, non ci sono immagini del delitto, il dna decisivo che somiglia a quell'"ignoto 1" da comparare — per quel che si sa finora — il Ris potrebbe non averlo trovato. Tutte le piste investigative, a un mese esatto dal delitto, sono ancora aperte. Nessuna è stata ancora del tutto esclusa, nessuna è suffragata dalla prova regina. E così il faro per trovare chi ha ucciso con quattro coltellate al petto e alla schiena Sharon Verzeni nel budello di vie della piccola Terno d'Isola punta di nuovo sull'aggressore di strada, sullo sconosciuto che poco ha da perdere e che invece potrebbe aver perso la testa.

In un mese di indagini ci sono indizi, strade, ipotesi. Ma quel buio è rimasto. «È *ol gioedé dei macc*», è il giovedì dei matti, così avvertivano i bergamaschi. Ed è un modo di dire del posto per mettere in conto che può succedere un po' di tutto. Ed è la sensazione più avvertita da chi, in questi giorni, qui ci vive. Le indagini non si sono mai fermate. A partire dal passaggio, poco prima di essere accoltellata, della barista, l'ultima volta, sotto la telecamera di piazza VII Martiri. Il cuore del paese che negli ultimi giorni ha assistito alla caccia al coltello tra tombini, siepi, torrenti. «Ho solo una domanda: ma un mese dopo, con le piogge e tutto, cosa sperano di trovare là sotto?» chiede allibito un abitante.

Nulla di fatto. «È passato un mese ormai ed è giusto battere tutte le strade», dice il compagno di Sharon, Sergio Ruocco, rientrando dal lavoro. Aggiungendo che «mi sembra un po' tardi cercare il coltello adesso. Forse andava fatto prima. Ma si vede che avevano cose più urgenti da controllare». Lui, Ruocco, che ha fatto avanti e indietro dalla caserma, non è indagato, ma tuttora ha su di sé ancora sospetti non fugati da un alibi non blindato e dalla mancanza di certezze. Fin dall'inizio si è guardato alla piazza del paese, teatro di spaccio, dove la 33enne è passata. E dove — denuncia il pizzaiolo testimone — «c'era un uomo quella sera, assieme ad altri due. Uno spacciatore. Da allora non l'ho più visto». Come sono spariti anche altri soggetti. In un mese di indizi ed enigmi, c'è un fiore per Sharon che la sua famiglia e il compagno le porteranno in suo ricordo.

▲ **La vittima**
Sharon Verzeni

L'INCHIESTA

Cronista accusa di stupro una coppia di colleghi Il pm: caso da archiviare E loro: è una calunnia

La denuncia dopo una festa e gli esami per cercare il Ghb: "Mi sentivo una marionetta" Il tassista: "Tremava"

di **Giuseppe Scarpa Andrea Ossino**

ROMA – Il punto di partenza è una denuncia per violenza sessuale di gruppo da parte di una giornalista contro due colleghi: Nello Trocchia, del *Domani* e Sara Giudice, di *Piazza Pulita*. Quello di arrivo, per il momento, è una richiesta di archiviazione da parte della procura di Roma: la violenza non ci sarebbe stata. Ma tra l'inizio e il momentaneo approdo di questa storia raccontata dal quotidiano *La Verità*, che ricorda anche gli scoop sul governo Meloni realizzati da Trocchia, c'è una storia complessa. Il caso, infatti, non è terminato. La ragazza con i suoi legali si è opposta all'archiviazione. Sarà il gip, a dicembre, a decidere se chiudere il procedimento oppure far proseguire le indagini. La vicenda ruota intorno al consenso e su questo punto i racconti dei protagonisti differiscono. Ma riavvolgiamo il nastro.

È il 2 febbraio del 2023 quando una giornalista bussa alla porta della Questura di Roma. Ritiene di aver subito abusi da parte dei due colleghi, che nella vita sono una coppia. Spiega di essere stata molestata in taxi, nel viaggio di ritorno al termine della festa di compleanno di Giudice in un pub a Trastevere, la notte del 30 gennaio. Secondo la versione offerta dalla cronista, la serata diventa confusa quando qualcuno, non ricorda chi, le offre un whisky. Da quel momento va in blackout, così spiega alla polizia. Riferisce di non ricordare bene cosa le sia successo. Ricorda di essere salita su un taxi al termine della serata con Giudice e Trocchia. Un viaggio di sette minuti. Durante il percorso, i due l'avrebbero palpeggiata e baciata. «Mi sentivo immobile come una marionetta», ha riferito agli agenti.

Arrivati sotto casa della coppia, tutti scendono dall'auto. I due, questa la versione della cronista, l'avrebbero invitata a salire nel loro appartamento. Giudice, invece, nega questa circostanza. Lei e Trocchia, però, hanno ammesso che durante il tragitto ci sono state delle effusioni rigorosamente consenzienti tra i tre. Una cosa è certa: arrivata sotto casa della coppia, la ragazza torna indietro e risale sul taxi, fermo ad attendere per assistere all'epilogo di quella che il tassista definisce come una situazione «particolare». Da quel momento, quella che per il testimone era una ragazza che rideva e si divertiva, una dei tanti «matti» che salgono a bordo la sera, cambia. Diventa una donna che trema. Tuttavia fino a pochi attimi prima il tassista non aveva avvertito una situazione di «pericolo (...) grave».

Il racconto prosegue il giorno dopo, quando la ragazza si sottopone all'esame delle urine perché sospetta di essere stata drogata. Si scopre positiva al Ghb, la droga dello stupro. Il caso sembrerebbe chiuso. Ma allora perché la procura ha chiesto di archiviare l'indagine? Da un successivo esame dei magistrati affidato a specialisti, il valore del Ghb, una sostanza che anche il corpo produce, era sotto la soglia che permette di considerarlo in grado di alterare i sensi. Un risultato, però, condizionato da un elemento: la ragazza ha raccolto il campione 18 ore dopo la serata. E poi c'è il tassista, il testimone chiave, le cui dichiarazioni tuttavia non sono dirimenti: parla di situazione «particolare», ma non dice esplicitamente che c'è stato un abuso.

«In definitiva – secondo i pm – si ritiene che (la cronista, *ndr*), non in grado di determinarsi, di governare le sue azioni e di comprenderne la portata a causa dell'ubriacatura, possa aver errato ritenendo di aver subito ad opera degli indagati abusi sessuali». Mentre Trocchia e Giudice sono «incorsi in errore sul suo consenso». La decisione della procura è stata impugnata dall'avvocato della donna, Alessandro Gentiloni. Ora il gip dovrà decidere, mentre i legali dei due giornalisti promettono di denunciare la collega per diffamazione e *La Verità* per «aver offerto una versione senza fondamento che non tiene conto delle risultanze investigative».

Fumettibrutti

CORRI, VALENTINA PETRILLO, CORRI...

...VIA DALL'ODIO E LA TRANSFOBIA!

FUMETTIBRUTTI '24

IL CASO

La beffa dei rimborsi per gli alluvionati "Ho avuto 181 euro per 15mila di danni"

La rabbia degli agricoltori dell'Emilia Romagna: "Domande respinte o risarcimenti ridicoli, senza una spiegazione". Migliaia le segnalazioni

di **Lavinia Lundari Perini**

BOLOGNA – «La mia domanda di rimborso all'AgriCat è stata rifiutata. Nessun danno risarcibile. Niente spiegazioni». Gianni Fagnoli è il proprietario del podere I Fondi a Centoforche, Appennino forlivese. A seguito dell'alluvione del 2023 nella sua azienda stima almeno 60mila euro di danni: «Ho perso l'agibilità della strada, l'accesso al podere, gli attrezzi; il collasso del crinale ha trascinato piante, la recinzione, il sistema di irrigazione», e l'elenco non è finito. Nel suo frutteto quest'anno coltiva e raccoglie «tutto a mano, tutto a piedi». L'AgriCat, il fondo mutualistico che doveva permettere a tanti imprenditori come lui di risollevarsi risarcendo la perdita di produzione e di reddito, «e che doveva essere lo strumento più veloce, in realtà è stato il più lento», con risposte, denuncia Fagnoli, «quasi sempre negative». Un collega di Riolo Terme (Ravenna), Stefano Mordini, ha ricevuto una risposta che non esita a definire «ridicola»: «Appena 13,83 euro a fronte di 30mila di danni, e nessuno sa perché e per cosa, neanche la mia associazione di categoria. La domanda per l'indennizzo mi è costata di più». Stefania Malavolti, che ha un'azienda a Casola Valsenio – uno dei paesi più colpiti dalle frane – con fatica ha scoperto che le spettano 181 euro: «Forse per i kiwi, colpiti prima dalle gelate e poi dall'alluvione. Gli altri anni arrivavo a 12-15mila euro di raccolto, l'anno scorso neanche un frutto». Fabrizio Galavotti, che lasciò allagare i suoi terreni per salvare Ravenna, ha ottenuto «il 30% della richiesta, 130mila euro a fronte di 450mila di costi per le mancate produzioni, il cui valore reale però è di 1,5 milioni. E non so se arriveranno altri fondi».

Queste storie sono «la punta di un iceberg», assicura il presidente di Cia Emilia-Romagna Stefano Francia: «alle associazioni di categoria stanno arrivando migliaia di segnalazioni». Chi si è visto respingere la domanda, chi ha ricevuto «briciole», chi molto poco rispetto ai danni subiti. «Al massimo viene riconosciuto il 20%», assicura il numero uno di Confagricoltura Bologna, Davide Venturi. «E le motivazioni non sono state fornite nemmeno alle associazioni. Purtroppo ancora una volta il mondo agricolo sembra la Cenerentola di questo Paese». La Coldiretti regionale, precisa il direttore Marco Allaria Olivieri, ha contato finora «oltre 3.100 dinieghi, pari al 70% delle richieste, fra gelate e alluvione». All'incontro del 3 settembre convocato da Ismea «su nostra richiesta andiamo a domandare perché, per capire cosa è successo. E visto che i danni sono documentati, chiediamo che venga dato alle aziende ciò che spetta loro».

Il dato

1,1 mld

I danni agricoli
In Emilia Romagna dopo l'alluvione: 12mila le imprese coinvolte

Agri-Cat è stata istituita nel 2022

Due dipendenti e richieste solo online La società per i ristori è una scatola vuota

Nel fondo per coprire i danni da maltempo alle coltivazioni ci sono 350 milioni all'anno

di **Raffaele Lorusso**

ROMA-Almeno per il momento, non è un carrozzone. Agri-Cat, la srl costituita da Ismea nel 2022 per gestire l'omonimo fondo mutualistico nazionale istituito dalla legge 234 del 30 dicembre 2021 per la copertura dei danni da alluvioni, gelo e siccità in agricoltura, sulla carta si presenta come una struttura snella. Quasi una scatola vuota, anche se operativa da poco più di un anno e nonostante le funzioni e il flusso di finanziamenti che deve amministrare. Una dotazione di 350 milioni all'anno, derivanti per il 30 per cento dai fondi della Politica agricola comune e per il 70 per cento dalle risorse della politica di sviluppo rurale. Dal bilancio 2023 risultano in organico soltanto due dipendenti, inquadrati con la qualifica di dirigenti, per un costo complessivo annuo di poco inferiore ai 310mila euro, cui si aggiungono una risorsa con contratto di sommistrazione e tre impiegati al 50 per cento distaccati da Ismea.

La stessa Ismea, l'Istituto dei servizi per il mercato agricolo e alimentare, controlla il 51 per cento della società. Il 30 per cento fa capo ad Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, mentre il restante 19 per cento è del Sin, il Sistema informativo nazionale per lo sviluppo dell'Agricoltura.

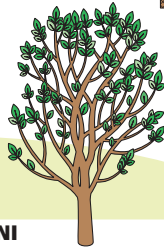
Al di là delle quote, il vero azionista di Agri-Cat, come di tutti gli altri enti pubblici del settore, è il governo, in particolare il ministero delle Politiche agricole. Le nomine degli amministratori lo confermano. A Fratelli d'Italia fa riferimento Livio Proietti, già segretario provinciale del Msi romano e parlamentare di An per una legislatura, presidente di Ismea, che di Agri-Cat è stato amministratore unico (senza compenso aggiuntivo) fino a gennaio scorso, quando l'assemblea dei soci ha nominato il cda. Alla presidenza è stata indicata Silvia Rodaro, avvocata penalista, vecchia conoscenza del ministro Francesco Lollobrigida: sono entrambi di Subiaco. Gli altri due consiglieri sono Massimo Tabacchiera e Lorenzo Viviani. Il primo, una lunga esperienza nel mondo delle imprese pubbliche e private che lo ha portato anche ai vertici di Ama, Atac e Roma servizi per la mobilità, sia con l'amministrazione Veltroni sia con la giunta Alemanno, è anche amministratore delegato. Lorenzo Viviani, laurea in Scienze biologiche, comandante e pescatore professionista, come si legge nel curriculum, è stato parlamentare della Lega nella passata legislatura. Il costo annuo del cda, compresi eventuali rimborsi spese, è di 210mila euro: 45mila per la presidente, 140mila per l'ad e 25mila per l'altro consigliere.

Nomine a parte, la società fatica a carburare. Il caso dei rimborsi agli agricoltori dell'Emilia Romagna colpiti dall'alluvione del 2023 ha riattizzato il fuoco di un malcontento che covava sotto la cenere. Nelle associazioni di categoria, le stesse che chiedevano a gran voce al governo di superare il sistema di gestione delle calamità naturali in agricoltura previsto dalla legge 590 del 1965, quasi si rimpiange il passato. Quando le procedure erano sicuramente più farraginose e i fondi più esigui, ma almeno c'era la certezza dei ristori. L'attuale sistema, che prevede l'invio delle richieste esclusivamente attraverso un portale telematico, riserva, invece, brutte sorprese. Alle rimostranze, raccontano alcuni addetti ai lavori, Agri-Cat avrebbe risposto che spesso le domande, inviate tramite i Centri di assistenza agricoli, non sono compilate correttamente. Tutta colpa di una modulistica poco chiara, secondo gli agricoltori. Forse è questa la ragione che ha spinto Agri-Cat a convocare per martedì prossimo, a Roma, un tavolo tecnico con i coordinamenti nazionali dei Centri di assistenza agricoli. Dopo un anno, è arrivato il momento di provare a partire.

Il ministro
Francesco Lollobrigida, 52 anni, è ministro dell'Agricoltura

SUGHERI E LECCI
in Sardegna hanno iniziato a seccarsi per colpa della siccità e di un fungo che attacca le radici, la fitoftora

PINI MARITTIMI
Sono pirofiti: la germinazione dei pinoli è favorita dal fuoco. Ma sono attaccati dalla cocciniglia Matsucoccus

PALME
Al punteruolo rosso, coleottero venuto dall'Asia vent'anni fa, si aggiunge oggi la falena Paysandisia, sudamericana

PLATANI
Originari delle Americhe. Soffrono se le radici sono coperte dal cemento e sono attaccati dalla malattia del cancro

SPECIE IN ESPANSIONE

AILANTI
alberi asiatici invasivi: ne è vietata la coltivazione. Spargono sul terreno sostanze tossiche per le altre piante

FICHI D'INDIA
originari del Centramerica, si sono adattati bene al clima del Sud. Ma anche loro in Sicilia stanno soffrendo la siccità

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

Ambiente

Fichi d'India al posto dei pini l'assedio di clima e parassiti cancella la storia dei boschi

Molte le specie autoctone a rischio, dai cipressi ai castagni agli abeti rossi

di **Elena Dusi**

A sei anni dalla tempesta Vaia, i boschi del Nordest stentano a riprendersi. L'invasione del bostrico – un coleottero che approfitta dei tronchi morti per riprodursi e poi attaccare anche le piante sane – inizia solo ora a frenare. Le trappole per monitorare gli insetti registrano un -9% rispetto all'estate 2023. Il picco dell'epidemia è passato, secondo il servizio fauna e flora della Provincia di Trento, la più colpita, ma «non si prevede che le infestazioni si estinguano nel breve periodo». I danni agli abeti rossi toccano i 7-8 milioni di metri cubi di legno, per metà causati da Vaia, per metà dall'insetto che di quella tempesta eccezionale dal 2018 ha approfittato. Il governo ha stanziato 9 milioni per gestire l'emergenza nei prossimi tre anni. Intanto però intere catene di monti che pullulavano di alberi di Natale oggi sono coperte da tronchi biancastri e farinosi, simili a fantasmi.

L'albero di Natale non è l'unico a farsi da parte nel paesaggio italiano. Quest'estate in Sardegna il verde di sugheri e lecci si è riempito di chiazze marroni per la siccità e un fungo che attacca le radici, la fitoftora. I castagni stentano a riprendersi dal cinipide, una vespa che li decima dal 2002. I cipressi del Carducci, tipici del paesaggio toscano, sono attaccati da un afide (la cinara) che si riproduce a ritmi vorticosi, si diffonde col vento, succhia la linfa e ricopre le foglie di una melata appiccicosa che soffoca. Lungo i litorali e al Sud, il pino marittimo soffre per un parassita: il Matsucoccus è una cocciniglia che succhia la sua linfa dagli anni '90.

La chioma color ruggine è il segno dell'infestazione.

Da vent'anni ormai le palme di tanti lungomari vengono sterminate dal punteruolo rosso, cui oggi si aggiunge la falena Paysandisia. I platani delle città, indeboliti da cemento e aria inquinata, sono vulnerabili a una malattia che li fa deperire molto rapidamente: il cancro colorato.

Clima, insetti alieni, consumo del suolo ridisegnano il paesaggio italiano. Ma non sono i soli. «L'aspetto che più mi preoccupa è la leggerezza con cui ogni estate si bruciano ettari ed ettari. L' azione dei piromani richiede poi lunghi anni di ricostruzione degli habitat montani», lamenta Antonella Canini, presidente della Società botanica italiana e docente all'università Tor Vergata di Roma. Nel 2024, fino al 30 luglio, in Italia sono scoppiati 615 incendi, che hanno distrutto 221 chilometri quadrati di bosco, in linea con quanto era bruciato negli anni precedenti.

Lorenzo Peruzzi, presidente della Società italiana di biogeografia e docente all'università di Pisa, che ha da poco curato con diversi colleghi l'inventario delle piante d'Italia, cita l'effetto distorcente che gli incendi hanno sulla distribuzione degli alberi. «Il pino marittimo è una pianta pirofita. Vuol dire che è favorita dagli incendi. I suoi semi, i pinoli, germinano meglio dopo le fiamme. Questo ha portato le pinete italiane a estendersi eccessivamente. Il Matsucoccus, in un certo senso, le sta riportando alle proporzioni naturali».

Di naturale, tuttavia, non c'è molto nella storia di quest'albero favorito per i rimboschimenti rapidi e un po' improvvisati del dopoguerra. «C'erano interi versanti da ripopolare», ricorda Peruzzi. «Ci si chiedeva quali alberi crescessero più velocemente e si procedeva a piantarli tappeto. Così, oltre alle pinete, sono nati i boschi di abete di Douglas, una specie americana che crea un'oscurità molto marcata e impedisce la crescita del sottobosco». Fra le specie aliene diventate importune c'è l'ailanto, importato a metà '800 dall'Asia per alimentare l'industria della seta. Ha una quantità di semi sterminata, si riproduce anche tramite polloni, rilascia nel terreno sostanze tossiche per le altre specie. «È talmente invasiva che in Europa un regolamento vieta di piantarla», spiega Peruzzi. «Ma eliminarla sarà impossibile». Integrato nelle colline del Sud è il fico d'India.

«È un'altra pianta alloctona, cioè non originaria del nostro Paese, ormai destinata a restare» commenta il botanico di Pisa. Perfino il fico d'India però in Sicilia soffre la siccità: la produzione quest'anno è in calo del 30%.

L'ultima pennellata al paesaggio che muta è proprio il cambiamento climatico. «Il riscaldamento globale – spiega Canini – facilita l'attecchimento delle specie esotiche e rende più fragili alcune specie tipiche del nostro paesaggio. Il pino, il castagno, l'olmo, subiscono malattie per attacchi fungini, cocciniglie, ma anche per l'inquinamento». Il pino di Posillipo, il lungomare con le palme di Sanremo o le foreste di abeti delle Alpi forse saranno per i nostri figli cartoline sbiadite.

Meteo

Sole
Nuvoloso
Variabile
Coperto
Pioggia
Rovesci
Grandine
Temporali
Nebbia
Neve

Mare
Calmo
Mosso
Agitato

Vento
Calmo
Moderato
Forte
Molto forte

iLMeteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	23	32	196		23	32	195
Aosta	17	31	157		18	31	145
Bari	24	33	181		24	32	179
Bologna	21	35	222		21	35	220
Cagliari	23	30	162		23	31	166
Campobasso	18	30	175		18	29	171
Catanzaro	20	31	165		22	31	178
Firenze	22	37	213		22	36	204
Genova	24	30	209		25	30	211
L'Aquila	16	32	167		16	32	172
Milano	20	34	254		21	34	262
Napoli	23	34	252		23	34	233
Palermo	24	30	161		24	31	163
Perugia	19	33	191		19	33	177
Potenza	16	29	174		17	28	171
Roma	22	35	205		21	35	215
Torino	19	31	234		20	31	229
Trento	19	33	181		20	33	191
Trieste	24	33	211		24	33	221
Venezia	24	32	203		23	32	208

da lunedì
2/09 al 8/09

SOTTO COSTO

SOTTOCOSTO

4x 400 g confezione

1.99

Pezzi: 664.320 1 kg = 1.24 €

Mutti
Polpa di pomodoro

Granarolo Bontà Leggera
Latte UHT
Parzialmente scremato
1,2% grassi 100% IT

SOTTOCOSTO

4x 1 l confezione

3.49

Pezzi: 249.696 1 l = 0.87 €

Rio Mare
Tonno all'olio di oliva

SOTTOCOSTO

12x 52 g (sgocc.) conf.

9.99

Pezzi: 435.888 1 kg (sgocc.) = 16.01 €

Prezzi validi salvo errori ed omissioni - Prodotti disponibili salvo esaurimento scorte

La vendita è effettuata ai sensi dell'art. 1 co. 1 del D.P.R. 6 Aprile 2001 N° 218. Il numero di pezzi per articolo fa riferimento alla quantità totale disponibile a livello nazionale in tutti i punti vendita Lidl Italia. Al fine di garantire la disponibilità dell'offerta a tutti i clienti, l'acquisto dei prodotti è limitato ad un quantitativo per consumo familiare. Eventuali limiti saranno indicati all'interno del punto vendita.

Economia

+0,92% FTSE MIB 34.192 | +0,8% FTSE ALL SHARE 36.353 | -0,39% EURO/DOLLARO 1,107 $

I mercati

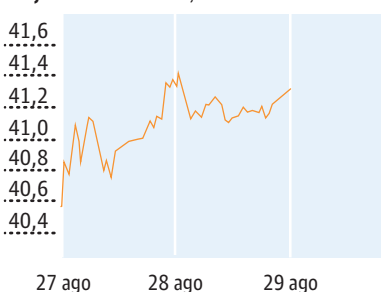
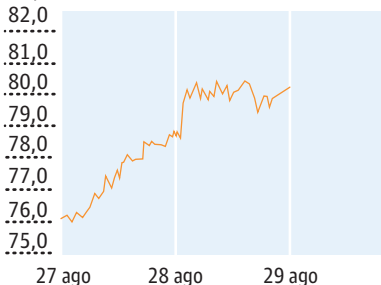
Spread Btp/Bund +0,33% 141,59

142 141 140 139 138 137 136 — 27 ago 28 ago 29 ago

Dow Jones +0,59% 41.335,38

41,6 41,4 41,2 41,0 40,8 40,6 40,4 — 27 ago 28 ago 29 ago

Brent +1,83% 80,09 $

82,0 81,0 80,0 79,0 78,0 77,0 76,0 75,0 — 27 ago 28 ago 29 ago

Il Punto

Cresce il Pil Usa il taglio dei tassi è più vicino

di **Raffaele Ricciardi**

Più che le preoccupazioni per chip e IA hanno prevalso le rassicurazioni su prezzi e Pil. Ieri, le Borse hanno fatto spallucce allo scivolone di Nvidia, che ha pagato il prezzo di aspettative troppo elevate. La società regina dei processori di frontiera ha sbandato nonostante ricavi e utili in crescita di oltre il 100%: conti sopra le attese ma senza effetto "wow". Eppure il contraccolpo su Nvidia (che ieri sera perdeva un centinaio di miliardi di valore) non ha influito sui mercati. Le buone nuove hanno prevalso: tra aprile e giugno gli Usa sono cresciuti del 3%, anziché il 2,8% stimato in precedenza. L'incendio dei prezzi si sta spegnendo (l'inflazione per consumi è stata del 2,8%, sotto le attese) senza portare il Paese in recessione: le spese degli americani, che valgono i due terzi del Pil, sono salite del 2,9% contro il 2,3% atteso. La Fed ha ora una ragione in più per tagliare i tassi. E anche sul tavolo della Bce sono arrivate indicazioni incoraggianti: sia in Spagna che in Germania, l'inflazione è stata inferiore delle aspettative. Le azioni europee sono così tornate a flirtare coi massimi di maggio. La grande paura di inizio mese, almeno per ora, è archiviata.

LE LIBERALIZZAZIONI

Balneari, nuova proposta alla Ue prelazioni ai gestori e indennizzi

Esclusa la possibilità di altre proroghe: se ne discuterà al vertice di maggioranza

di **Rosaria Amato**

ROMA — Prelazioni e indennizzi: sono gli ultimi paletti ai quali si aggrappano le associazioni dei balneari, in attesa che si trovi un accordo nella maggioranza che possa anche soddisfare i requisiti posti dalla Ue, e si apra così la stagione delle gare. L'interlocuzione con Bruxelles prosegue: «I servizi della Commissione sono in dialogo con le autorità italiane per individuare una soluzione», ha confermato ieri una portavoce dell'Esecutivo Ue. Ma il punto di caduta non è ancora stato raggiunto, anche perché la maggioranza conta su un atteggiamento più disponibile da parte della nuova Commissione, pur se questo comporta un ulteriore allungamento dei tempi.
La riforma dunque non andrà oggi in Cdm, ma se ne discuterà nel vertice di maggioranza tra la premier Giorgia Meloni e i vice Matteo Salvini e Antonio Tajiani. L'obiettivo è arrivare a un testo che eviti la procedura Ue d'infrazione, ma che non deluda del tutto i balneari, che hanno espresso in queste ultime settimane tutta l'amarezza nei confronti di un governo che li aveva illusi di poter evitare le gare.
Dalla bozza in circolazione in queste ore sono destinate a sparire quindi le cosiddette "mini-proroghe" fino al 2029, inaccettabili non solo per Bruxelles, ma anche per il Quirinale, che aveva confermato a fatica l'ultimo slittamento di un anno delle gare, dettato dal Milleproroghe del governo Meloni. La sola ipotesi di ulteriori proroghe, stigmatizza Riccardo Magi (+Europa), «sarebbe un vero e proprio oltraggio al pudore, un danno economico all'erario, la solita mancetta per la lobby amica delle destre». Anche se delle mini-proroghe tecniche saranno comunque necessarie, come norma ponte per le concessioni già scadute, in attesa poi di bandire le nuove gare.
«L'obiettivo è quello di garantire la concorrenza, tutelando i consumatori e facendo in modo che chi ha fatto investimenti non venga danneggiato», afferma Raffaele Nevi, portavoce FI. «Serve un quadro normativo chiaro che riconosca il valore aziendale e la prelazione, come in altri Paesi europei», rivendica Maurizio Rustignoli, presidente Fiba Confesercenti.
La prelazione non è però prevista nell'ultima bozza della riforma, ma se ne sta ragionando. Mentre l'indennizzo è un'ipotesi regolata in dettaglio dalla bozza, anche perché prevista già dal Ddl Concorrenza del governo Draghi, e da un progetto di legge presentato dal deputato di FdI Riccardo Zucconi, che era stato esaminato dalla Commissione Finanze della Camera. Gli indennizzi, da stabilirsi di volta in volta con una perizia asseverata condotta da un professionista, sarebbero a carico del nuovo concessionario.
Per venire incontro ai balneari si profila anche l'aumento del numero di concessioni, mettendo in gara, come prevede la bozza, «una quota dell'area disponibile per una percentuale non inferiore al 15% della risorsa regionale complessiva». Ipotesi che viene respinta con forza dagli ambientalisti: «Questo attacco alle nostre coste è un tentativo evidente di privatizzazione e cementificazione, che trasforma le nostre spiagge in merce di scambio», denuncia il portavoce di Europa Verde e deputato di Verdi e Sinistra Angelo Bonelli.

Le tappe

Il Milleproroghe
La nuova proroga delle concessioni balneari varata dal governo Meloni ha rimesso in campo lo spettro della procedura d'infrazione Ue

La mappatura
Il governo ha tentato la via della "mappatura" per dimostrare che le spiagge non sono una risorsa scarsa, ma la Ue l'ha contestata

La trattativa
Il governo da mesi sta mettendo a punto un testo di legge che soddisfi i requisiti della Bolkestein e venga incontro alle richieste minime dei balneari

Le assicurazioni

L'Rc auto riprende a correre: a luglio +7,4%

MILANO — Dal +3,1% di Pesaro Urbino al +11% di Roma, non c'è automobilista al riparo dai rincari della Rc auto. Nel complesso, a luglio, il premio medio in Italia è salito a 416 euro. Secondo le stime dell'Ivass, autorità di settore, si tratta del +7,4% annuo in termini nominali, che diventa un +6,1% in termini reali, e segna un'accelerazione rispetto a giugno.
A scorrere i dati pubblicati ieri, il premio inferiore risulta esser quello di Enna, unico con una media sotto i 300 euro (298, per la precisione). A seguire si trovano Potenza (306 euro) e Oristano (310 euro). La top tre per i costi è invece composta dai 598 euro di Napoli, a seguire Prato con 591 euro e quindi Caserta con 534 euro.
Si allarga, per altro, la tipica forbice tra Nord e Sud: il classico differenziale di premio tra Napoli e Aosta è di 270 euro, in aumento del +7,8% su base annua, seppure nel lungo periodo resti in restringimento: -43,4% rispetto al 2014. Altra forbice, quella tra tipologie di assicurati. Per quelli in classi di merito superiori alla prima, quindi meno "virtuosi", l'incremento di prezzo medio è del +11,5% a fronte di un aumento del +6,6% per gli assicurati in prima classe.
I numeri, in questa estate parzialmente graziata sul fronte del caro-benzina, accendono la polemica. Poche settimane fa l'Ania, associazione delle imprese assicurative, spiegava la crescita dei prezzi con gli aumenti dei listini dei pezzi di ricambio e i maggiori costi per risarcire i danni alla persona. Ma per le associazioni dei consumatori - come Codacons e Unc - né l'incidentalità né il costo dei sinistri giustificano il trend di aumenti che va avanti da metà 2022: una corsa quantificata in 2 miliardi per i bilanci delle famiglie e che li ha spinti a chiedere un intervento Antitrust.
— **ra.ri**

270 euro
La forbice
Tra Napoli e Aosta c'è un delta di premio di 270 euro, in aumento del 7,8% annuo

+11%
Roma
A luglio il rincaro maggiore si registra nella Capitale, mentre Pesaro Urbino si ferma al +3,1%

BIG TECH

Telegram, nuova accusa L'Ue: "Numeri falsati per eludere i controlli"

di **Filippo Santelli**

ROMA – Poche ore dopo l'imputazione del fondatore e capo Pavel Durov in Francia, emerge una nuova indagine nei confronti di Telegram. La Commissione europea ha infatti aperto una istruttoria sulla piattaforma social e di messaggistica ai sensi del Digital services act (Dsa), la nuova normativa comunitaria che regola l'attività dei grandi operatori digitali. Il sospetto è che Telegram abbia sottostimato la propria base di utenti nell'Unione per restare al di sotto della soglia di 45 milioni, che prevede obblighi più stringenti di moderazione e trasparenza. La notizia è stata rivelata ieri dal *Financial Times*.

Le due procedure sono diverse. Quella in Francia è un'indagine penale nei confronti di Durov, primo amministratore di un social accusato di complicità per le condotte illecite (frode, traffico di stupefacenti e materiale pedopornografico) portate avanti attraverso la piattaforma e per aver ignorato sistematicamente le richieste di collaborazione delle autorità. La sua responsabilità diretta non sarà facile da dimostrare. Il Dsa determina invece illeciti amministrativi a carico delle società. Ma lo sfondo è comune, cioè il discusso tentativo delle autorità di costringere le piattaforme a una maggiore collaborazione nel controllo dei contenuti online.

▲ **Il fondatore** Pavel Durov

Utenti sottostimati con l'obiettivo di stare sotto la soglia del Digital services act

Non a caso, dopo il fermo di Durov, la stessa Telegram aveva mescolato i due piani, dicendosi certa di rispettare le previsioni del Dsa. Ai funzionari della Commissione i numeri però non tornano: lo scorso febbraio Telegram aveva comunicato una base di 41 milioni di utenti in Europa, poco sotto la soglia delle piattaforme "molto grandi", un gruppo di 19 servizi di cui fanno parte per esempio Google, Meta, X, LinkedIn e TikTok. Questo mese Telegram avrebbe dovuto comunicare il numero aggiornato, ma non lo ha fatto. Negli ultimi mesi i suoi utenti globali sono cresciuti costantemente, avvicinandosi al miliardo.

«Abbiamo un modo, attraverso i nostri sistemi, per determinare quanto siano accurati i dati sugli utenti», ha spiegato un portavoce della Commissione, confermando che il faro è stato acceso. «Se pensiamo che qualcuno non abbia fornito dati accurati, possiamo assegnarli noi unilateralmente».

Questo esame sui numeri potrebbe in realtà essere solo il primo passo di una procedura più articolata nei confronti di Telegram. Il Dsa prevede infatti che le piattaforme mettano in campo sistemi di moderazione dei contenuti e che rispondano in maniera celere alle richieste delle autorità, che siano informazioni, la cancellazione di un contenuto o l'oscuramento di un profilo. Per chi viola le disposizioni, come Telegram sembrerebbe aver fatto, sono previste multe fino al 6% del fatturato globale.

Una complicazione è data dal fatto che a muovere le contestazioni dovrebbe essere l'autorità nazionale del Paese in cui la piattaforma ha la sua "base" europea. Nel caso di Telegram è il Belgio, che però non ha ancora designato l'autorità competente per il Dsa e per questo si è appena visto recapitare da Bruxelles una procedura di infrazione.

MARCO BERTORELLO/AFP

Le Tlc

Iliad aumenta i ricavi, obiettivo 10 miliardi nel '24

Il gruppo Iliad ha chiuso i primi sei mesi del 2024 con ricavi di 4,902 miliardi (+10,3%) e 49 milioni e 833 mila utenze (+621 mila da marzo). Il margine operativo lordo è salito a 1,85 miliardi (+13,2%). L'operatore francese, già ora tra i primi cinque gruppi europei di tlc, ha confermato l'obiettivo di 10 miliardi di ricavi nell'esercizio. In Italia Iliad ha chiuso il semestre con ricavi di 552 milioni (+11,5%), Mol a 147 milioni (+25,6%), un saldo utenti netti nel mobile a 11,285 milioni (+279 mila dai primi tre mesi) e un saldo utenti netti nel fisso a 280 mila (+35 mila da marzo).

La Borsa

Il petrolio spinge Tenaris e Saipem Frenata per Telecom

I dati su Pil e consumi Usa oltre le attese e la blanda inflazione tedesca riportano gli indici europei sui massimi. Il Ftse Mib sale dello 0,92%, tra i migliori grazie ad acquisti su energia e industria. Tenaris (+5,5%) e Saipem (+1,49%) sfruttano la seduta positiva del petrolio, Stm (+3%) si allinea ai conti di Nvidia. In battuta Interpump (+2,1%), Ferrari (+1,85%), Campari (+1,7%), Amplifon (+1,5%), e nella finanza Mediobanca (+1,4%) e Generali (+1,2%). Stona Tim (-1,3%), su cui pare finita la speculazione, In calo di circa l'1% le utilities Hera, Italgas e Snam.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Tenaris	+5,49%	Telecom Italia	-1,34%
STMicroelectr.	+2,97%	Hera	-1,09%
Interpump	+2,14%	Inwit	-0,83%
Ferrari	+1,85%	Italgas	-0,79%
Campari	+1,70%	Snam	-0,67%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Il colosso delle auto cinesi in Europa

Byd si affida ad Altavilla l'ex Fiat che su Alitalia si scontrò con il Tesoro

ANSA/EPA RUNGROJ YONGRIT

di **Giovanni Pons**

MILANO — Per conquistare il mercato europeo delle auto elettriche il gruppo cinese Byd, fondato dal miliardario Wang Chuanfu - e primo marchio del paese grazie ai modelli a basso costo - punta su un manager italiano, Alfredo Altavilla. L'ex Coo di Fca sarà infatti special advisor per l'Europa della casa cinese, presumibilmente con il compito di coordinare la struttura e la distribuzione, essendo le sue principali competenze quelle di un chief operating officer di alto livello. «L'aggiunta di Alfredo Altavilla al team europeo - ha dichiarato Stella Li, Executive Vice President di Byd - è un passo fondamentale nella nostra strategia di rafforzamento e consolidamento della presenza di Byd in questo importante mercato. Alfredo porta con sé una vasta esperienza nel settore automobilistico e una visione strategica che sarà preziosa».

La carriera di Altavilla ha fatto molti passi in avanti durante la permanenza in Fiat e poi in Fca sotto la guida di Sergio Marchionne. Ha partecipato direttamente sia alle trattative che portarono alla monetizzazione della put che General Motors aveva concesso al presidente della Fiat Paolo Fresco. E poi diede il suo importante contributo nel passaggio cruciale che portò la Fiat ad acquisire l'americana Chrysler messa in ginocchio dalla grande crisi finanziaria. Il suo carattere ruvido e a volte scontroso, tornò utile a Marchionne nelle trattative con gli uomini dell'amministrazione Obama e con i sindacati di Detroit. Ma il ruolo di Altavilla nell'azienda è sempre stato quello di un coordinatore delle funzioni di staff e di ferreo esecutore delle strategie impostate dal capoazienda Marchionne. Da novembre 2012 ad agosto 2018 Altavilla nel gruppo Fca è stato Coo per l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente, e anche membro del Group Executive Council (GEC) e responsabile del Global Business Development.

Nei delicati giorni della scomparsa di Marchionne, a luglio 2018, si autocandidò alla guida dell'azienda senza che Marchionne stesso lo avesse designato come suo erede. Quando arrivò Mike Manley, artefice del successo del marchio Jeep e con una forte esperienza del mercato americano. Altavilla sbatté la porta, dando dimissioni immediate.

Dopo l'uscita, il percorso successivo di Altavilla si è rivelato irto di ostacoli e tortuoso. Entrò nel cda di Telecom Italia indicato dal fondo Elliott che si contrapponeva ai francesi di Vivendi. E fu protagonista di un testa a testa con Luigi Gubitosi per prendere in mano le redini dell'azienda nel momento in cui fu estromesso Amos Genish, venendo sconfitto.

Poi fu scelto dal governo Draghi per guidare Ita che doveva far dimenticare l'Alitalia del passato. Il piano di Altavilla prevedeva l'ingresso nella compagnie dei tedeschi di Lufthansa e della svizzera Msc di Gianluigi Aponte. Ma si scontrò con l'allora direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera, che come alleati preferiva i francesi di Air France-Klm.

Il cambio di governo e l'arrivo di Giancarlo Giorgetti al Mef decretò anche il ritiro delle sue deleghe operative a causa di un'incomprensione... intentando una causa di risarcimento civile. Ora, dopo le peripezie dovute anche al suo ruvido carattere, dovrà fare da apripista ai cinesi in Europa e in Italia: oltre alla capacità manageriale conteranno anche le relazioni politiche e istituzionali, che con l'attuale governo non sono certo splendenti.

17%

▲ I dazi
La Ue ha imposto nuovi dazi sulle importazioni di auto dalla Cina: avendo collaborato con Bruxelles la tariffa aggiuntiva per Byd è del 17%

L'operazione

Il cda Unieuro si spacca sull'offerta di Fnac Darty

MILANO — Il cda Unieuro glissa sul prezzo dell'Opa annunciata (e non concordata) a luglio da Fnac-Darty e l'imprenditore ceco Daniel Kretinsky. Un imprevisto che complica la strada ai francesi verso il leader italiano nella vendita di elettronica. Anche i sindacati si muovono, inquieti perché i rivali operano già in Italia col marchio Mediaworld, di cui hanno il 20%: «L'operazione può minacciare gravemente la continuità del perimetro aziendale e occupazionale Unieuro, minando l'autonomia gestionale», scrivono al cda, chiedendo tutele per oltre 5mila lavoratori.

Il cda di Unieuro si è diviso nel valutare i 12 euro offerti tra cassa (9 euro) e carta (0,1 azioni Fnac Darty). Su 11 membri, cinque hanno detto "congruo" il prezzo (tre indipendenti e i due esponenti di Iliad, primo socio al 12,35%), cinque no (tre indipendenti e i due manager), l'altro indipendente s'è astenuto. La Borsa odora un rilancio: Unieuro, da un mese in area 11,5 euro, si è avvicinata al prezzo d'Opa a 11,70 (+1,21%). L'azionariato è frammentato: non ci sono soci di controllo, la famiglia Silvestrini fondatrice ha il 6,16% e a parte il gestore Amundi, al 5%, l'altro 75% è flottante. Essendo l'Opa finalizzata al delisting - quindi va raccolto il 90% - il suo esito dipende molto dal mercato.

Il cda Unieuro, nel prendere atto delle *fairness opinion* di Equita Sim e Mediobanca che «hanno ritenuto congruo dal punto di vista finanziario il corrispettivo», ha rilevato unanime «criticità nelle informazioni fornite su motivazioni dell'Opa, programmi futuri ed eventuali operazioni straordinarie successive, confrontati con gli obiettivi avviati e perseguiti da Unieuro». Ieri sera una nota francese ha «preso atto» delle parole del cda di Unieuro, notando che l'Opa è a premio del 42% sulla chiusura del 15 luglio, e «permette di partecipare alle potenzialità di creazione di valore del gruppo combinato».

— **(a. gr.)**

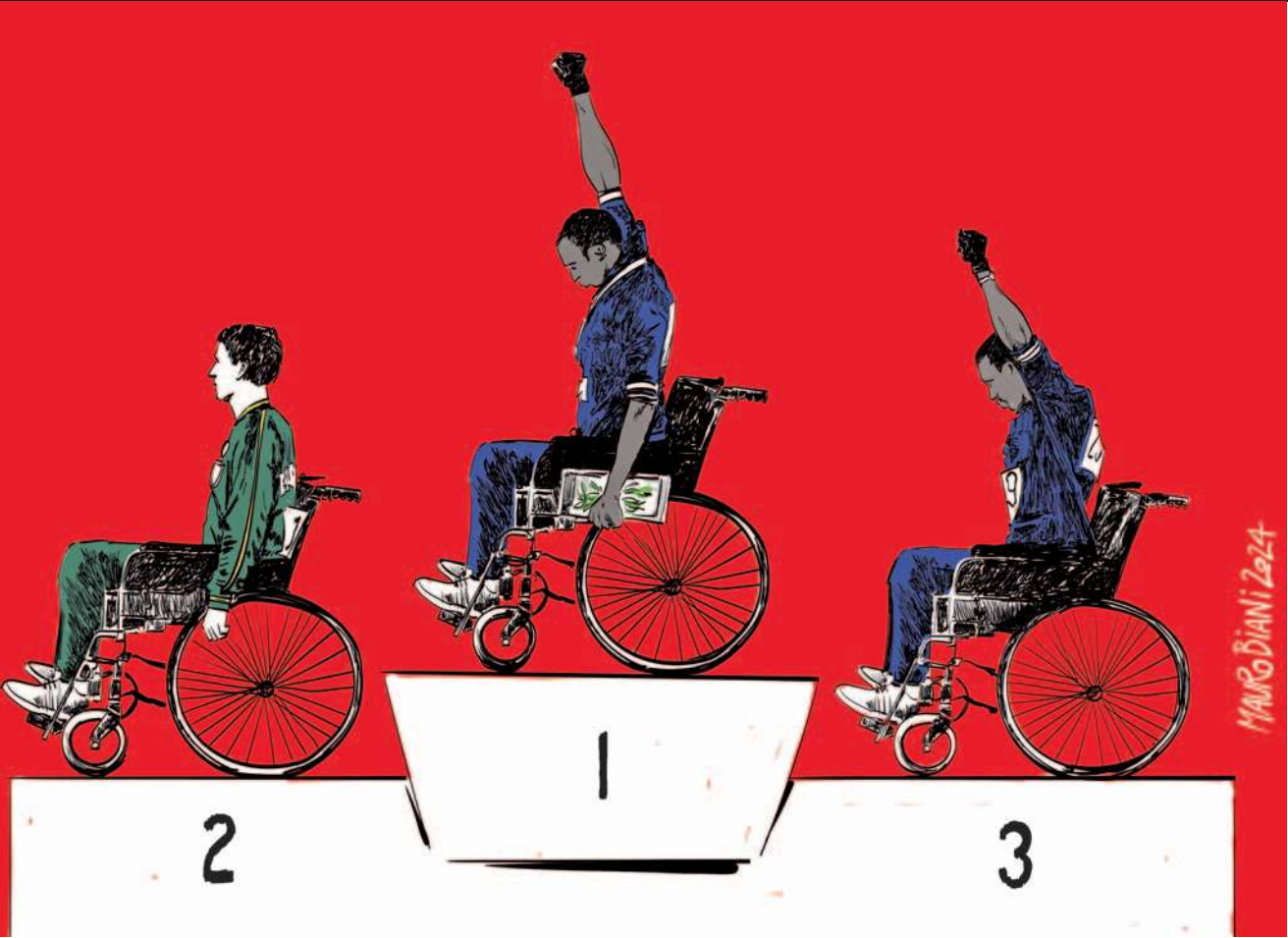
L'amaca

La democrazia e la guerra

di **Michele Serra**

È diventato del tutto ozioso domandarsi quali dei palestinesi uccisi a Gaza (e ultimamente in Cisgiordania) siano per davvero dei terroristi, come sostengono le autorità israeliane, oppure no. Né che cosa significhi esattamente, ormai, "terrorista", visto che è la definizione che molti Stati in guerra danno dei loro nemici in quanto tali (vedi Putin quando parla degli ucraini).
È diventata una definizione, diciamo così, "di massa" (oltre che di comodo), buona per chi non ha tempo da perdere con concetti un tempo importanti in democrazia, per esempio la responsabilità individuale. E dunque soldato, combattente, militante politico, terrorista, oppure familiare-fiancheggiatore dei terroristi, o abitante in luoghi dove si presume che si coltivi il terrorismo, non fa più tanta differenza.
Poiché il terrorismo esiste (è stata puro terrorismo l'azione di Hamas il 7 ottobre del '23), avere dissolto una così grave accusa – accusa di disumanità – spalmandola nelle strade e nelle case di un intero popolo, fa perdere significato alla parola. Se io dico "siete dei criminali" agli abitanti di un quartiere, per quanto malfamato sia il quartiere dove vivono, compio un atto gravemente iniquo, e nego il presupposto stesso della democrazia, che è: ogni persona è uguale di fronte alla legge, e risponde solo di se stessa e delle proprie azioni.
La guerra è dunque il contrario della democrazia. È la morte del diritto. È la cancellazione degli individui, delle loro storie personali, della loro identità. Ed è la preparazione metodica della propria eterna ripetizione.
Dei bambini palestinesi scampati alla colossale rappresaglia di Netanyahu, quanti diventeranno "terroristi"?

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

La vignetta di Biani

La posta dei lettori

Vent'anni fa, a pranzo con il campione

Teresio Asola

Vent'anni fa. Pranzo con un collega in un bar del Novarese. Si parla di sport. Accenno al mio breve passato da nuotatore, lui approva. "E tu, Stefano?" gli domando. "Ciclismo" risponde. Poi, al mio sguardo interrogativo: "Olimpiadi". Trasecolo. Lui scuote le spalle e precisa: "Los Angeles 1984. Chilometro da fermo". Mormora che poteva andare sul podio. Ammutolisco: lavorare per anni con un olimpionico senza saperlo. Anni dopo m'imbatto su internet in una telecronaca del luglio 1984 a Los Angeles. Adriano De Zan lo pronostica vincitore di una medaglia. Stefano ha il settimo tempo provvisorio; chiude al nono posto. "Eppure" commenta il cronista da Roma "era arrivato a Los Angeles in gran forma, reduce dai successi dell'anno prima: oro ai Giochi del Mediterraneo a Casablanca e argento alle Universiadi di Edmonton in Canada". Non dimentichiamo chi senza medaglie si è comportato altrettanto bene per lo sport italiano.

Guidatori incoscienti e impuniti

Francesco Saverio Vernillo

Condivido quanto scritto da Besozzi sull'incidente della Smart sulla Domitiana in località Giugliano e soprattutto il ritiro per sempre della patente a certi guidatori.
E poi vi è la piaga dei renitenti all'assicurazione auto in forte percentuale e automobili che scorrazzano impuniti-in quanto non registrati al Pra italiano-nelle Ztl col semaforo rosso ecc, quantificati dal Presidente Aci di Napoli al 30% delle auto circolanti e in tutto questo non si riesce a capire se qualcuno di questi sia stato mai fermato.

Gli yacht a Vendicari

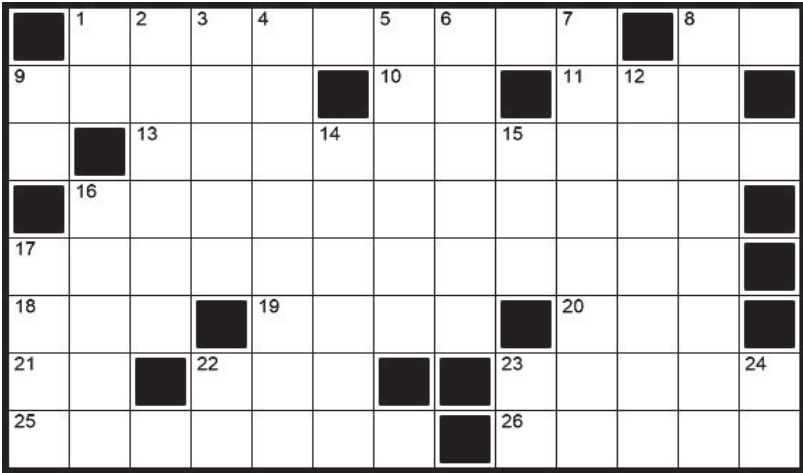
Claudio Marchesano - Roma

Ho trascorso più di una giornata alla riserva naturale di Vendicari, posto magico. Quest'anno ho notato una presenza notevole di barche al largo , in prossimità della Tonnara, ed anche di uno yacht. Ho chiesto agli addetti della guardia forestale che mi hanno assicurato che avevano già chiamato la guardia costiera. Sono tante le specie di uccelli che sostano a Vendicari durante il loro lungo viaggio dal Sahara al Nord Europa (e ritorno): i fenicotteri, gli aironi, le cicogne. Inoltre le tartarughe marine. Inutile precisare che queste barche danno molto fastidio a questi animali e che descrivono meglio di tante parole il degrado che viviamo.

E-mail
Per scrivere alla redazione rubrica.lettere@repubblica.it

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

■	1	2	3	4		5	6		7	■	8	
9					■	10		■	11	12		■
	■	13			14			15				
■	16											■
17												■
18			■	19				■	20			■
21		■	22			■	■	23				24
25							■	26				

Orizzontali

1. Può portare un compagno a segnare.
8. Carlo critico.
9. Una cosa come la carità.
10. Articolo.
11. Il partito di Gramsci.
13. Appartamento per incontri amorosi.
16. Si dice delle sostanze tensioattive.
17. Disciplina olimpica.
18. A lungo ha combattuto i britannici (sigla).
19. Uno scalo per Parigi.
20. Open Invention Network (sigla).
21. La fine degli anni.
22. La tellina della Lombardia.
23. Hanno costituito una civiltà precolombiana.
25. Amava Aci.
26. Le lettere che si possono accentare.

Verticali

1. La città di una Torre famosissima (targa).
2. Spiritosa e pungente.
3. Non muoversi da dove si è.
4. Robusta imbarcazione per sfidare le onde.
5. Che vuole conciliare dimensione planetaria e regionale.
6. La piccola nobiltà inglese da cui la parola per i quartieri popolari divenuti residenziali e di pregio.
7. La esprime un articolo di fondo.
8. Il modo più affettato di parlare.
9. L'inizio delle vacanze.
12. Pugnaci nazionalisti serbi, organizzati in bande.
14. Il comune veneziano alla foce del Livenza.
15. Nucleo Anti-Droga (sigla).
16. Lo Stato di al Assad.
17. Lo Stephen di Shining.
22. Una targa lombarda.
23. La fine della Storia.
24. Si dice per esortare.

Le soluzioni di ieri

■	B	A	R	I	B	A	L	■	P	A	C	E
S	I	R	■	P	I	N	■	V	■	N	A	T
■	G	I	A	N	G	A	L	E	A	Z	Z	O
■	C	A	N	O	T	T	A	G	G	I	O	■
C	H	A	N	G	E	O	V	E	R	■	T	M
A	I	R	■	E	C	L	A	T	A	N	T	E
O	L	I	■	N	H	■	T	A	R	G	E	T
S	L	A	V	O	■	D	A	■	I	F	■	A

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

PEFC
PEFC/18-32-111

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Maurizio Scanavino
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi
CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace
Fabiano Begal
Alessandro Bianco
Gabriele Comuzzo
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

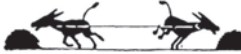
PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata.
Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di giovedì 29 agosto 2024 è stata di 119.533 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Il punto

Renzi e la partita a sinistra

di **Stefano Folli**

Sembra strano, visto che di voti ne ha pochi, ma il ritorno di Matteo Renzi dalle parti del centrosinistra suscita ancora reazioni convulse in chi – i 5S fra tutti – ha costruito un disegno politico sulla "damnatio memoriae" di un personaggio considerato politicamente estinto da tempo. S'intende, nessuno scommetterebbe a cuor leggero sul successo del riavvicinamento a Elly Schlein. In ogni caso, per avere un indizio in merito c'è poco da attendere: la scelta del candidato in Liguria, dopo l'ultimatum di un Andrea Orlando indebolito, farà capire quale sia la rotta della segreteria del Pd. E qui è il senso della mossa di Renzi. Come è ovvio, non è una semplice richiesta di ingresso in un "campo largo" che non esiste. L'ambizione è maggiore: riuscire a ribaltare l'asse fra Pd e Cinque Stelle, farlo attraverso un gioco di prestigio, per mancanza di voti, e con un'immagine a sinistra in parte compromessa. Dire "asse" è eccessivo, visto che il partner Conte è dedito a mettere in ogni circostanza i bastoni tra le ruote del carro di Elly Schlein. Per quanto sia nobilitata nel racconto pubblico, è di questo che si tratta: come si vede anche a Genova.
L'astuzia di Renzi è allora abbastanza trasparente nei suoi obiettivi. Far saltare la fragile intesa tra Pd e 5S: o meglio, lasciare che siano i "contiani" a rompere. Per riuscirci, vuole indurre la segretaria del Pd ad abbandonare la linea troppo indulgente verso l'infido alleato. Poi anche rimescolare le carte al centro, nel momento in cui pure a destra qualcosa sembra muoversi (e se ne è accorto Calenda). Al tempo stesso si propone d'inasprire i toni verso il governo, il che significa attribuirsi il compito d'insegnare al Pd come si fa l'opposizione. Vasto programma, avrebbe detto il generale De Gaulle. Tanto vasto che non è certo sicura la sua riuscita. Ma è un'operazione politica, come tale meritevole d'essere accolta con qualche attenzione.
C'è anche l'ipotesi su cui punta il pesarese Matteo Ricci: che tutto fili liscio e che un passo dopo l'altro il centrista Renzi sia inglobato nel fatidico "campo largo" a guida Schlein, dove tutti stanno al loro posto (5S, +Europa, sinistra e Verdi, oltre a Italia Viva) e tutti sono in armonia. Ma al massimo può essere un auspicio, di sicuro non una prospettiva realistica in questo momento.
In definitiva a cosa tende invece chi è scontento della stasi attuale? Renzi o chiunque altro non può limitarsi a destabilizzare un quadro politico già squilibrato. Quello potrà essere il primo passo allo scopo di mettere nell'angolo Giuseppe Conte, il quale ne è consapevole ed è già passato alla controffensiva. Tuttavia allo stato delle cose il centrosinistra non ha ancora i voti per battere la destra, né sembra in grado di colmare in tempi brevi la differenza. Ne deriva che l'apporto di una cultura riformista, silente nel Pd e non solo, è sulla carta indispensabile, ma non si capisce come possa diventare strumento politico decisivo. Renzi può scuotere l'albero ma quello che accadrà dopo resta un mistero. È plausibile che il traguardo sognato sia uno scenario tecnico in stile Draghi. Ma è difficile che certi momenti si ripetano identici. Tanto più che qualsiasi governo dovrà avere i voti del Parlamento e c'è da supporre che Fratelli d'Italia preferisca le elezioni anticipate.

Diritti negati

Quell'agenda già scritta

di **Michele Ainis**

C'è un programma di governo messo già nero su bianco. Ma non dal governo, né dalle opposizioni. L'hanno depositato in questi anni i due custodi della Costituzione – il capo dello Stato e la Consulta – con una pioggerella di moniti, richiami, segnalazioni. È un programma politico, benché non sia scritto per mano degli organi politici, benché non s'occupi d'economia, affari internazionali, fisco, mercato del lavoro. Ma tratta di diritti, la materia più politica, quella che veste l'abito dei cittadini nella polis. E si rivolge al Parlamento, cui spetterebbe tradurlo in norme operative. Non succede, ciascun appello rimane quasi sempre inascoltato. Eppure in questi giorni di vacanze comincia a muoversi qualcosa. Un importante partito di governo (Forza Italia) apre a riforme che garantiscano maggiori diritti ai detenuti, e poi anche agli immigrati, con una nuova legge sulla cittadinanza. Ne scaturisce una baruffa con i suoi alleati, ma intanto il centro-sinistra apre a sua volta. Si possono individuare altre convergenze, altri temi da mettere a fuoco. Ed è più facile, se la dettatura proviene dagli organi di garanzia costituzionale, invece che da questo o quel partito. Anzi, sarebbe perfino doveroso. Gettiamoci perciò un'occhiata su quest'elenco di libertà negate, di diritti che reclamano attuazione.
Innanzitutto la Consulta. Qui entrano in campo le sentenze-monito: servono a indicare una lacuna nella protezione dei diritti, ma non la colmano, per non invadere la discrezionalità legislativa. L'esempio più noto riguarda il fine vita, sulla scia del caso Cappato. Nel 2018 il tribunale costituzionale sollecita il Parlamento a superare il divieto assoluto del suicidio, che contrasta con la libertà di autodeterminazione; le Camere non cavano un ragno dal buco, sicché l'anno dopo ci mette una pezza la Consulta; e continua a farlo con la sentenza n. 135 depositata a metà luglio, che allarga i criteri del suicidio assistito. Rimane però l'esigenza di una legge, d'una disciplina organica e compiuta. In questo, come in vari altri casi.
E infatti: quante sono le segnalazioni inviate dalla Consulta al Parlamento? Nel solo biennio 2021-2022 (l'ultimo dato offerto dal suo Servizio studi) arrivano a 51, oltre un paio al mese. Scorrendone l'elenco, s'affaccia un catalogo che è al contempo un atto d'accusa per la politica italiana. Sulla condizione dei figli, per esempio: da quelli nati da maternità surrogata fino al riconoscimento del rapporto di filiazione con la madre intenzionale per i figli concepiti con fecondazione eterologa praticata da una coppia omosessuale, dal diritto al cognome materno fino a una quota di pensione di reversibilità identica per i figli legittimi e per quelli nati fuori dal matrimonio. O sulla condizione carceraria, che nel 2019 ha animato un viaggio nei penitenziari da parte dei giudici costituzionali, poi divenuto un docufilm. E che una sentenza del 2024 ha dichiarato compatibile con il diritto all'affettività, rimuovendo il divieto di colloqui intimi con i detenuti. Ma sono ben di più gli appelli al legislatore, dalla cancellazione dell'ergastolo ostativo all'uso di misure alternative o di pene pecuniarie.
Altre sentenze-monito puntano l'indice contro la vergogna delle Rems, le strutture sanitarie per autori di reato affetti da disturbi mentali; sull'opportunità di depenalizzare la diffamazione a mezzo stampa; sul diritto d'associazione sindacale dei militari; sul trattamento sanzionatorio di vari delitti, per lo più eccessivo o irragionevole. E a questi moniti s'affiancano quelli ripetutamente pronunziati dal presidente Mattarella. Per citare solo i più recenti: contro l'omotransfobia (17 maggio), giacché l'Italia non ha firmato la Dichiarazione per la promozione delle politiche europee a favore delle comunità Lgbtiq+; per nuove leggi che proteggano il lavoro minorile (11 giugno) e la sicurezza dei lavoratori (8 agosto); o più in generale con uno stop all'assolutismo di Stato (3 luglio), che nega la cultura dei diritti.
Ecco, l'agenda è questa. Se a qualche partito non piace, significa che non gli piace la Costituzione, com'è vissuta e interpretata dai suoi due garanti. Ma gli altri partiti dovrebbero mettersi al lavoro.

Medio Oriente

Tutti gli occhi su Kamala

di **Alon Pinkas**

Come i cinque presidenti che l'hanno preceduta, da Bill Clinton a Joe Biden, la Harris, se eletta, erediterà problemi simili: il conflitto perpetuo israelo-palestinese, il programma nucleare dell'Iran e l'impiego di proxy del terrore regionale e la formazione di un asse anti-stabilità: Iran, Hezbollah, Hamas, gli Houthi nello Yemen, le milizie sciite in Iraq, tutti sostenuti dalla Russia.
Se non possiamo indovinare la sua politica futura, quali strumenti di analisi abbiamo?
Per quanto riguarda l'esperienza in politica estera e in Medio Oriente, Kamala Harris è una relativa sconosciuta. Non è unica. Degli ultimi otto presidenti, solo due, George H.W Bush e Joe Biden, ne avevano. Harris ha un vantaggio: è stata vice di Biden, il presidente più esperto di politica estera dai tempi di Dwight Eisenhower negli anni Cinquanta. Ma non ha esperienza pratica.
Ci sono due elenchi di considerazioni che ci possono aiutare a inquadrare la sua politica per il Medio Oriente.
Il primo riguarda quello che sappiamo di lei . Harris è vicepresidente dal gennaio 2021, periodo in cui la Russia ha invaso l'Ucraina, la Nato è stata rafforzata, è scoppiata una guerra in Medio Oriente, la Cina ha mostrato i muscoli nel Mar Cinese Meridionale e si è formato e consolidato un "Asse degli Autocrati". In secondo luogo, comunque la si guardi, la priorità strategica della Harris sarà la Cina e la seconda l'Ucraina. In terzo luogo, come senatrice, vicepresidente e candidata alla presidenza, ha dichiarato il suo impegno per le alleanze e la responsabilità e l'interesse americano a rafforzarle. Quarto, tra il 70% e il 75% degli ebrei americani voterà per lei a novembre. Quinto: avrà 60 anni, quando entrerà in carica. Ciò rappresenta non solo un cambiamento generazionale, ma, data la sua formazione politica e le sue attuali posizioni, anche un cambiamento attitudinale in termini di visione del Medio Oriente.
Il secondo elenco è cosa non sappiamo. Innanzitutto, lo stato della guerra a Gaza e l'ulteriore escalation. In secondo luogo, non sappiamo chi saranno il Segretario di Stato, il Consigliere per la Sicurezza Nazionale, il Segretario alla Difesa e il Direttore della Cia, una squadra per il modo in cui il presidente interpreta le realtà della politica estera. In terzo luogo, non sappiamo se il Medio Oriente in generale sarà una priorità. C'è poi da chiedersi se il modello dei "due Stati" sia la soluzione Usa preferita per il conflitto israelo-palestinese e se Harris si impegni a perseguirlo solo retoricamente o se elaborerà una politica per perseguire tale obiettivo. In quarto luogo, non sappiamo se il "presidente Harris" perseguirà un rilancio dell'accordo nucleare iraniano o lascerà intatto l'attuale status-quo.
Date queste premesse, cosa si aspetta di ereditare Harris nel gennaio 2025? Ci sono cinque grandi punti focali: la guerra in Ucraina, in Medio Oriente, il programma nucleare dell'Iran, le minacce cinesi a Taiwan e le loro esercitazioni navali attorno alle Filippine, la Corea del Nord che, con l'aiuto della Russia, sta producendo missili balistici con testate nucleari. Lo scenario più scoraggiante per Harris sarebbe quello di un deterioramento di tutte le crisi. A Chicago ha detto di essere "impegnata per la sicurezza di Israele", ma ha chiesto di porre fine alla guerra a Gaza. È stato meno di quello che l'ecosistema mediorientale a Washington voleva sentire, ma abbastanza in termini di ciò che un candidato presidenziale deve dire. Mi permetto di fare una osservazione: Harris è cresciuta nella relazione e nell'alleanza tra Usa e Israele e forse aderirà ai suoi principi fondamentali. Tuttavia, da una prospettiva generazionale, potrebbe avere una visione critica di come Israele gestisce l'alleanza e se è ancora un alleato affidabile. Da vice, ha assistito a un Primo Ministro israeliano che ignora gli interessi Usa. E negli ultimi due anni ha visto un tentativo di colpo di mano antidemocratico da parte di Netanyahu e una guerra in cui la sfida agli interessi americani è evidente. È verosimile che Harris non vorrebbe avere a che fare con Netanyahu nel 2025 ma questo va aggiunto alla lista delle cose che non sappiamo con certezza.
L'autore è ex ambasciatore di Israele

Opera di Franco Losvizzero. Olio e grafite su carta A4. Titolo: Genocidio/Genuflesso, 2020. Courtesy of the Artist.
Chi porterà questa pagina la mattina di sabato 31 Agosto 2024 all'opening della mostra “io scavo il vulcano” alla Edizioni e Galleria Cervo Volante, sarà autenticata dall’artista in una serie numerata di 100 esemplari, secondo ordine di arrivo. Via delle Fonti, Bassano in Teverina (VT). A partire dalle 11.30. Info: www.francolosvizzero.net

Cultura

LA STORIA

I Romani e l'arte del silenzio

Un grande antichista raccoglie le sue lezioni sul mondo classico. E qui ne svela una virtù nascosta: la discrezione

di **Maurizio Bettini**

DE AGOSTINI VIA GETTY IMAGES

Da Pompei Un ritratto di Saffo proveniente dall'antica città vesuviana (Napoli, Museo Archeologico Nazionale)

Nella cultura greca e romana, si sa, la Musa è la divinità della comunicazione poetica. Quando viene invocata lo si fa sempre per invitarla a cantare o a raccontare, così come regolarmente accade all'inizio di ogni poema epico che si rispetti: «Cantami o dea l'ira rovinosa del Pelide Achille...». «Narrami o dea l'uomo multiforme...». «Salve figlie di Zeus, datemi l'amabile canto / celebrate la stirpe degli immortali...». «Muse di Pieria [...] narrate di vostro padre...».

La Musa esiste insomma in quanto voce, sonorità, rottura del silenzio. Che dire dunque al momento in cui, a Roma, ci si imbatte in una Musa *muta*, anzi, in una musa che – invece di sostenere la voce dell'uomo – la zittisce?

Plutarco, nella *Vita di Numa* (par. 8), racconta infatti quanto segue: «Una Musa egli [Numa] prescrisse ai Romani di venerare in modo particolare e spiccato, quella a cui diede il nome di Tacita, cioè la "silenziosa" o la "muta", la qual cosa sembra essere propria di chi ricorda e onora la riservatezza (*echemythía*) pitagorica». Dunque, per espressa indicazione di Numa i Romani veneravano sommamente una "Musa" muta e silenziosa, una musa della riservatezza, che portava il nome – invero assai "parlante" per una divinità muta – di Tacita.

Dal punto di vista morfologico, questo nome risulta subito interessante. *Taci-ta*, infatti, è un sostantivo in -ta, realizzato sul verbo *tace-o* «tacere» (*Tace-ta*, *Tacita*). Questo genere di sostantivi derivati da un verbo implica normalmente la nozione di attività, come se si trattasse di veri e propri *nomina agentis*.

Basta ricordare il caso di *Moneta* «che fa ricordare», *Stata* «che trattiene, fa stare», *Genita* «che fa nascere», e così via. Dunque, *Tacita* sarebbe propriamente «la dea che fa tacere», una Musa che – al contrario di qualsiasi altra Musa greca, come dicevamo, la quale «fa parlare» – induce piuttosto il *silenzio* nella bocca degli uomini. Una Musa che dice «psst!», come il dio egiziano Arpocrate col dito sulle labbra.

Per la verità, il culto di una Musa che «fa tacere», invece di far parlare, si presenta molto romano. A Roma, infatti, il riserbo e la scarsa loquacità erano tenuti in gran conto. Plutarco ci dice (*Numa, Synkrisis 3, 10-11*) che ancora Numa aveva imposto «alle donne sposate [...] un grande riserbo [...] e le abituò a tacere e a non prendere la parola quando non c'era il marito, neppure per le cose necessarie. Così si narra che quando una donna perorò la propria causa nel foro, subito il senato mandò a consultare l'oracolo, domandando che cosa ciò presagisse alla città».

Come ben si sa, a Roma l'abitudine a tacere era tenuta in gran conto in campo femminile, conformemente al carattere di estrema riservatezza e separazione che il costume imponeva alla matrona. È interessante però notare che nella cultura romana il silenzio era ritenuto un valore anche indipendentemente dal genere di appartenenza. Non a caso Numa, colui che aveva insegnato a venerare Tacita, raccomandava questo culto non esclusivamente alle donne romane, come ci si sarebbe potuti aspettare, ma ai Romani tutti. In effetti la riservatezza, il parlar poco, erano considerati un tratto positivo di comportamento anche per i maschi. Come diceva uno dei precetti del cosiddetto *Marcius Vates, postremus dicas, primus taceas* «parla per ultimo, taci per primo».

Ma soprattutto, vorremmo ricordare a questo proposito un testo che costituisce un vero e proprio concentrato di virtù romane tradizionali: la descrizione dell'amico ideale che Ennio faceva nel VII libro degli *Annales* (268-286 Skutsch). A quest'ignoto personaggio, Servilio Gemino si rivolgeva nei momenti di difficoltà, ed Ennio lo descrive con tanta dovizia di perfezioni che Gellio – il quale ci tramanda il passo (*Noctes Atticae* 12, 4) – sosteneva che questi versi fossero più degni d'essere ricordati di quanto non lo fossero i precetti dei filosofi sui doveri; e più degni di essere osservati e rispettati di quanto non lo fossero le sante leggi sull'amicizia.

Fra le molte virtù dell'ignoto amico di Servilio – «dotto, leale, piacevole, eloquente, contento del suo» – c'erano anche queste: era *paucum verbum* «di poche parole», e *prudentem, qui dicta loquive tacereve posset* «un saggio, che sa dire o tacere ciò che gli è stato detto».

Dunque, accanto alla conoscenza delle antiche leggi, alla *facundia* propria del parlatore arcaico, alla dolcezza di carattere, e così via, spicca la dote della *laconicità* (essere di poche parole) e soprattutto della *discrezione*: ammirevolmente espressa da *qui dicta loquive tacereve posset*.

Bisogna saper scegliere fra il dire, o il tacere, quel che ci è stato detto, in base all'opportunità delle circostanze. Non c'è dubbio che la dea Tacita – la dea della *echemythía* – avesse trovato nell'ignoto amico di Servilio un devoto ideale. A pensarci bene, però, solo un ingenuo potrebbe ritenere che la Musa sia lì per insegnare esclusivamente a parlare o a cantare: nel discorso bene organizzato – quello che raggiunge lo scopo, che è efficace – la parte che si tace spesso è importante tanto quanto quella che si rivela.

I Greci non avevano una Musa del silenzio, ma è lecito supporre che, quando il poeta omerico alludeva alla «buona distribuzione» narrativa del cantare *katá móiran* (*Odyssea* 8, 496 ss.), intendesse riferirsi anche all'arte di tacere alcune cose, non solo a quella di ben dire le altre.

Il libro

Per un punto Orfeo perse la cappa
di Maurizio Bettini
(il Mulino
pagg. 290
euro 22)
Questo testo è tratto dal libro

INTERVISTA A ANTONY GORMLEY

“Le guardie di ferro di Sua Maestà”

Si intitola “Time Horizon” la mostra del grande artista inglese, premio Turner, nella maestosa reggia palladiana di Houghton Hall
Siamo andati a visitarla con lui: “Quelle statue solitarie siamo noi”

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**

KING’S LYNN (INGHILTERRA) Come dei Caspar David Friedrich nelle campagne inglesi, questi uomini di ferro si ergono dall’erba e guardano l’abisso dentro di noi. Nudi, metallici e profondi, “contaminano” la maestosa reggia palladiana di Houghton Hall, qui sorta nel 1722 grazie al primo premier britannico, Sir Horace Walpole, e agli architetti georgiani Colen Campbell e James Gibbs: «Sono contagiosi, sono poetici, sono ovunque. In altre parole, siamo noi», ci dice Sir Antony Gormley, londinese classe 1950, mentre camminiamo insieme in queste gloriose tenute ereditate da Lord Cholmondeley e sua moglie Rose. Vicini di casa: i principi William e Kate. «Per noi è un grande privilegio ospitare questa rassegna di Antony, per la prima volta nel Regno Unito», ci racconta radioso Lord Cholmondeley.

Iron Man. O forse ecce homo. Perché siamo davanti all’orizzonte dell’uomo e del tempo. Anzi *Time Horizon*, come si chiama questa mostra del grande artista inglese premio Turner, vasta 100 ettari ed estesa fino a due chilometri e mezzo tra una statua e l’altra: «Corpi in una scultura, come noi incastonati nella Storia e nella nostra relazione con il Tempo. Questa è un’esperienza soggettiva, un viaggio nello spazio e nel tempo», assicura lui. Qualcosa di molto simile l’avevamo già visto fuori Catanzaro nel 2006 nel parco archeologico di Scolacium, e poi in parte sulle spiagge di Crosby, vicino a Liverpool. Ora queste sculture si riproducono fino al 31 ottobre prossimo, qui nella magione in Norfolk, dove ci hanno invitato Gormley e Lord Cholmondeley. Cento sculture in ferro di 191x53x29 centimetri, dal peso di 650 chili ciascuna, che l’artista inglese ha calcato dal suo corpo. Genitali inclusi.

> *“Stiamo scomparendo in un mondo sempre più virtuale Viviamo continuamente in due dimensioni: ci siamo ma non ci siamo”*

E niente donne, qualcuno la rimprovera, Gormley.

«Lo so. Ma questi uomini di ferro sono fatti a mia immagine e somiglianza. Non è colpa mia se sono nato con un pene. La relazione con la mortalità è più importante del genere».

Però qualcuno l’accusa di narcisismo.

«Sì, e magari che questo è il mio più ridicolo atto di *hybris*, che dissemino la mia immagine

ovunque, eccetera. Ma non la penso così. Semplicemente voglio usare la mia esistenza e la sua forma per esaminare l'esistenza stessa. Che senso avrebbe per me "distanziarmi" tramite il corpo di un'altra persona, di una donna o addirittura con un bronzo nudo e sexy? No, ho sempre voluto qualcosa di più radicale di tutto questo».

Come fece a Catanzaro. Sono le stesse opere?

«Sì, molte le abbiamo tenute in magazzino, altre le abbiamo risistemate. Ma, se devo essere sincero, questi uomini di ferro idealmente li sento più legati alla spiaggia di Crosby, poiché è la relazione più naturale di queste opere, con gli scarichi delle fogne vicine e il contesto industriale».

Ma qui ora sono in un contesto principesco come Houghton Hall. Perché? E come possono i visitatori godersi questa sua nuova opera al meglio?

«Non abbiate paura e camminate, camminate, per almeno due o tre ore. Houghton Hall è un altro scenario perfetto per quest'opera perché scatena l'esperienza soggettiva e individuale, cui dobbiamo votarci sempre più».

In che senso?

«È l'unica rivoluzione per sopravvivere come specie, in tempi di crisi estrema, politica e climatica. Il successo di una specie sta proprio nell'adattarsi a una moltitudine di ecosistemi. Ma tutto ciò adesso è molto più instabile».

Come mai?

«Come specie stiamo scomparendo in un mondo sempre più virtuale, mentre ci riflettiamo nello specchio della tecnologia. Viviamo continuamente in due dimensioni: ci siamo ma non ci siamo. Questa è la schizofrenia della natura del tempo, adesso. Invece, dobbiamo assolutamente riequilibrarci nel presente. E la scultura ci può aiutare».

È forse questo oggi il ruolo di intellettuali e scultori come lei?

«Sì, ed è necessario, perché i sistemi politici marciano verso un mostruoso ritorno di dittature e fascismi».

E come si fa?

«Bisogna rimettere l'uomo e le esperienze individuali al centro. È un antidoto contro la politica di oggi dominata da liberalismo sfrenato, denaro e social media dove nessuno di noi oggi sembra essere al comando. Ognuno di noi, invece, è un creatore. Anzi, il creatore. Se non riconosciamo questo nostro ruolo, allora neghiamo ogni potenziale dell'arte e dell'umanità. Ma io voglio sfidare anche il concetto di Storia, soprattutto qui in Inghilterra: un principio che si autodetermina e convalida da solo, mentre invece dovrebbe essere interrogato, anche come impatto che ha sulla nostra cultura ed evoluzione, se così possiamo chiamarla».

Queste sculture immerse nella terra sono fondamentali per riscoprire la fisicità in un mondo sempre più virtuale?

«Beh, certo. Sono semplici, e fisiche, senza la necessità di specchiare i nostri dettagli nella tecnologia. Dobbiamo resistere a queste tentazioni, alle promesse del cyberspazio a scapito del corpo. Gli schermi ci immobilizzano, non riusciamo più a concentrarci su spazio e tempo. La scultura invece è un vivo appello per riconnetterci al palpabile, al visibile, all'immaginabile. *Time Horizon* è anche questo: smuovere menti e cuori e invitare noi tutti ad avere un nuovo rapporto con il luogo fisico. Ma soprattutto riscoprire la nostra fragilità. Perché in questo mondo digitale purtroppo ci sentiamo tutti degli dei. Ma non lo siamo».

Lo scultore
Baronetto dal 1997

Sir Antony Mark David Gormley, 74 anni, è uno scultore britannico Ha studiato archeologia, antropologia e storia dell'arte al Trinity College di Cambridge Gormley ha ricevuto diversi premi, tra cui il Turner Prize nel 1994

PETE HUGGINS

THEO CHRISTELIS

◀ **Iron Man**
Una delle cento sculture in ferro che l'artista inglese Antony Gormley, londinese classe 1950, ha calcato dal suo corpo In alto, altri esemplari di questi uomini di ferro (191x53x29 centimetri per 650 chili di peso ciascuno), esposti nella mostra *Time Horizon* allestita nella maestosa reggia palladiana di Houghton Hall, nella contea di Norfolk, fino al prossimo 31 ottobre

Convinse Eisenhower a rimandare per il maltempo

L'omaggio postumo al meteorologo del D-Day

di **Enrico Franceschini**

LONDRA

Afferma un vecchio luogo comune che gli inglesi sono fissati con le previsioni del tempo. Come tutti gli stereotipi contiene un fondo di verità: non per nulla la *Bbc* trasmette un bollettino meteorologico ogni mezz'ora. In un'isola investita dalle correnti atlantiche, causa di condizioni atmosferiche estremamente variabili, tanto interesse è giustificato: «Soleggiato con rannuvolamenti e possibilità di pioggia» oppure «nuvoloso con schiarite e acquazzoni» sono due classici esempi di quel che i sudditi di Sua Maestà britannica apprendono ogni mattina da radio, tivù, siti e app, per decidere se uscire di casa con l'ombrello.

Una volta fonte di qualche ironia da parte dell'Europa continentale, l'ossessione dell'Inghilterra per il meteo è più comprensibile, e condivisa anche altrove, nella nostra epoca segnata da manifestazioni atmosferiche estreme provocate dal cambiamento climatico. Ma le previsioni del tempo meritavano attenzione anche in passato e adesso Londra ha deciso di onorare l'autore di quello che viene considerato il bollettino meteorologico più importante della storia: il capitano James Stagg, l'ufficiale della Royal Air Force (Raf) che nel 1944 convinse il generale Dwight Eisenhower, comandante supremo delle forze alleate, a ritardare di un giorno lo sbarco in Normandia perché le condizioni del tempo erano inadatte nella data originariamente prescelta. Il Met Office, come si chiama il servizio meteorologico britannico, non lo premierà con un titolo o una medaglia postumi, bensì dando il suo nome a una delle tempeste in arrivo nel mese di settembre: la prima volta nel Regno Unito che una bufera viene battezzata con un personaggio storico.

«Le previsioni del capitano Stagg sono le più importanti mai prodotte dal nostro servizio», afferma il Met Office, che celebra quest'anno il 170esimo anniversario di vita. Nato nel 1900, laurea e dottorato all'università di Edimburgo, padre di due figli, Stagg aveva fatto carriera nella Raf fino a diventare durante la Seconda guerra mondiale capo del servizio meteorologico. Nel giugno 1944 ricevette il compito di fornire le previsioni per il D-day, il giorno in cui 5 mila navi e 13 mila aerei avrebbero trasportato 160 mila soldati americani, britannici e canadesi lungo un tratto di costa della Normandia largo 80 chilometri fortificato dai nazisti. Valutando una quantità di fattori, Eisenhower aveva scelto il 5 giugno per l'invasione. Ma il 4 giugno Stagg gli mostrò dati e cartine da cui risultava che il 5 ci sarebbe stato vento troppo forte e mare in burrasca, rendendo pressoché impossibile sbarcare sulle spiagge, oltre a un cielo nuvoloso che avrebbe impedito ai bombardieri di colpire i bersagli. Aspettare la successiva marea favorevole, nella seconda metà di giugno, avrebbe coinciso con un maltempo ancora peggiore.

«Il 6 le condizioni meteo non saranno ideali, ma saranno sufficienti per lo sbarco», disse ad Eisenhower e il generale gli diede retta: l'invasione ebbe successo, dando inizio alla liberazione dell'Europa. «Grazie a Dio», gli scrisse più tardi il comandante alleato, «siamo sbarcati nel giorno scelto da lei». Molti anni dopo si scoprì che i tedeschi, dotati di un servizio meteorologico peggiore degli inglesi, credevano che il tempo sarebbe stato inadatto a uno sbarco per tutto il giugno '44: anche questo contribuì al fattore sorpresa, decisivo per la battaglia.

In seguito, questo antesignano del nostro colonnello Bernacca ha diretto il servizio meteorologico nazionale britannico fino al 1960. È morto nel 1975, dopo essersi visto impersonato al cinema dall'attore Patrick Barr in *Il giorno più lungo*, il celebre film sullo sbarco. Nel 1954 la casa reale gli aveva dato un'onorificenza. Ora una tempesta porterà il suo nome: che onore più grande potrebbe esserci per un meteorologo? «Se non ti piace il tempo che c'è a Londra», recita un noto detto, «aspetta cinque minuti»: perché, sottinteso, da queste parti il tempo cambia in fretta. Convincendo il generale Eisenhower ad aspettare 24 ore, il capitano Stagg cambiò il corso della guerra, firmando il bollettino meteo più importante della storia.

REUTERS

ALAMY

▲ **Capitano**
Il meteorologo James Stagg, ufficiale della Royal Air Force In alto, lo sbarco dei soldati alleati a Omaha Beach in Normandia

La recensione

Il pop di Larraín e la fantasia diventa eccesso

Maria
Regia di Pablo Larraín

VOTO
★★☆☆☆

di **Alberto Crespi**

VENEZIA — In questi giorni girano in rete video — dichiaratamente falsi — in cui personaggi pubblici come Donald Trump, Kamala Harris ed Elon Musk compiono rapine a mano armata e vengono arrestati dalla polizia. Sono realizzati con il programma di intelligenza artificiale Grok, brevettato dallo stesso Musk. Sono rozzi, ma più che sufficienti a ingannare miliardi di gonzi in giro per il pianeta. Questo per dire che ormai non ci vorrebbe nulla per prendere immagini di repertorio di Maria Callas (o di qualsiasi altro personaggio del passato) e farle interpretare un film sulla propria vita.

Pablo Larraín, cileno ormai specializzato in biografie femminili pop, fa la scelta opposta: prende un'attrice che non somiglia per nulla a Callas — Angelina Jolie — , non si sforza più di tanto di renderla verosimile e confeziona una finta biografia in cui tutti, da Maria ai suoi domestici, da Onassis alla sorella che viene a trovarla da Atene, parlano in inglese nonostante nessun personaggio sia anglofono (l'unica che si permette una battuta in greco, nel ruolo appunto della sorella, è Valeria Golino: che per chi non lo sapesse è di lingua madre, appunto, greca).

Le biografie romanzate ormai sono un genere. Non a caso Larraín fa dire subito alla protagonista che è lei, la Divina, a decidere cosa è reale e cosa non lo è. Lo spettatore avrebbe forse il diritto di sapere, ma gli viene negato. Se per noi italiani è fastidioso vedere un film su Callas in cui non vengono nominati né Visconti né Pasolini, dovremo stare al gioco e ringraziare che in ruoli di contorno ci siano attori come Pierfrancesco Favino, Alba Rohrwacher e la citata Golino.

Maria, dunque, "romanza" e inventa un'altra storia di donna ricca, sola e triste, con un Onassis non sufficientemente brutto e cattivo e una voce che, negli ultimi giorni di vita, non ne vuole più sapere di essere all'altezza della leggenda. Francamente troppo poco. Le immagini di repertorio sui titoli di coda, in cui si vede la vera Maria, sembrano provenire da un altro film. O forse dall'intelligenza artificiale.

Sorge una domanda: a quando un film, possibilmente non diretto da Larraín del quale apprezziamo solo i film cileni, su Renata Tebaldi (anche lei, mai nominata).

Il red carpet

Burtoniana
Dark e barocco, Miriam Leone sembra appena uscita da un film di Tim Burton E chissà, magari nel prossimo futuro...

Che calore
Alessandro Preziosi in completo bianco non ne può più del caldo La soluzione? Classica: un bel ventaglio

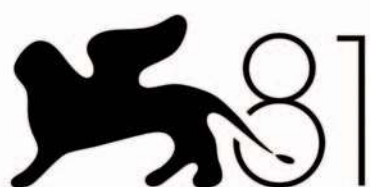
Chi si rivede
Il nero profondo e le trasparenze tenuti insieme dall'oro e dalla classe senza tempo di Eva Herzigova

La star è la protagonista del biopic dedicato alla leggendaria cantante d'opera

La Divina Angelina

"Le donne forti come Maria Callas non dimenticano di essere bambine"

dalla nostra inviata
Arianna Finos

VENEZIA — «Sono cresciuto ascoltando la Callas, e a parte quello di Zeffirelli, non ci sono molti film su di lei, e sull'Opera. E non potevo immaginare nessun altra nel ruolo, se non Angelina Jolie». Ci voleva Pablo Larrain, che chiude con *Maria* la trilogia dedicata a donne potenti e tormentate interpretate da dive: Jackie Kennedy e Natalie Portman, Diane Spencer e Kirsten Stewart. Ora Maria Callas, che riporta protagonista sullo schermo e alla Mostra Angelina Jolie. Il film, in concorso al Lido, in sala il primo gennaio con 01, racconta gli ultimi giorni di vita della Divina, vissuti nell'appartamento parigino, 36 Avenue Georges Mandel, dove il 16 settembre del 1977 viene trovata morta, per arresto cardiaco. Ha lasciato l'Opera, ma in cuor suo vorrebbe cantare ancora, ha bruciato i costumi, ma frammenti di quelle interpretazioni, di quei successi nei teatri del mondo, tornano ad accompagnarla nei sogni notturni e a occhi aperti, il grande amore Aristotele Onassis, un giovanissimo giornalista che l'intervista. Brani d'Opera si susseguono, componendo la sinfonia della sua vita. Le fanno compagnia troppe pillole e due servitori, il maggiordomo Pierfrancesco Favino e la domestica Alba Rohrwacher, sono un valore aggiunto al film. È un piacere incontrare Angelina Jolie, che l'impegno umanitario e quello di madre hanno sottratto da troppo tempo allo schermo. Nei prossimi giorni arriverà al Lido anche l'ex marito Brad Pitt, protagonista di *Wolfs* con George Clooney, di sicuro riusciranno a non incontrarsi. Blindate del resto le domande al riguardo. Seduta in un salottino dell'Excelsior, accanto al suo regista, l'attrice indossa un abito marrone leggerissimo, l'impressione è che basterebbe un soffio di vento per farla volare via.

"Gli artisti hanno delle connessioni naturali con alcuni paesi: sin da subito ho capito che il mio legame con l'Italia era speciale"

Cosa ha scoperto di Maria Callas e quanto si è identificata in lei come donna e come artista?

«Ci sono Maria e la Callas. Ho scoperto molte cose e trascorso molto tempo con entrambe. Come artista mi ha colpito la sua disciplina, il suo mestiere, la sua voce, la sua musica. Ero affascinata e intimorita dalla sua grandezza, ho imparato a dare il meglio di me stessa grazie a lei, come artista. È stata una guida nel raggiungere l'obiettivo. Era il massimo per me. Sul fronte personale, mi sono sentita molto, molto commossa da lei, quando sono riuscita a scoprire di più la vera donna. Dietro tutte le storie, tutta la musica, c'è questa persona reale. E io tengo profondamente a lei, e mi sento molto triste che abbia posto fine alla sua vita, senza sapere quanto sarebbe stata amata e compresa. Vorrei che potesse essere qui oggi per saperlo, per capire».

I suoi tempi, ci racconta il film, erano difficili per le donne famose, artiste, esposte al giudizio del mondo. Le cose sono migliorate?

«Non so, forse oggi è sempre difficile ma in modo diverso».

Maria Callas era un gigante, ma era anche fragile. Oggi ci viene insegnata la retorica delle donne forti. Ma cos'è una donna forte?

«Credo che, se riesci ad essere abbastanza forte da mantenere la tua morbidezza, allora sei davvero forte. Penso che si tratti dei nostri cuori, della nostra dolcezza, che sono molto importanti per me, in una donna. Ma penso che poi l'istinto di sopravvivenza, qualunque cosa sia, prende il sopravvento sul tuo lavoro, la tua vita, il mondo, e tu inizi a proteggerti, reagire. E allora perdi quella morbidezza e quell'apertura agli altri che avevi quando eri una bambina piccola».

▲ **Il saluto e l'emozione**
Angelina Jolie, 49 anni, sfila sul red carpet di Venezia - dove ha salutato anche un fan affetto dalla "malattia delle ossa fragili" - per la proiezione del film *Maria* in cui interpreta la Callas

Cosa ha imparato interpretando Callas?

«Troppe cose per poterne parlare. Ho imparato molto su me stessa come artista. Penso che abbia avuto un effetto su di me maggiore di quanto io stessa capisca. Perché tutto è diventato tanto personale. Penso che mi abbia migliorata come artista e come persona».

Com'è stato l'approccio al canto?

«La prima volta che ho cantato, abbiamo iniziato in una stanzetta

piccola. I miei figli erano con me e hanno chiuso le porte perché ero imbarazzata, nervosa, tremante. Poi ho lasciato che il personaggio e le sue emozioni entrassero in me: alla fine ho cantato alla Scala».

Ama l'Opera? C'è un'aria preferita?

«I brani sono tanti, ciascuno per motivi diversi. (poi sceglierà *Anna Bolena*, ndr.) Ma amo l'Opera e Maria Callas che la canta. So che ora posso sentire la differenza, ciò che lei porta in modo unico, l'emozione, lo spirito, la voce. Ora capisco quel qualcosa in lei che ha un effetto molto forte sul mondo».

Come si sente ad essere tornata alla Mostra di Venezia?

«Felice di essere qui con Pablo, accanto a lui e a tutti insieme, con Pierfrancesco e Alba. Tutto questo è come un bel sogno».

▲**Regista** Pablo Larraín, 48 anni, cileno, è in concorso alla Mostra con *Maria*, il film sugli ultimi giorni di Maria Callas

Del resto il suo primo lavoro fu il video musicale di "Alta marea" di Antonello Venditti.

«Purtroppo lo girammo in California. Ma è vero. È divertente che lei se ne ricordi (si gira a raccontarlo a Larraìn: «È vero, ho fatto un video musicale per un cantante italiano. Uno dei miei primi lavori)».

Chi era l'Angelina sedicenne?

«Oh, a quel tempo... Ero solo agli inizi, ma penso che alcuni artisti siano capiti meglio in alcuni posti. E penso che potrei aver sentito presto che l'Italia e gli italiani erano connessi a me come artista, che c'era una casa possibile qui per me. In qualche modo ha un senso che io abbia iniziato qui, che abbia continuato come attrice e sia finita, per qualche grande dono, a cantare alla Scala».

Inquadrate i codici Qr per accedere ai programmi tv e al nostro sito delle serie tv

Il regista della serie Rai con Leonardo Maltese

Sergio Rubini e il suo Leopardi "Non ha la gobba e sorride sempre"

dalla nostra inviata

VENEZIA – Sergio Rubini ha tolto la gobba a Leopardi. Il regista accompagna la miniserie *Leopardi – Il poeta dell'infinito*, alla Mostra di Venezia, un evento speciale Rai, accompagnata dagli attori, l'ottimo Leonardo Maltese, Cristiano Caccamo, Giusy Buscemi. Valentina Cervi e Alessio Boni sono i genitori del poeta di Recanati. «Più che il racconto pedissequo della vita di Leopardi, mi sembrava importante raccontare la sua idea, il suo sguardo sul mondo. Questa è la sua parte più preziosa, non certamente l'aspetto fisico, o l'anno in cui è stato a Pisa o quello in cui è arrivato a Napoli. Fin dall'inizio ho pensato che la gioia più grande sarebbe stata riuscire a trasmettere il pensiero leopardiano». Un inizio lontano nel tempo. «Venticinque anni fa con Domenico Starnone iniziammo a lavorare al progetto, ma la Rai non era ancora pronta per la vita di quello che Starnone definiva non solo un poeta ma un intellettuale. La Rai di allora si preoccupava più che altro di ciò che, in contemporanea a Leopardi, avrebbe messo in onda Canale 5. Il progetto naufragò. Ma negli anni sono rimasto affezionato e, dopo l'esito felice dei *Fratelli De Filippo*, abbiamo potuto riproporre questa avventura. La Rai di oggi si è dimostrata molto più sensibile».

▼**La serie** Leonardo Maltese è Leopardi nella serie diretta da Sergio Rubini (in alto)

Il Leopardi di Rubini «è un artista e un intellettuale incompreso ai suoi contemporanei: parlava come lui stesso supponeva agli uomini del futuro. Noi siamo il futuro di Leopardi e penso che il pensiero leopardiano sia oggi più che mai contemporaneo. Perciò mi sembrava giusto raccontare un Leopardi pop, inserito nella contemporaneità, senza gobba. Mi sembrava più interessante parlare della morfologia del pensiero leopardiano piuttosto che della morfologia del suo corpo. Quindi non il poeta depresso, infelice. Abbiamo cercato un respiro più ampio al suo pensiero, raccontando spunti meno noti, il Leopardi comico, quello delle *Operette morali*, l'appassionato alla bellezza. Un uomo certamente pessimista, ma perché dotato e animato da un fortissimo vitalismo. Un pessimismo leopardiano più che altro frutto della sua voglia di rivincita, a tutti i costi». Ragiona, Rubini, «Leopardi è nel nostro Dna per quel che si impara sui banchi di scuola. Riscoprirlo da adulto è stata una grande sorpresa, ho compreso che dietro quella figurina che ci era stata venduta a scuola si nascondeva un personaggio molto più complesso, che è stato perennemente tirato per la giacchetta da tutti i fronti: lo hanno fatto diventare un poeta risorgimentale, un nichilista, poi un emblema del patriottismo, poi di sinistra, di destra, hanno detto che in punto di morte si sia convertito. La sua personalità era così complessa da prestarsi a diventare il simbolo di qualsiasi parrocchia. Questo aspetto multiforme mi ha affascinato. Penso al suo sospetto, vissuto all'inizio dell'Ottocento, per la società delle macchine: e vediamo ciò che avviene oggi con l'intelligenza artificiale. Leopardi viveva con un piede nel passato perché vi trovava sempre al centro l'uomo. La più grande preoccupazione di Leopardi è sempre stata il singolo felice, ne ha parlato prima del '900, quando il tema sono diventate le masse. Non riusciva a immaginare masse ciniche che non partissero da singoli felici. E questo mette in campo il tema, attuale, di un umanesimo di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento in cui a tecnologia rischia di fagocitarci».

> *Non il poeta depresso e infelice Abbiamo cercato un respiro più ampio al suo pensiero con spunti meno noti, il lato comico*

Leopardi, per Rubini, non è politicamente incasellabile: «Nasce come un poeta patriottico, scrive all'Italia e scrive una poesia fortemente patriottica. Poi nel tempo prende le distanze dai circoli progressisti, e sembra che in qualche modo nutra anche dei sospetti nei confronti della politica. Ma perché, lo ripeto, il suo desiderio era sempre quello di mettere al centro in primo luogo l'uomo, la sua umanità e quindi è difficile per un personaggio del genere poi riuscire a entrare all'interno di circoli di conventicole. È un personaggio sempre al di sopra delle parti. Ecco perché il suo pensiero politico e ci nutre ancora oggi, soprattutto oggi».

– **ari.fi.**

Sport

Il percorso
Le nostre avversarie

Inter
Lipsia (C), Manchester City (T), Arsenal (C), Bayer Leverkusen (T), Stella Rossa (C), Young Boys (T), Monaco (C), Sparta Praga (T)

Juventus
Manchester City (C), Lipsia (T), Benfica (C), Bruges (T), Psv (C), Lille (T), Stoccarda (C), Aston Villa (T)

Atalanta
Real Madrid (C), Barcellona (T), Arsenal (C), Shakhtar (T), Celtic (C) Young Boys (T), Sturm Graz (C), Stoccarda (T)

Milan
Liverpool (C), Real Madrid (T), Bruges (C), Leverkusen (T), Stella Rossa (C), Dinamo Zagabria (T), Girona (C), Slovan Bratislava (T)

Bologna
Borussia Dortmund (C) Liverpool (T), Shakhtar (C), Benfica (T), Lille (C), Sporting (T), Monaco (C), Aston Villa (T)

Il regolamento

● **Le date** Prima giornata il 17, 18 e 19 settembre. L'ultima, il 29 gennaio. Ogni squadra gioca 8 partite contro 8 avversarie diverse, due per ogni fascia di merito: 4 in casa, 4 fuori

● **Chi si qualifica** Le prime 8 in classifica si qualificano per gli ottavi. Le squadre dal 9° al 24° posto accedono agli spareggi in programma a febbraio. Le 8 che li vincono affrontano le prime 8 qualificate negli ottavi di finale. Le ultime 12 classificate sono eliminate definitivamente. Non ci sono ripescaggi in altre coppe

SI PARTE IL 17 SETTEMBRE

Come la Superlega Inter e Juve col City Il Real spaventa Milan e Atalanta

Tantissimi i big match
Il Bologna scopre la magia di Anfield
Il Liverpool trova anche i rossoneri
alla Dea Barça e Arsenal

dal nostro inviato **Enrico Currò**

MONACO — Nel video di presentazione della nuova Champions il presidente dell'Uefa Aleksander Ceferin esorcizza autoironicamente il voluto lapsus di Zlatan Ibrahimovic, che definisce Superleague il torneo battezzato dal sorteggio di ieri.

Ma Superlega è una parola vietata, al massimo si parla di Super Champions. E quando sarà stato metabolizzato dai tifosi l'inedito torneo a girone unico, che dal 17 settembre prossimo fino al 29 gennaio deciderà l'accesso alla fase a eliminazione diretta, la convinzione di Nyon è che diventerà emozionante guardare la classifica, con le migliori d'Europa messe in fila dal 1° al 36° posto.

Per ora, in attesa domani del calendario delle partite, i calciofili possono già constatare che non mancheranno fin dall'inizio le grandi sfide, con 8 riedizioni delle finali che, dal 1955 al 2024, hanno messo in palio la Coppa dei Campioni. Da Real Madrid-Dortmund e Manchester City-Inter in giù, cioè le due più recenti, ma nella lista ci sono anche Liverpool-Real, Bayern-Psg, Barcellona-Bayern, Milan-Liverpool, Benfica-Barcellona e perfino la *vintage* e rara Aston Villa-Bayern (correva l'anno 1982).

Per le 5 italiane l'esito del sorteggio sui generis, deciso dall'intelligenza artificiale, va accolto con prudenza: «Ogni partita sarà importante», ha riassunto Franco Baresi e il commento della leggenda milanista non è affatto lapalissiano: con 8 soli posti per l'accesso diretto agli ottavi di finale di marzo, è concreto il rischio di dover passare per i play-off di febbraio, tappa obbligata per chi si piazza tra il 9° e il 24° posto. Il cammino sembra per tutte disseminato di trappole, ma anche accessibile. L'Inter, che era in prima, affronterà Lipsia, Arsenal, Stella Rossa e Monaco in casa e Manchester City, Leverkusen, Young Boys e Sparta Praga in trasferta. Dalla seconda fascia per la Juventus ci saranno in casa Manchester City, Benfica, Psv e Stoccarda e fuori Lipsia, Bruges, Lille e Aston Villa. Per l'Atalanta, detentrice dell'Europa League, Real Madrid, Arsenal, Celtic e Sturm Graz in casa e in trasferta Barcellona, Shakhtar Donetsk, Young Boys e Stoccarda. Al Milan sono toccati Liverpool, Bruges, Stella Rossa e Girona a San Siro e fuori Real Madrid, Bayer Leverkusen, Dinamo Zagabria e Slovan Bratislava. La quarta fascia non mette fuori causa il Bologna: al Dall'Ara Dortmund, Shakhtar, Lille e Monaco, in trasferta Liverpool, Benfica, Sporting e Aston Villa.

Cristiano Ronaldo e Gigi Buffon — che sta per assumere un ruolo operativo nel Club Italia riformato in soccorso della Nazionale, secondo volontà del presidente della Figc Gravina e del comitato di saggi coordinato da Marotta — hanno officiato la cerimonia, accanto al vicesegretario italiano dell'Uefa, Giorgio Marchetti. Il capo degli arbitri, l'italiano Roberto Rosetti, segnala il successo della campagna per il reclutamento di nuovi giovani arbitri e detta le linee guida: «Solo rigori seri».

San Siro ha perso virtualmente la finale di Champions 2027: se partiranno i lavori di ristrutturazione dopo le Olimpiadi invernali del 2026, il cantiere sarà un ostacolo insormontabile per l'Uefa, pronta a riaprire il dossier, con qualche speranza anche per Roma. La ristrutturazione del Meazza è caldeggiata dal sindaco Sala, che attende entro un mese da Milan e Inter la risposta sulla soluzione più rapida e dai costi più contenuti (in teoria da mezzo miliardo di euro). Sarebbe la fine dei progetti per i rispettivi stadi di proprietà a San Donato e a Rozzano. Questione rilevante anche per l'Europeo 2032 che l'Italia organizzerà con la Turchia: la Figc di Gravina pensa a 6 stadi: vanno presentati entro il 31 ottobre 2026 progetti e copertura finanziaria. Sicuri Roma, Milano e Torino, concorrono per le altre sedi Firenze e Bologna e al sud Palermo e Bari, che sfidano Napoli, mentre Genova e Cagliari non sono ancora tagliate fuori.

Alla carriera Il presidente uefa Aleksander Ceferin premia Gigi Buffon, riconoscimento alla carriera: "Per me il migliore di sempre"

SEBASTIEN NOGIER/EPA

Conference League, 6-5 ai tiri dal dischetto con la Puskas Academy

La Fiorentina soffre ma si qualifica De Gea para tutto, anche il rigore giusto

di **Duccio Mazzoni**

BUDAPEST — A tre mesi di distanza dalla finale di Atene la Fiorentina si gioca ancora la Conference League. Ma dopo il 3-3 dell'andata la squadra di Palladino ha bisogno dei rigori per superare la Puskas Akademia: finisce 6-5 e i viola devono ringraziare il totem De Gea, che non poteva scegliere modo migliore per dimostrare di essere tornato il portiere che conoscevamo.

Già dal primo tempo però non s'era vista una Fiorentina aggressiva e feroce come aveva richiesto il tecnico. Anzi. La Puskas Academy, prima nel campionato ungherese e squadra in ascesa per via dello stretto legame col premier Orban — la cui casa dista qualche metro dalla curva dei tifosi di casa — ci crede e sfiora il gol prima con Pecsi e poi con Puljic trovando ottime risposte da De Gea, strepitoso nel respingere il tentativo dell'attaccante ungherese a colpo sicuro. La Fiorentina è tutta in un tiro fuori misura di Kean, sintomo di un primo tempo difficile e fatto solo di fase difensiva. Nella ripresa la Puskas Academy sfiora ancora il gol con Golla-palo esterno — e Plsek, murato ancora da De Gea con l'aiuto della traversa. Passato il pericolo i viola passano in vantaggio: lancio lungo di Quarta per Kean che sfugge a Golla e di destro batte Pecsi. Una giocata bella, che vale il secondo gol in stagione dell'ex Juventus. La Fiorentina gestisce ma in pieno recupero Ranieri stende Colley: espulsione e rigore di Nagy per l'1-1. Nei supplementari espulso anche Comuzzo, difesa a oltranza fino ai rigori.

▲ **A segno** Moise Kean, 24 anni

Mercato **Oggi si chiude, Osimhen ha fretta**

A mezzanotte si chiude il calciomercato. Osimhen, rischia di sfumare il Chelsea: difficile per i tempi tecnici, lui spera ma l'Al Ahli gli offre di più. Arthur va al Napoli. Frenata nello scambio Abraham-Saelemaekers tra Milan e Roma.

US Open **Sinner fa 50, avanti anche Paolini**

Jannik Sinner piega Michelsen e va al terzo turno con la 50ª vittoria del 2024. Avanza anche Matteo Arnaldi, sconfitto Mattia Bellucci. Donne: Jasmine Paolini vince per forfait di Pliskova, bravissima Sara Errani.

Formula 1 **Via al gp di Monza, oggi le prove**

Alle 13.30 (diretta tv su Sky) comincia ufficialmente il gp di Monza con le prima prove libere di F1. Dopo la pausa pranzo, alle 17 le monoposto torneranno di nuovo in pista per un'ora.

Serie A

3ª giornata

Venezia - Torino	Oggi ore 18.30, Dazn
Inter - Atalanta	ore 20.45, Dazn
Bologna - Empoli	Domani ore 18.30, Dazn
Lecce - Cagliari	ore 18.30, Dazn, Sky
Lazio - Milan	ore 20.45, Dazn
Napoli - Parma	ore 20.45, Dazn
Fiorentina - Monza	Domenica ore 18.30, Dazn
Genoa - Verona	ore 18.30, Dazn, Sky
Juventus - Roma	ore 20.45, Dazn, Sky
Udinese - Como	ore 20.45, Dazn

Classifica

Juventus	6	Verona	3
Inter	4	Fiorentina	2
Torino	4	Cagliari	2
Genoa	4	Milan	1
Udinese	4	Roma	1
Parma	4	Monza	1
Empoli	4	Venezia	1
Atalanta	3	Bologna	1
Lazio	3	Como	1
Napoli	3	Lecce	0

Serie A, gli anticipi

Inter con l'Atalanta è il 1° scontro diretto

Nel primo big match del campionato, Inter e Atalanta si sfidano a Milano alle 20.45 per sfatare i tabù. Lautaro Martinez, che potrebbe partire titolare, al Meazza non segna dal 28 febbraio. L'Atalanta insegue invece la vittoria sui nerazzurri, "che non abbiamo mai battuto a casa loro, ma c'è sempre una prima volta", dice Gasperini. "Non avremo Hien, e neppure Zaniolo. Cercheremo le caratteristiche di Retegui», ha aggiunto. E chissà che non ci sia spazio per l'ex Cuadrado. Alle 18.30 il primo anticipo: a Venezia è di scena il Torino di Vanoli che ha ben figurato nei primi due match e avrebbe potuto perfino essere a punteggio pieno.
- fr.va.

▲ **La prima** Carlotta Gilli in acqua: suo il primo oro della spedizione paralimpica italiana

PARALIMPIADI

Gilli e Bocciardo medaglie e record Parigi è già d'oro

di **Mattia Chiusano**

Ancora La Defense Arena, ancora la piscina delle Olimpiadi e un pubblico enorme che fa tremare le tribune quando un francese (Didier) supera un italiano (Barlaam) e va a vincere i 400 stile libero. Ma l'entusiasmo è contagioso anche per chi non è *bleus*, e quando è l'Italia a vincere non una, ma due medaglie d'oro alle Paralimpiadi, sembra davvero di tornare indietro all'atmosfera festosa delle Olimpiadi. Se lo meritavano, Carlotta Gilli e Francesco Bocciardo, dovevano viverla questa giornata. Avevano già vinto a Tokyo ed erano felici di quelle emozioni, ma tutto intorno c'erano sedie vuote e silenzio. La Paralimpiade del Covid. Finalmente è arrivata la compensazione, con gli interessi, se è vero che Parigi sta mettendo in scena un altro evento con i sold out negli stadi e la passione di chi ama davvero lo sport.

A Carlotta Gilli, prima nei 100 farfalla, è legato il primo oro italiano ai Giochi Paralimpici di Parigi 2024. A Francesco Bocciardo la terza medaglia d'oro in tre Paralimpiadi da Rio 2016, più il record paralimpico nei 200 stile libero. Lei torinese di Moncalieri, lui genovese, sono legati non solo dall'amore per il nuoto. Sono fan di Gregorio Paltrinieri, che proprio in questa piscina ha vinto l'argento dei 1500 e il bronzo degli 800. Poi sono entrati presto in acqua, sviluppando una confidenza da predestinati. «Mia madre dice che ho imparato prima a nuotare che a camminare» sostiene Francesco Bocciardo, nato con una diplegia distale spastica, pronto rapidamente a lasciare la dimensione della terapia per diventare padrone della piscina: «Del mio sport amo il fatto di essere rigenerante, soprattutto d'estate quando le temperature infuriano, mentre mi annoia molto fissare il fon della vasca quando mi alleno». Un messaggio che ispira, nell'estate di Caronte.

▲ **Nei 200 stile libero S5** Francesco Bocciardo, medaglia d'oro nei 200 stile libero S5 in 2:25.99, nuovo record paralimpico

> *Entrambi avevano vinto anche a Tokyo "La disabilità va onorata mai nascosta"*

«Con il passare dei giorni e delle vasche è diventato un vero e proprio amore» racconta invece Carlotta Gilli, che si appassionò grazie ai genitori. Ha imparato presto a gestire la malattia di Stargardt, una retinopatia degenerativa su base genetica, e si è conquistata il soprannome di Wonder Gilli sul campo, anzi in piscina. «Sono felice della persona che sono a 360°, sia dal punto di vista estetico che interiore». A Tokyo aveva già conquistato due medaglie d'oro, una d'argento e un bronzo. Ma Tokyo, appunto, era un'altra storia, e per Carlotta stavolta c'era un'intera *torcida*, «a Parigi ci sono una ventina tra familiari, cugini, mamma, papà, nonna, amici che mi conoscono da quando ho cominciato a nuotare: la prima Paralimpiade è stata straordinaria, ma qui è veramente da brividi». Speciale anche il seguito che ha reso più intima la serata di Bocciardo: non c'era solo la moglie Camilla, ma anche il primo figlio Daniele di nove mesi: «Da quando c'è lui sono ancora più convinto ad andare nelle scuole a parlare di inclusione. La disabilità bisogna onorarla, mai nasconderla». La determinazione non gli manca, e non certo per il riff di *Eye of the Tiger* che lo accompagna prima della gara.

Poi, certo, i momenti di difficoltà. La voglia di lasciare di Francesco, i dolori al collo di Carlotta che dopo Tokyo hanno portato a una diagnosi di osteoblastoma e a un intervento chirurgico nell'aprile 2022. «Ma se hai un sogno devi combattere per realizzarlo» sintetizza Bocciardo, e con loro diventa assolutamente naturale crederci.

Intervista al team director

Max Sirena “Vogliamo la coppa Non solo tecnologia Luna Rossa è pop”

Primo punto Luna Rossa nella prima regata vinta con Orient Express

di **Mattia Chiusano**

Luna Rossa ha vinto il primo match che conta nella Louis Vuitton Cup di Barcellona: l’24” sui francesi di Orient Express, primo punto incassato. Ma prima ancora, nella regata di avvio che non valeva per la classifica, il team di Max Sirena non è riuscito a mantenere il vantaggio subendo il sorpasso dei detentori di New Zealand. Colpiti alla fine da uno strano incidente, quando una gru ha ceduto danneggiando lo scafo senza danni per l’equipaggio.

Skipper Max Sirena, team director di Luna Rossa, ha vinto 2 America’s Cup con Oracle e New Zealand, e la Louis Vuitton Cup 2000 con Prada

Max Sirena, avete affrontato i detentori che non partecipavano mai alle regate degli sfidanti.
«Più navighi, più fai regate e migliori. Ci sono secondi da guadagnare nella conduzione della barca, nelle manovre. Per questo il Defender ha imposto di navigare con i challenger, una cosa insolita».

Chi vince detta le regole: non c’era niente da fare?
«Non c’era alternativa, la Coppa America è così. Quando accetti un protocollo non ti puoi lamentare. Hai firmato un contratto consapevole di quello a cui vai incontro. Altre cose potrebbero cambiare, perché il Defender ha potere su tutto».

Il fascino dell’America’s Cup, l’evento sportivo più antico del mondo con 173 anni di storia.
«L’unica gara senza una federazione internazionale che gestisce l’evento: chi vince detta le regole».

I timonieri finora sono Spithill e Bruni: cosa prova a lasciare a terra un 2 volte oro olimpico come Tita?
«È difficile, ma ti dà anche la consapevolezza della forza del team. È la prima volta nella storia che abbiamo tanti velisti fortissimi e di pari livello. Eppoi non è detto che Ruggero non salga a bordo».

Attorno a voi si sta per scatenare un platea di tifosi Vip.
«Jovanotti mi scrive sempre, credo che Paltrinieri verrà presto. Poi Tamberi, qui è già venuto Dovizioso. Durante la Coppa 2021 Vasco Rossi ci seguiva alle tre di notte. Abbiamo la fortuna di conoscere personaggi famosi, un’opportunità, ma anche una responsabilità. Siamo attaccati profondamento alla bandiera italiana e ora più che mai abbiamo bisogno di portare i suoi colori nel mondo».

Luna Rossa immagine dell’Italia, quando tanti brand sono finiti in mani straniere?
«È vero. Di questo va dato merito a Patrizio Bertelli, che in 25 anni di Luna Rossa è riuscito a creare un movimento. Pochi hanno fatto altrettanto come team privato, tipo un club del calcio o la Ferrari. Luna Rossa è diventata un brand non commerciale, ma popolare. La nostra sfida è altamente italiana, anche da un punto di vista di partner, fornitori, costruttori, soprattutto tecnologia che viene sempre percepita come un primato americano o cinese».

Il 99% della barca è italiana, Jovanotti e Vasco ci seguono Ma New Zealand ha molti vantaggi

Quanto c’è di tecnologia italiana in Luna Rossa?
«Il 99% della barca. Rappresentiamo l’Italia attraverso i risultati sportivi ma anche dal punto di vista industriale, tecnologico e di immagine. E parliamo di un team di proprietà del gruppo Prada, quindi di una famiglia italiana».

Una barca nazione?
«Ascoltare l’inno mi ha reso sempre molto orgoglioso. Quindi questo è il nostro obiettivo».

Ma quando si suona l’inno nell’America’s Cup?
«Quando si vince la coppa».